

Due casi certi, uno sospetto. Scatta l'emergenza
Pesce crudo sotto accusa. Vertice con Tatarella

Colera nelle fogne Allarme a Bari

Queste città
del Sud

GIUSEPPE CALDAROLA

L'ALTRA VOLTA del colera a Bari, eravamo nel '73, comincio con cinque casi il primo giorno (era il 28 agosto), altri sei il secondo, quattro ancora il terzo. In un batter d'occhio si arrivò a 110 ammalati e due morti (erano anziani, si disse allora, col consueto cinismo, per non allarmare l'opinione pubblica). La città poco alla volta si terrorizzò, qualche ufficiale sanitario tentò l'umorismo pesante («ogni diarrea è colera?», era la formula rassicurante), finché il vibrione non entrò nei quartieri dei benestanti e l'allarme divenne generale. Il colera non era più una faccenda degli straccioni che abitavano, anzi che erano stati deportati, nei ghetti di periferia, ma riguardava tutti.

Sono passati ventuno anni, la storia si ripete? I casi accertati sono due. Altri due, fino a ieri sera, erano ancora di incerta definizione. Il vicepresidente del Consiglio Tatarella (che oggi a Bari in una riunione del club reale «Principessa Mafalda», ricorderà, si legge in un annuncio pubblico, «i momenti salienti del periodo monarchico») annuncia interventi fantasmagorici del governo, rassicura tutti e dà buoni suggerimenti: lavatevi le mani, non mangiate il pesce crudo, state tranquilli.

Devono essere tranquilli i baresi e, vista la loro particolare mobilità sul territorio nazionale, tutti gli italiani? I fatti che ci so-

■ BARI. Il «vibrione» del colera è presente nelle fognature di Bari e, ieri, i casi di contagio sono saliti a due: una giovane farmacista si è ammala dopo avere mangiato «agostinelle» crude (piccole triglie), acquistate in un mercato rionale della città il 16 ottobre scorso. La donna è ricoverata nel Policlinico ed è giudicata dai sanitari fuori pericolo. Su un altro paziente sono ancora in corso le analisi dei medici perché presenta alcuni sintomi sospetti. In tutta la Puglia è tornata la paura che le autorità cercano di mitigare lanciando messaggi tranquillizzanti: «Non c'è alcuna epidemia in corso», è stato ripetuto ieri, «non ci sono motivi di allarme». Però, i sanitari non escludono che nelle prossime ore nuovi casi di contagio vengano segnalati; e dopo un vertice tenutosi in Prefettura - al quale ha partecipato anche il vicepresidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella -, sono stati vietati in tutta la Puglia il prelievo, il trasporto, la vendita e l'utilizzazione dell'acqua di mare; da ieri, inoltre, è proibita la vendita di tutti i prodotti ittici. Il sindaco di Bari, Giovanni Memola, ha commentato: «L'acqua non è inquinata. Si tratta di misure eccezionali per un momento eccezionale, tutto qui».

Giuseppe Tatarella, terminata la riunione in Prefettura, incontrando i giornalisti ha annunciato che è pronto «un piano complessivo riguardante tutta la Puglia». Non ha però voluto scendere nei dettagli e si è limitato a parlare di «potenziamento delle strutture, in relazione allo stato di emergenza economica, sociale, ambientale e sanitaria» della regione. Questo piano «speciale» per la Puglia, ha spiegato Tatarella, verrà discusso e definito dal governo. Quanto alla sua presenza al vertice, curiosamente al posto del ministro della Sanità (e da alcuni letta come un segno della gravità della situazione), Tatarella ha spiegato: «Io sono di Bari e qui ci sono i miei familiari, ma in realtà oggi sono qui per il vertice. Questo non significa che ci si debba allarmare».

BASSOLI QUARANTA VASILE
ALLE PAGINE 3 e 4



Un momento del corteo degli studenti, ieri a Napoli

Gli studenti del nuovo movimento Centomila sfilano a Napoli per cambiare la scuola

■ NAPOLI. Un corteo lungo come tutto il rettilineo. Cinquantamila secondo la Questura, centomila secondo le persone che lo hanno visto sfilare dalle 9,15 alle 11 di ieri mattina. «Studiare, vivere, lavorare. Non è un miracolo poterlo fare», Berlusconi si è sbagliato, la scuola non è un supermercato, questi gli slogan di uno sciopero che non era solo contro l'aumento delle tasse universitarie, ma contro la Finanziaria nel suo complesso che penalizza particolarmente i giovani ed il Sud. Studenti giunti a Napoli da tutta Italia per la manifestazione indetta da «Tempi moderni» alla quale hanno aderito medi e universitari. A piazza Bovio,

poi, il concerto - che è durato un'ora e mezza - che ha concluso la grande giornata di mobilitazione studentesca con James Senese ed Enzo Gragnaniello. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: «Fatevi sentire con forza e con democrazia - ha detto il sindaco - la democrazia italiana ha bisogno di voi». «Sta nascendo il movimento della generazione del terzo millennio», affermano soddisfatti gli organizzatori. Gli Autori hanno promosso un corteo alternativo.

VITO FAENZA - VALERIA VIGANO
A PAGINA 5

Ebbene si Qui si fa politica

FRANCESCO DE GREGORI

NE aspettavano 50mila e ne sono arrivati sicuramente di più; ma al di là dei numeri la manifestazione - svoltasi ieri a Napoli - merita altri ordini di valutazione, richiede altre e forse più significative chiavi di lettura. Sono sfilati infatti per le vie di una delle città più belle e disgraziate d'Italia non solo gli studenti medi ed universitari che protestavano contro l'aumento delle tasse, contro la privatizzazione della scuola (la scuola - diceva uno degli slogan - non è un supermercato), ma tutte le categorie dei cittadini, dagli operai agli impiegati, dai cassintegrati ai disoccupati, dai pensionati alle casalinghe.

L'istruzione e la scuola e gli enormi problemi ad essa connessi sono stati certamente ancora una volta l'innescò ed il punto di riferimento di quella che è stata una grande e civile manifestazione di protesta. Ma ci sembra di poter vedere questa volta nelle parole d'ordine e nelle motivazioni una diversa maturità rispetto al passato, rispetto alle autogestioni ed alle occupazioni che forse avevano assunto negli anni scorsi più l'aspetto di un rito di passaggio personale o generazionale che non quello di una vera e propria rivendicazione politica. E che come tali, del resto, si erano esaurite estenuandosi senza produrre cambiamenti di rilievo nel contesto scolastico e in quello politico.

Politica: parola chiave di questi anni e ancor di più di questi giorni nonostante chi governa non

SEGUE A PAGINA 2

Il Quirinale in difesa del Parlamento. Ma Fini esulta: «Giudizio equilibrato sulle botte»

«Meglio deputati agitati che mortificati» Scalfaro in campo. Agnelli: basta risse

■ ROMA. «Meglio un Parlamento agitato, che un Parlamento mortificato». Da Cremona il capo dello Stato interviene sul giovedì nero della Camera e tenta di sdrammatizzare. Scalfaro ricorda che fin dalla Costituzione il Parlamento è stato teatro di scontri accesi e sembra invitare a non enfatizzare gli incidenti dell'altro giorno. Il presidente, che da sempre esalta il Parlamento come teatro fondamentale della libera vita democratica del paese, sembra semmai lanciare un messaggio all'esecutivo, quando ricorda che qualcuno vorrebbe un Parlamento mortificato, acquiescente notaio di quanto propone il governo. Anche la Pivetti, che ha parlato degli incidenti come di una «vergogna», riservandosi di

Intervista
ad Al Bano

«Ylenia
non tornerà
Abbate
pietà di me»

FABRIZIO
RONCONI
A PAGINA 11



proporre sanzioni sia per i deputati di An che per il verde Paissan, ha detto di considerare «il caso del tutto chiuso». Le dichiarazioni di Scalfaro sono state giudicate di «grande onestà intellettuale» da Fini. A Cremona qualcuno ha chiesto a Scalfaro se era vero che il Quirinale «rema contro Berlusconi». Il capo dello Stato ha risposto: «Lei sa remare?», ha contropuntato. «E allora come fa a giudicare?». Preoccupato dell'immagine all'estero dell'Italia e del clima politico complessivo è il presidente della Fiat Agnelli. Il paese, afferma, ha bisogno di tornare alla politica vera, senza diktat e duelli rustici.

BRUNO MISERENDINO
A PAGINA 7

Delitto choc a Genova, ricercato l'ex fidanzato della ragazza

Massacrata a quindici anni 24 coltellate per Stefania

■ GENOVA. «Io ti lascio», aveva detto lei lunedì scorso. «Se tu mi lasci, io ti ammazzo», aveva risposto lui. Ieri mattina lei è stata ammazzata a coltellate, e lui è ricercato per omicidio volontario premeditato. Lei aveva 15 anni. Troppo pochi per interpretare la parte della vittima nella storia dell'ennesimo delitto annunciato. Troppo pochi anche se Stefania Massarin - capelli biondi, occhi azzurri, alta e bella, fisico da indossatrice - dava forse l'impressione di vivere in fretta, di voler scavalcare l'adolescenza a grandi balzi. Una bambina in un corpo d'adulto, sgozzata sul pianerottolo di casa con 24 col-

Il padre
di Villafranca

«Mio figlio
s'è ucciso
Parlatene
nelle case»

A PAGINA 10

tellate mentre andava a scuola, quasi certamente perché aveva deciso di interrompere una storia d'amore che durava da quasi tre anni. Il presunto assassino di anni ne ha ventuno, si chiama Antonio Scarola, i carabinieri gli stanno dando la caccia. Stefania Massarin abitava con la madre Marina Canietta, di 40 anni, e il padre adottivo Erasmo Casarino, in una palazzina di via Bordighera, a Palmaro, nel ponente genovese. Nella primavera del 1991 il padre di Stefania era stato assassinato a coltellate nel centro storico.

FERRARI MICHENZI
A PAGINA 9

LA SOLIDARIETÀ NON È UN LUSSO
Per una Legge Finanziaria fondata su equità, solidarietà, efficienza
L'associazionismo, il volontariato, il «Terzo Settore» per un nuovo Stato Sociale
FORUM DEL TERZO SETTORE
Roma 28 ottobre 1994 ore 9.30 - 18.00
Sala Borromini, Piazza della Chiesa Nuova, 18
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Roma 29 ottobre 1994
Corteo con partenza da Piazza Esedra ore 14.30
L'Arci invita alla più ampia partecipazione
24 ore su 24 informazioni e adesioni al numero 144.66.19.56
(L. 952/min+iva - max 20 min) - ON LINE,
V.le G. Morandi, 119 Roma

CHE TEMPO FA
Speranze
COMMENTATORI severi e apprensivi, passata la giornata infame di Montecitorio, richiamano governanti e governati alle speranze del dopo-referendum, a quell'impressione (illusione?) che si stesse costruendo una democrazia delle regole, dell'alternanza e del rispetto reciproco. È un richiamo suggestivo, ahimè più per la nostalgia di quel clima speranzoso che per la concreta possibilità che da qualche parte ci sia qualcuno che ci crede ancora. Rincuora, comunque, registrare a tre giorni dal fattaccio, mentre qualcuno cerca di ricucire le ferite, le dichiarazioni rilasciate ad Alessandra Longo, di Repubblica, dall'eletto del popolo Francesco Marengo, deputato di Alleanza nazionale: «Se rivedo quelle persone, finisco il lavoro al cesso. Paissan è una femminuccia, gli farei fare a calci in culo il corridoio dei passi perduti. Si è comportato da donnaiolo, era bagnato dalla paura».
Si consideri che se questo malato è in Parlamento, è perché migliaia di italiani ce lo hanno mandato. E si torni, a questo punto, a chiedersi quanto dista da noi la famosa democrazia. [MICHELE SERRA]

IL FASCISMO DAL VOLTO PERBENE
QUELLO CHE PRIMA DI MANGIARCI TI DICE: BRUTTO FINOCCHIO, CI CONSENTA

Senel Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO
Il romanzo del disgelo cubano
Da questo libro, un film rivelazione
GIUNTI

Giancarlo Pasquini

presidente della Lega delle Cooperative

«Coop, il governo le vuole subalterne»

«No, non sono soltanto a caccia di soldi. Il governo ha una precisa strategia: vuole snaturare le cooperative, privatizzarle. Forse dà fastidio che ci sia un'economia che parla di solidarietà e trasparenza». Duro atto di accusa del presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini. La Finanziaria ha colpito duro contro le cooperative ed il ministro Tremonti minaccia di fare ancora peggio in futuro. «Il governo ci vuole in posizione di subalternità per condizionarci».



Synco

GILDO CAMPESATO

«Eh sì, sembra proprio che questo governo si sia assunto come compito prioritario quello di far fuori le cooperative. Altrimenti, non si capisce proprio tutto questo accanimento contro di noi. La rabbia delle coop verso Berlusconi e Tremonti è fortissima. Non si sa se sia più la rabbia per essersi visti all'improvviso sul banco degli imputati, additati al pubblico disprezzo come i re dell'agevolazione fiscale proprio loro che della solidarietà tra le persone hanno fatto la bandiera più ambita; o se piuttosto ad inquietare gli animi non sia l'amara sorpresa per il voltafaccia di un governo che ha promesso il calmet della pace salvo poi presentarsi all'appuntamento brandendo l'ascia di guerra. Oltre l'ira e la sorpresa, c'è però una preoccupazione evidente: se il Parlamento non dovesse cambiare la pietanza velenosa servita da Tremonti con la Finanziaria, la cooperazione dovrà parare un colpo durissimo. Addirittura, molte aziende più deboli rischierebbero di chiudere bottega. Tremonti ci ha condito una patrimoniale tripla sulle riserve indivisibili: due con gli arretrati ('93 e '94), un'altra con l'anticipo ('95), lamenta Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop. Tradotto in soldi, il conto presentato da Tremonti vale oltre 900 miliardi, tanti quanti sono gli utili di tutte le cooperative italiane in un anno intero. «Roba da punizione esemplare», commenta il presidente delle coop.

tutta ideologica, per mettere in discussione la funzione sociale della cooperativa. Non è che esagerate un po' il significato della minacciata tassazione delle riserve indivisibili? Ma le riserve indivisibili sono l'essenza stessa della cooperazione italiana. A fine anno le società private distribuiscono gli utili tra gli azionisti. Noi li lasciamo nell'impresa così che diventano il capitale stesso della cooperativa, anno dopo anno, generazione dopo generazione. Nessuno può usufruirne, neanche i singoli soci. E per questo che vengono chiamate riserve indivisibili. E da lì che viene il patrimonio delle cooperative: dalle rinunce di generazioni di operatori. Che senso ha tassare una ricchezza che non è a disposizione di nessuno? Anzi, che è ricchezza cui i soci hanno deliberatamente rinunciato? È una misura anticostituzionale. E poi, noi non possiamo emettere obbligazioni né andare in Borsa. La nostra principale fonte di finanziamento, e di investimento, è proprio lì, nelle riserve. Insomma, Tremonti si è inventato la tassa sul risparmio. Non è solo questo. La tassazione delle riserve indivisibili ha un corollario che non sfugge a Tremonti: quello che esse saranno messe a disposizione dei singoli soci. È ovvio che, di fronte alla minaccia di esproprio da parte del fisco, gli associati saranno tentati di suddividere le riserve o quantomeno di distribuirsi gli utili. E allora, addio alla nostra identità, addio alle nostre finalità sociali: anche le coop diventeranno come tutte le altre imprese. Tremonti agita i pretesti privilegi fiscali delle coop proprio perché mira a scardinare dalla radice il movimento cooperativo italiano: vuole privatizzarlo. Spero che il presidente Scalfaro, cui abbiamo chiesto un incontro, intervenga.

Tremonti vi ha proprio bastonato...
E pensare che in campagna elettorale aveva firmato un documento a favore della cooperazione. Si è rimangiato tutto. Ma un po' me l'aspettavo. Campagna elettorale a parte, erano mesi che tuonava contro di noi.
Tremonti va a caccia di soldi dove crede di poterli trovare.
Non penso sia questo il vero problema. Dietro le misure della Finanziaria contro le coop e dietro le minacce di tassare in futuro gli utili destinati a riserva indivisibile, c'è un disegno non dichiarato ma non per questo meno evidente: si vuole colpire l'identità cooperativa.
Vogliono mettervi in ginocchio?
Piuttosto, mirano a snaturarci, a sfuggire un sistema economico che si è dato finalità sociali. Sembra da fastidio che oggi ci sia qualcuno che dimostra di saper stare sul mercato, di reggere alla concorrenza dei grandi gruppi senza per questo avere il profitto come suo unico scopo. Tanti discorsi sulla necessità di fare cassa nascondono una volontà punitiva.

Perché proprio Scalfaro?
Perché è il garante della Costituzione. Ed è proprio la Costituzione a prevedere la tutela della cooperazione. Del resto, siamo costretti a rivolgerci al presidente della Repubblica anche perché il ministro del Lavoro, cui spetta la competenza in tema di cooperative, sinora se ne è stato in disparte a guardare.
Ma perché il governo ce l'ha con voi?
Non riesco ad immaginare altro che ragioni politiche. Si proclamano liberisti, ma a quanto pare vogliono colpire quelli che ritengono avversari del governo, a torto o a ragione.

Ma siete nemici di Berlusconi?
È lui che sembra vederci tali, per mere ragioni ideologiche. Eppure, gli avevamo detto che intendavamo giocare un ruolo di soggetto autonomo, senza preconcetti né condizionamenti politici da parte di chichessia. Il collaterale della Lega è finito da tempo. Piuttosto, se devo giudicare dalla Finanziaria, è Berlusconi che mostra di essere schiavo delle prevenzioni politiche del passato. In ogni caso, lui che parla tanto di libertà del mercato, sembra essere il primo a volerla negare.
Perché?
Con lo smobilizzare dell'industria pubblica da un lato ed il tentativo di privatizzazione della cooperazione dall'altro, pare concepire un mercato in cui trova spazio solo l'impresa privata.
Veramente Tremonti dice che le grandi cooperative sono già società capitalistiche.
È un insulto, un'aberrazione. Tremonti non sa nemmeno di cosa parla. In una cooperativa non c'è rapporto di capitale. Non si partecipa alla vita societaria sulla base di quanti soldi si è investito, ma perché si è soci, perché si dà un apporto personale. Non è mica la stessa cosa. Tant'è vero che la quota di adesione è modesta.
Ma ci sono cooperative che hanno miliardi di fatturato.
Per fortuna. O è cooperazione solo quella che annassa, quella che è costretta ad andare in ginocchio dal governo per chiedere aiuto? E poi, le grandi dimensioni sono frutto di fusioni, di unificazione di decine e decine di cooperative così da trovare le dimensioni necessarie a competere sul mercato.

Tremonti dovrebbe ringraziarci per questo. Anche perché abbiamo contribuito all'ammendamento dell'apparato produttivo e distributivo italiano: non è il fatturato, ma la finalità mutualistica a distinguere una cooperativa da una società di capitali. E allora, cosa c'entrano i discorsi sul "giro d'affari"? E poi, Tremonti deve occuparsi di tasse, non di distribuire patenti di mutualità. Il compito non è suo, casomai del ministro del Lavoro.
E quale è questa finalità mutualistica?
Consentire a chi non ha né censo né capitali di partecipare alla gestione aziendale, di diventare imprenditore, di allargare il mercato dotandolo anche di finalità che non siano il mero profitto. Per il governo, invece, sembra che la finalità mutualistica vada confusa con la marginalità economica, magari per condizionarla politicamente.
Ma in un mercato moderno ha ancora senso parlare di solidarietà?
Vogliamo parlare di efficienza? E allora, prendiamo la previdenza assicurativa privata. Sono più efficienti i risultati di un'assicurazione fatta dal singolo, da solo, oppure si ottengono rendimenti migliori con la solidarietà di tutti quelli che partecipano che so, ad una categoria o ad un'attività economica? La solidarietà non solo si sposa con l'efficienza, ma può addirittura migliorarla. Il problema è che questo governo vuole dividere gli individui, isolarli. E così li rende più deboli. L'attacco alla previdenza collettiva e quello alla coo-

perazione portano lo stesso segno.
Lascia il segno anche il prelievo sul prestito da soci, passato dal 12,50 al 30%.
Sembrano quasi in malafede, come se volessero punirci apposta. Da un lato, riducono la ritenuta sulle obbligazioni e sui dividendi delle azioni di risparmio delle società capitalistiche, dall'altro stangano il risparmio che i soci portano in cooperativa per favorire le attività sociali. Non solo. Per il provvedimento contro le coop si usa un decreto legge, rendendolo immediatamente esecutivo. Per il resto, ci si affida ad un disegno di legge anche se si tratta della stessa materia. Come se fosse «necessaria e urgente» soltanto la batosta alle cooperative. E poi, hanno tanto sbandierato le presunte agevolazioni alle cooperative ma quelle per le società di capitale non le hanno toccate. Anzi, le hanno aumentate. E non sono brucolini, ma 40.000 miliardi.
Avete lanciato la proposta di un «contratto sociale», una specie di accordo con governo e sindacati per creare nuove imprese cooperative ed occupazione nelle aree depresse, in particolare al Sud. La cosa avrebbe dovuto far piacere a Berlusconi che dice di essere a caccia di nuovi posti di lavoro.
Per ora vedo solo ostilità. Invece di cercare di strangolarci con le tasse, il governo avrebbe dovuto chiederci cosa eravamo disponibili a fare per l'occupazione. Proposte e programmi ne avevamo. Ci è però venuto meno l'interlocutore principale.

Le occasioni perdute in politica estera del cavalier Berlusconi

GIAN GIACOMO MIGONE

M Al COME in questi giorni e in queste ore è diventato evidente il paradosso che segna la politica estera del governo Berlusconi. Da una parte giunge a buon fine il lavoro - impostato da Nino Andreatta e poi continuato dal suo successore Antonio Martino (con il validissimo supporto della nostra rappresentanza di New York) - che ha fruttato all'Italia un'elezione plebiscitaria ad un posto non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e che pone il nostro paese in condizione di influire sulle grandi questioni internazionali, a cominciare dalla riforma dello stesso organismo di cui entra a far parte. Una semplice ammissione di Germania e Giappone come membri permanenti, oltre che escludere l'Italia dal novero delle maggiori potenze rappresentate, precluderebbe per anni ogni riforma tesa a democratizzare le Nazioni Unite. Quasi contemporaneamente l'accordo per il coordinamento delle prossime presidenze a rotazione dell'Unione europea pone teoricamente il governo di Roma in una posizione ideale per giocare un ruolo decisivo nella preparazione della fatidica scadenza del 1996, in cui - secondo il trattato di Maastricht - si giocherà il futuro di un'Europa più unita.
Perché solo teoricamente? Qui sta il paradosso, in quanto proprio nelle stesse ore in cui si conseguono queste condizioni privilegiate, alcuni eventi dimostrano come il governo Berlusconi, malgrado la buona volontà e l'operosa intelligenza del suo ministro degli Esteri, sia strutturalmente incapace di cogliere le occasioni che gli si presentano. Lasciamo pure da parte gli effetti devastanti che determinano all'estero le commissioni di potere e le dichiarazioni scritte dal presidente del Consiglio (di cui ha esibito un ricco campionario nel corso della sua recente visita a Mosca), come anche le esibizioni muscolari, in senso letterale e figurato, di alcuni membri della sua coalizione. Si tratta di atti e fatti che costituiscono una sorta di palla al piede permanente nei confronti di chiunque voglia svolgere un'azione per conto dell'Italia di fronte ad una platea internazionale che non è influenzata da spot televisivi variamente confezionati.

Concentriamoci, invece, su alcuni sviluppi recenti della politica estera italiana. Il ministro Martino si presenterà al prossimo Consiglio dei ministri dell'Unione europea con un pesante fardello. Dopo avere silurato la candidatura potenzialmente vincente di Giuliano Amato alla presidenza della Commissione, una prolungata e scomposta guerriglia lottizzatrice ha posto il governo Berlusconi nella scomoda posizione di essere l'unico a non avere già delineato i propri commissari e a non rispettare la regola non scritta secondo cui i quattro maggiori paesi che hanno diritto a due posti, ne assegnano uno alle rispettive opposizioni.

I NOLTRE l'Italia subirà le pressioni degli altri paesi membri, e in particolare della Germania, per rinvuovere il veto, improvvidamente posto per pressioni di Alleanza nazionale, alla domanda di associazione della Slovenia. È vero che Martino ha cercato di correre ai ripari siglando un accordo relativamente conciliante sul contenzioso bilaterale che riguarda i due paesi e che il suo collega sloveno, per altro dimissionario, è stato smentito da un'improvvisa recrudescenza nazionalistica di Lubiana. Ma è soprattutto vero che ciò non sarebbe avvenuto se le richieste legittime dell'Italia a favore dei diritti della sua minoranza e degli esuli non fossero state sbandierate in lungo e in largo e, soprattutto, non fossero state collegate ad una decisione - per l'appunto la candidatura della Slovenia all'Unione - che, invece, chiama in causa la capacità dell'Italia di esercitare le proprie prerogative con senso di responsabilità più ampia, dando prova di quella che si potrebbe definire una cultura di governo europea. Come diceva un non dimenticato segretario generale del ministero degli Esteri, Salvatore Contarmi, a Mussolini che aveva appena occupato l'isola di Corfù per accontentare i nazionalismi di casa: «Quando si dà un calcio in politica estera, per cinque anni si resta con la gamba alzata».

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calabrese
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bonardi
Redattore capo centrale Marco Demareo
L'Arca Editrice spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Merello
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Pisanò, Giovanni Marzulli, Arnaldo Merello, Enzo Mazzoni, Giovanni Nola, Claudio Montalbano, Ignazio Nuvoli, Gianluigi Sorrelli
Direzione, redazione, amministrazione 00187 Roma, Via dei Dorici 155/153 tel. 06/498961, telex 813461 fax 06/6781555 20114 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Ebbene sì. Qui si fa politica

perda occasione per smerciare un sistema di valori che esclude la politica, relegandola in luoghi inaccessibili e sconosciuti. Luoghi impopolari, marginali e remoti, ben più irraggiungibili di quelli ove si praticano il calcio, il karaoke, i salotti televisivi, le scommesse e le lotterie del sabato sera.
Ma la politica torna sempre, anche se i meccanismi di persuasione sono oggi assai più sofisticati e devastanti di quelli di un periodo non troppo lontano nella storia del nostro paese in cui era normale trovare nei locali pubblici chi ammoniva: «Qui si lavora e non si fa politica».
Ieri a Napoli (e a Napoli ieri c'era tutta l'Italia) si è lavorato. E si è fatta politica. Ieri a Napoli c'è stata al contempo una ribattuta dello sciopero generale ed un'anticipa-

zione della prossima grande manifestazione del 12 novembre a Roma. Se il presidente del Consiglio, se la maggioranza che ci governa avessero occhi per vedere ed orecchie per intendere dovrebbero prendere atto che c'è nel paese una protesta civile e determinata, spontanea e lucidissima che chiede un'inversione di rotta radicale e netta nelle decisioni e nelle politiche governative, un nuovo modo di pensare il futuro del paese, nuove idealità, forse addirittura nuove idee.
È ancora negli occhi di tutti l'umiliante scenario della rissa alla Camera. E fin troppo facile contrapporre questo ricordo al confronto che c'è stato fra le varie componenti del corteo di Napoli - autonomi, centri sociali, movimento studentesco - e che per

quanto fortemente dialettico, irrisolto e forse irrisolvibile non ha comunque minato il senso unitario della manifestazione.
Il rapporto tra i giovani e la politica non è semplice e non tollera semplificazioni interessate o strumentali. Né d'altra parte è legittimo considerare «i giovani» una categoria sociale: quante frammentazioni, quante diversità all'interno della stessa generazione, quante contrapposizioni ideologiche. Ma se c'è qualcosa che purtroppo accomuna tutti i giovani oggi è la categoria della precarietà, il loro essere soggetti deboli del mercato della scuola e dell'occupazione. Così come sono indebitamente considerati soggetti deboli i pensionati, gli anziani, i disoccupati. Ma se questo governo

LA FRASE



Giuseppe Tatarolla
«Non sa niente, e crede di saper tutto. Questo fa chiaramente prevedere una carriera politica» Bernard Shaw. Il maggiore Barbara

■ BARI. Per pronunciare la parola emergenza hanno aspettato le ore della sera. Sì, «emergenza colera» a Bari. Per almeno due motivi. Primo: perché il vibrione-killer, come lo chiamano i giornalisti di poca fantasia, non parla albanese (come avrebbe voluto in qualche modo far credere il ministro della sanità, Raffaele Costa con un'ambigua dichiarazione pomeridiana), ma pugliese. Cioè, fuor di metafora, ha fatto il nido nelle fogne della città. E proprio al centro della città, nel Borgo Murattiano, in Piazza Diaz, dalle parti del lungomare. Dove ci sarebbe, è vero, un depuratore. Ma che notoriamente non è collegato a questi scarichi. Secondo: perché già in serata era già salito a tre il numero dei casi di infezione sotto osservazione. Oltre al quarantacinquenne amante delle seppioline di ieri, una donna di 63 anni, funzionaria per strana Nemesi proprio dell'assessorato regionale alla sanità pugliese, e laureata in farmacia. E un altro caso sospetto, per ora circondato da riserbo, viene segnalato nello stesso ospedale, il Policlinico.

Colera autoctono
Colera da considerare ormai autoctono, cioè, purtroppo di casa, quindi. E - se è vero che le autorità continuavano a ripetere fino a ieri sera che le statistiche attuali della diffusione del male a Bari non sono tali da far parlare «per ora» di epidemia, sembra importare poco a questo punto se sia nato prima l'uovo del colera dei baresi, o la gallina dell'immigrazione selvaggia dall'Albania. La quale, per altro, risultava ieri sera pienamente scagionata dal sospetto di un po' consolatorio, che pur era stato prospettato, che la parità di pesce avariato e infetto provenisse dall'altra riva dell'Adriatico. Macché: la funzionaria dell'assessorato per la quale è stata diagnosticata l'infezione da vibrione colerico aveva acquistato sabato 16 ottobre pesce crudo locale presso il mercato di via Nicolai, nel popolarissimo quartiere Libertà. E com'è noto, i baresi da «ne mondo è mondo», il pesce lo riungano crudo, specie quelle «gostinelle», piccole triglie, che la signora ha consumato. Con la conseguenza dopo quasi un giorno e mezzo dall'ingestione, di terribili crampi e continue scariche di diarrea, sintomi più che sospetti. Ma la signora per un po' di giorni aveva preferito curarsi da sola. Solo venerdì si era risolta a sottoporsi alle cure della Clinica delle malattie infettive del Policlinico. E il risultato delle analisi ieri di prim'ora hanno fatto squillare l'allarme: il professor Giovanni Rizzo, direttore della seconda cattedra dell'Istituto d'Igiene, ha comunicato il caso al ministero e all'Organizzazione mondiale della sanità. Da ieri, insomma, gli occhi della maggiore autorità sanitaria internazionale sono aperti sul caso italiano. E parenti, amici e conoscenti della paziente sono stati immediatamente convocati per estendere gli accertamenti all'rea più probabile del rischio di contagio.

El Tor
Dovrebbe trattarsi del vibrione denominato «El Tor», che viene ritenuto non pericolosissimo, ma che è pur quello che in una situazione igienica disastrosa come quella albanese ha fatto strage: 14 morti dirimpetto a Bari da settembre a oggi. «Non siamo in Albania», hanno ripetuto finora le autorità locali. Ma da ieri pomeriggio si parla di almeno un altro malato «sospetto», anch'egli ricoverato di urgenza nella clinica delle malattie infet-

ALLARME SANITÀ.

Costa: «Cuocete pesce e molluschi. Non è un consiglio, ma un ordine»

«Allo stato attuale, confermo che non c'è il rischio che possa verificarsi un'epidemia. Da parte del dicastero e del comitato di sorveglianza istituito presso la Regione Puglia sono state attivate tutte le iniziative di controllo e di prevenzione necessarie. La rassicurazione viene dal ministro della Sanità, Raffaele Costa, dopo la conferma che a Bari è stato diagnosticato un secondo caso di colera su una donna di 63 anni. Costa ricorda ancora una volta «la necessità di osservare rigorosamente le norme igieniche, e in particolare di lavare bene la frutta e la verdura e di non mangiare assolutamente prodotti ittici crudi». Il rispetto delle norme igieniche - continua il ministro - non deve limitarsi all'emergenza, ma divenire abitudine almeno al momento della possibilità di espansione dell'infezione non sia del tutto scomparsa e le norme revocate. Le «linee guida» dettate dal ministero della Sanità - ammonisce infine Costa - non sono consigli, ma disposizioni tassative».



Vendita di frutti di mare in un mercato di Bari

DALLA PRIMA PAGINA

Queste città del Sud

no stati raccontati dicevano che il primo cittadino ammalato - e per sua fortuna guanto - era stato contagiato da una partita infetta di «seppioline crude», probabilmente importate dall'Albania. In, al termine di un incontro ai massimi livelli nella Prefettura di Bari, un altissimo funzionario del ministero della Sanità, Salvatore Squarcione ha dato una versione diversa: il pericolo non è rappresentato dai frutti di mare o dal pesce, ma dall'acqua inquinata dal vibrione. Ha sostenuto il dottor Squarcione, non escludendo nei prossimi giorni altri casi di colera, che ormai tutto dipende dall'impianto fognario di Bari, dove è già stato trovato il batterio: «Se i sistemi di depurazione funzionano, questi garantiscono che i vibrioni non siano immessi nell'ambiente». Come dire che se ci affidiamo alla Provvidenza, siamo più sicuri. Lanciamo l'allarme, allora?

Bari è una città medio-grande e i suoi abitanti - li conosco bene - sono convinti di essere meridionali un po' speciali. Ci sono due cose che li accomunano ai giapponesi: lavorano molto (in tutti i campi, criminalità compresa) e mangiano pesce crudo. In particolare frutti di mare e quelle seppioline che vengono comunemente chiamate, con una buffa terminologia scolastica che non ho mai capito, «allievi». Se girate la città, nei quartieri più popolari e in quelli della Bari-bene (questa è ancora l'autodefinizione che la borghesia opulenta dà dei propri territori) trovate più peschere che farmacie e alimentari. Solo i negozi di abbigliamento battono la vendita di pesce al minuto. E la sera, anche molto tardi, è facile trovare una peschiera aperta in alcuni quartieri cittadini. Il pesce crudo lo si assaggia spesso direttamente sul banco prima di acquistarlo. La domenica mattina è quasi un rito comprarlo in un divertente mercato all'aperto al centro del Lungomare. Il pesce viene mantenuto fresco con abbondanti lanci di acqua di mare che qualche pescatore va a prendere da sé e altri acquistano. Se c'è un posto al mondo che il vibrione del colera tiene d'occhio con simpatia questo è Bari.

Dall'altra parte dell'Adriatico c'è l'Albania. Anche lì si pescano pressappoco gli stessi pesci, ci sono impianti ittici che lavorano solo per il commercio con l'Italia e con la Puglia in particolare. In Albania poche settimane fa c'è stato il colera e c'è ancora. A Bari e in Puglia - ma questo dato riguarda tutto il Mezzogiorno - le condizioni igieniche di alcuni quartieri sono molto al di sotto del limite accettabile, negli ospedali pubblici si va per guarire ma non è difficile prendersi qualche malattia infettiva, appena poco tempo fa il Policlinico di Bari è stato travolto da inchieste che riguardavano per l'appunto le condizioni igieniche, presenza di topi compresa. Non è tutto così, ci ricordano gli esponenti di quella scuola di pensiero - che oggi annovera anche il presidente del Consiglio - secondo la quale raccontare il Mezzogiorno reale significa rovinare l'immagine.

Non è tutto così, ma è in gran parte così. E allora allarmarsi è giusto. Sono sacrosanti gli appelli alla popolazione pugliese perché non mangi pesce crudo (ricordo che nel '73, malgrado la paura di quei giorni, il divieto fu frequentemente violato), ma assai più serio sarebbe un rapporto venuto sulla situazione. E assai più serio sarebbe stato se nelle settimane scorse - quando c'erano tutte le premesse di un affacciarsi del colera in Puglia - i responsabili sanitari avessero monitorato il territorio con maggiore accuratezza. È inutile adesso prendersela con l'Albania o con le abitudini gastronomiche che i baresi non cambieranno mai. Vanno individuate e rimosse le condizioni urbane e igieniche che consentono al vibrione facile accesso e diffusione. Con una certezza, che in Occidente è raro morire di colera, ma che nelle nostre città del Sud prenderselo, assieme a un nugolo di altre malattie infettive - a partire dall'epatite - è invece rischio più probabile. [Giuseppe Caldarola]

A Bari vertice in prefettura con il ministro Tatarella. Il batterio isolato nelle fognature e nell'acqua di mare

mento di allarme. Sarà. E «Panicino» Tatarella mentre le preoccupazioni salivano si premurava di precisare che il vertice in prefettura non sarebbe stato originato dai casi di colera, ma da una precedente segnalazione del prefetto circa l'emergenza generale in cui versa la città.

Ecco i provvedimenti
Il Consiglio dei ministri tra qualche giorno dovrebbe varare un provvedimento per i baresi. Così

Bari ieri s'è andata a conciare dopo il rito dello shopping di fine settimana, con un'angoscia in più, e con la speranza che - si tratti di emergenza particolare o generale - qualcosa stia mandando a dire anche al vibrione. Sui giornali locali di oggi comparirà, tuttavia, un appello del presidente della Regione Giuseppe Martellotta, (ppi) che è l'unico che sembra aver preso sul serio la vicenda. «A non consumare pesce crudo». C'è un'ordinanza che ora vieta il prelievo, il traspor-

to la detenzione e la vendita di prodotti ittici crudi e l'utilizzazione dell'acqua di mare con cui essi vengono rinfrescati. Ma basta fare un giro al mercato per capire che è una «guida» manzoniana, per ora senza effetti. Qui il pesce si mangia «nature», da sempre. Anzi - anti-giugiana leccornia - da quando vivevamo in un mondo in cui il mare era limpido e pulito. Non una fognatura, come alle soglie del Terzo millennio. A Bari, come altrove in Italia.

Emergenza colera in Puglia

Già due casi accertati, proibito il pesce crudo

Sale la paura a Bari: il vibrione del colera è presente nelle condotte fognarie della città e, ieri, sono saliti a due i casi di contagio. Una giovane farmacista è ricoverata al Policlinico (aveva mangiato del pesce crudo). Vertice ieri in prefettura, presente anche il vicepresidente del consiglio, Tatarella, che ha annunciato un «piano speciale» per la Puglia. Vietata la vendita del pesce in tutta la regione. I medici: «Non è un'epidemia».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

tive: ci vorrà un altro giorno per avere una risposta sicura sul suo conto. E lo stato dell'acquedotto, che è un vero e proprio colera, potrebbe far temere il peggio: le infiltrazioni di residui di fogna sono notoriamente avvenute spesso, tant'è vero che la rete del nuovo acquedotto dovrebbe essere costruita a un altro livello del sottosuolo, in modo da impedire contatti con le fogne. E - come spiegano i medici - se due o tre casi conclamati sono stati scoperti, a questo punto è ipotizzabile la presenza anche di centinaia di portatori sani, come accade vent'anni fa quando il vibrione colpì duro anche in Puglia, due morti a Bari.

Il flash back di quella vecchia cronaca è assai simile purtroppo alla giornata di ieri. Che è stata spesa, proprio come nel 1973, ai primi passi dell'infezione, dalle autorità amministrative e del governo, in una serie di tentativi di minimizzazione. A questo, non a mol-

to di più, sembrano essere serviti due summit, uno regionale, uno alla prefettura, quest'ultimo presieduto dal vicepresidente del Consiglio Giuseppe Tatarella. Il sindaco, Giovanni Memola (giunta di vecchio pentapartito) ha colorito il tutto con paradossi raggelanti: «Sono misure eccezionali, tutto qui. Ora il vibrione ce l'abbiamo in casa». Il direttore della divisione di profilassi e malattie infettive dell'Istituto superiore della Sanità, capo della cosiddetta task force inviata sin qui con poco costrutto dal ministro Costa a Bari, Salvatore Scarcione s'è limitato al conto della serva: «Un caso, due, tre non significano l'esplosione di un'epidemia. Sono casi isolati. È possibile che in futuro ce ne siano altri. Ma ciò non crea allarme». L'assessore regionale alla sanità Michele Colongo, ex craxiano: «Ci attendevamo questo tipo di dato ma che non costituisce assolutamente un mo-

IL VIRUS DEL COLERA

Mare Adriatico
Puglia
Mare Tirreno
Mare Ionio

COME SI SVILUPPA

Il batterio si sviluppa in acque contaminate e si diffonde attraverso il contatto con le feci di un malato o di un portatore sano.

SINTOMI

Insorgono improvvisamente, con un incubo di 1-5 giorni. Il sintomo principale è la diarrea, che si manifesta in un caso del 90% di casi. La diarrea è acida e acquosa, con un odore caratteristico. Dopo la diarrea, si manifesta la vomita.

COME SI CURA

Trattando i malati con acqua e sale, si ottiene la guarigione. È importante assumere liquidi e sali in abbondanza.

Acqua pulita e sali: è semplice la ricetta per battere il vibrione

Acqua pulita e sali. Di questo c'è bisogno per curare il colera: il 94% delle persone colpite dal vibrione può essere salvato con una reidratazione tempestiva. Endemica in alcune zone dell'Asia, la malattia si è diffusa negli ultimi anni in America latina e in Africa, oltre che, ultimamente, in Albania e in altri paesi dell'Est europeo. In Italia il vero rischio può venire soltanto dal degrado delle zone urbane e dai ghetti in cui si vorrebbero isolare poveri e immigrati.

ROMEO BASSOLI

■ ROMA. Fu Robert Koch nel 1882 a isolare il vibrione del colera. E la sua scoperta arrivò al termine di un trionfo che gli valse nel 1905 il premio Nobel: pochi anni prima, infatti, aveva isolato i bacilli responsabili di due tremende malattie, il carbonchio e la tubercolosi. Il colera, in realtà, è molto meno pericoloso di queste malattie. Per curarlo, infatti, basta una «medicina» che il mondo contemporaneo dovrebbe

avere in abbondanza: l'acqua pulita. E i sali. Il 94 per cento delle persone colpite dal vibrione possono essere salvate con una reidratazione tempestiva.

La penultima grande pandemia di colera si verificò tra gli anni sessanta e la fine degli anni settanta (con propaggini sino al 1981). Fu in quegli anni che avvenne il famoso episodio di Napoli, nel 1973, quando centinaia di persone furo-

no infettate dal vibrione e si verificarono anche dodici decessi. Ma al di fuori dell'Europa questa malattia ha avuto, proprio negli ultimi anni, un drammatico ritorno. Approdato in America Latina (in particolare in Perù) dall'Asia in cui è endemica, il vibrione si è diffuso a macchia d'olio in tutto il continente latinoamericano provocando decine e decine di morti.

La causa del diffondersi della malattia è terribilmente banale: l'inquinamento umano delle acque. Ovunque le popolazioni povere si sono trovate raggruppate in baraccopoli o campi profughi, la malattia è esplosa perché il vibrione si trova a suo agio, perché i liquami infetti vengono a contatto più facilmente con l'uomo e l'agente patogeno trova con più facilità nuovi ospiti.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente stilato un bilancio che parla di quasi 250.000 casi nel mondo, con oltre ottomila morti. E la ripartizione

geografica di questa epidemia parla chiaro: 86.000 casi in America latina, 126.000 in Africa, 33.000 in Asia e oltre duemila in Europa, quasi tutti concentrati in Albania e nelle repubbliche ex sovietiche, dalla Moldavia all'Ucraina.

E se la povertà e l'ammassarsi delle popolazioni sono l'elemento scatenante dell'epidemia, non tutti sono però uguali di fronte alla possibilità di essere curati. Così, in America latina muore un infettato su cento (anche meno, per essere precisi), mentre in Africa c'è un morto ogni venti casi. La differenza la fanno gli ospedali, i servizi sanitari, la possibilità dei governi di acquistare e soprattutto far arrivare alle popolazioni le medicine necessarie. In Africa gli ospedali non hanno spesso nemmeno i soldi per l'alcool. La svalutazione del franco africano (che ha dimezzato il suo valore l'anno scorso) ha messo in ginocchio i paesi dell'Africa orientale. Ma in Asia, e in particolare nello

Stato-contine indiano, è comparso l'anno scorso anche un vibrione mutante particolarmente aggressivo. Può essere curato sempre allo stesso modo, ma lascia molto meno tempo ai medici. Nel maggio-giugno del 1993 fece oltre cinquemila morti e tuttora, soprattutto in Bangladesh, miete le sue vittime tra le popolazioni inurbate più povere.

Resta da dire del mito del vaccino. L'Organizzazione mondiale della sanità lo sconsiglia. Sia perché non risolve il problema di fondo: l'igiene collettiva. Senza fognature ben tenute, senza inquinamento delle falde acquifere, senza servizi sanitari diffusi, ogni sforzo è destinato a essere vano. L'epidemia si trasforma così rapidamente in un elemento endemico del paesaggio umano.

Per l'Italia, ovviamente, il discorso è diverso. Vi possono essere episodi, anche gravi, dovuti al commercio internazionale e alla

vicinanza con zone infette, ma il vero rischio può venire soltanto dal degrado delle zone urbane, dall'edilizia selvaggia e dalla costruzione di ghetti nei quali ci si illude di isolare gli immigrati o i più poveri.

CGIL **FONDAZIONE FRIEDRICH EBERT**

MODELLI DI FEDERALISMO: ISTITUZIONI E SINDACATO NELL'ESPERIENZA TEDESCA

Roma, 24 ottobre 1994
CNEL - Sala della biblioteca V.le D. Lubin, 2

Giuseppe De Rita (Presidente del Cnel) - Klaus Lindenber (Direttore Fondazione Ebert) - Riccardo Terzi (Cgil Nazionale) - Erik Bittermann (Sottosegr. Land Bremen) - Luigi Marucci (Ass.re Regione E. Romagna) - Klaus Koopp (Sottosegr. Min. Finanze Sassonia-Anhalt) - Roberto Artoni (Università Bocconi Milano) - Egbert Biermann (Segr. DGB - Resp. Funz. Pubblica) - Angelo Airoidi (Segr. Naz. Cgil).

ALLARME SANITÀ.

È immediatamente calata la vendita dei prodotti ittici
Malumore e perplessità fra chi vive grazie alla pesca

«Ci criminalizzano» Fra i pescatori esplode la rabbia

Bari non vive con particolare angoscia le notizie sul colera: è calato il consumo di pesce, ma c'è chi anche ieri non ha saputo rinunciare ai tradizionali frutti di mare crudi. Tra gli operatori del mercato ittico, uno dei più grandi del Mezzogiorno, irritazione e timori «per la criminalizzazione del pesce». Tranquilla attesa nei presidi sanitari di tutta la regione: il coordinamento sanitario dell'emergenza affidato agli istituti universitari del Policlinico.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Non c'era particolare agitazione a Bari all'indomani della scoperta dei casi di colera: un piccolo aumento delle vendite di disinfezzanti tipo amuchina da aggiungere all'acqua per il lavaggio delle verdure e una riduzione consistente delle vendite di pesce ai mercati nonali e nelle peschierie, ma d'altra parte non sono mancati gli incoscienti che neanche di fronte al rischio di infezione hanno saputo rinunciare alla «dose giornaliera» di crudo, pesce, seppioline o frutti di mare che fossero. D'altronde Bari vanta un'altissima percentuale di peschierie di tutti i tipi e per tutti i gusti: aperte fino a sera tardi e persino la domenica mattina, e sono, nemmeno a dirlo, frequentatissime.

Niente pesce nei ristoranti
Alcuni dei provvedimenti decisi dalle autorità sanitarie non mancheranno comunque di intervenire nelle abitudini alimentari dei baresi e dei pugliesi: già da ieri in tutti i ristoranti di Puglia è scattato il divieto alla somministrazione di prodotti ittici crudi, e l'insistenza con cui i mezzi di informazione locali ripetono le norme igieniche precauzionali, indurrà certamente ad «accontentarsi» di pesce, cozze e seppie cotte. Ovviamente, nel mondo che ruota intorno alla pesca, colpito direttamente dalle misure adottate e, più in generale dal-

le precauzioni sanitarie che disincantano il consumo.

«Ci criminalizzano»

Nel capannone nei pressi del vecchio stadio della Vittoria - nel quale da meno di un anno si sono trasferite le contrattazioni del mercato ittico - qualcuno parla addirittura di «criminalizzazione indiscriminata» del pesce e dei frutti di mare. Bari non è un porto peschereccio importante: la sua flotta è realmente esigua se confrontata con quella dei vicinissimi porti di Mola, Molfetta, Manfredonia e Bisceglie.

È direttamente dalle banchine di quei porti che ogni notte partono camion ingorghi carichi di pesce per i mercati ittici delle città del Centro e del Nord Italia. Bari è invece il mercato ittico di riferimento per i compratori (dettaglianti, ristoratori, ecc.) di Puglia, Basilicata, Molise e Calabria che qui trovano pesce proveniente dai porti pescherecci del basso Adriatico e dello Ionio: comprensibile che tra i grossisti, una categoria potente che per anni ha imposto la sua rumorosa e maledorante presenza notturna in pieno centro della città in vecchi locali igienicamente inadeguati, serpeggi più di una preoccupazione per una emergenza sanitaria che rischia di colpire notevolmente il loro giro di affari.

In particolare c'è scetticismo sull'ipotesi avanzata da più parti se-

condo cui il vibrone è giunto in Italia insediato in qualche partita di pesce pescato sotto le coste albanesi o acquistata in alto mare da pescherecci albanesi.

La pesca clandestina

«La pesca clandestina nelle acque territoriali albanesi è molto pericolosa, perché le vedette di quel paese vigilano con grande attenzione», spiega Domenico Facciondo, dipendente di una delle più importanti aziende baresi di commercio ittico all'ingrosso. «È un rischio che alcuni capi barca corrono a volte inseguendo il merluzzo, ma quest'anno di merluzzo non se n'è quasi visto».

E ancora: «Quanto a acquistare in mare pesce pescato da barche albanesi, è difficile che sia una prassi, vista la frequenza e l'intensità dei controlli sanitari nel mercato di Bari come negli altri mercati ittici italiani. Triglie e seppioline (che sarebbero all'origine dei due casi finora ufficialmente registrati, N.d.R.) invece - continua Facciondo - si pescano proprio nelle acque italiane, sfidando anche le norme di tutela ecologica che vietano la pesca troppo sotto costa».

Segnalare tutti i casi

All'altro capo della catena di allerta, gli ospedali e i presidi sanitari, sono state intanto prese tutte le misure necessarie, a fronteggiare un'emergenza che tuttavia ci si augura non arrivi mai. I posti di pronto soccorso, i medici curanti, più generalmente tutte le Usl pugliesi devono segnalare tutti i casi sospetti alla task-force della Prefettura. Il coordinamento sanitario delle operazioni è invece affidato alle strutture universitarie del Policlinico di Bari: analisi in tempi strettissimi nei laboratori della II cattedra di Igiene dell'Università di Bari, eventuali ricoveri all'Istituto di Malattie infettive dell'Università di Bari.

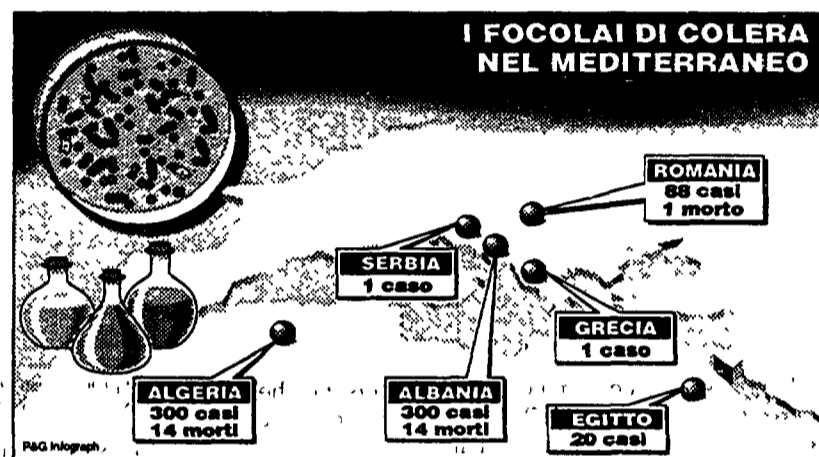


Un compratore al mercato del pesce di Bari assaggia un frutto di mare crudo

Ariani Ap

Il Ministero avverte «Solo casi isolati Attenzione all'igiene»

■ BARI. Si tratta solo di «casi isolati». Lo ha affermato il direttore della divisione profilassi delle malattie infettive del ministero della Sanità, Salvatore Squarcione, che da venerdì è nel capoluogo pugliese per coordinare il lavoro della «task force» sanitaria sull'emergenza per il colera. «Non sono preoccupato», ha sottolineato Squarcione precisando di non poter comunque escludere che nei prossimi giorni si registrino altri casi. «Questo - ha insistito - non significa che ci sia un'epidemia in corso, e perciò non crea allarme» perché - ha spiegato ancora - il colera si può prevenire con una igiene personale, alimentare ed ambientale. Benché sia stato accertato che la causa della malattia in entrambi i casi diagnosticati a Bari sono stati prodotti ittici mangiati crudi, a giudizio dell'esperto del ministero della Sanità sarebbe comunque «irrazionale» proibire la vendita del pesce e dei prodotti ittici nei mercati. «Il problema - ha spiegato Squarcione - è legato al «malfresco» di questi prodotti con acqua inquinata e quindi al fatto che i frutti di mare vengano consumati crudi». Per questo motivo - ha concluso - è un bene che il presidente della Regione Puglia con una ordinanza abbia vietato di sciacquare i prodotti ittici con l'acqua di mare trasportata nei mercati. Come per tutte le malattie a trasmissione feco-orale - ricorda il ministero - è necessario il rispetto delle più elementari norme di igiene, in primo luogo l'accurata pulizia delle mani con il sapone. È poi opportuno fare attenzione al razionale smaltimento dei rifiuti urbani liquidi e solidi. Si deve poi proteggere, punificare e clorare l'acqua destina-



ta al consumo umano e osservare una scrupolosa igiene nella manipolazione delle bevande e degli alimenti che devono essere idoneamente conservati protetti e refrigerati. Bisogna infine attuare una sorveglianza rigida sulle pratiche di lavorazione adottate nelle industrie e servizi alimentari. Il ministero della sanità ha ricordato l'opportunità di consumare frutti di mare bolliti o cotti al vapore per almeno 10 minuti e pesce esclusivamente cotto e di lavare la frutta e le verdure destinate a essere consumate crude anche utilizzando acqua addizionata con cloro. Il cibo dovrebbe essere consumato sempre cotto, ancora caldo oppure essere immediatamente refrigerato dopo la cottura.

SI INCAZZEREBBE ANCHE SPARTACUS.

LIBERAZIONE

Tempi duri per lavoratori, pensionati, giovani e disoccupati? Arriva Liberazione: nuova nella grafica, nel formato, ma con la stessa voglia di lottare. Liberazione: per dieci, cento, un milione di Spartacus. Chi non si incazza è perduto.

E' TEMPO DI LIBERAZIONE. OGNI LUNEDI' IN EDICOLA.

IL FATTO.

Tre ore in corteo, una pacifica e allegra manifestazione turbata solo da qualche «screzio» con gli autonomi



Migliaia di studenti hanno invaso ieri le strade di Napoli per la manifestazione nazionale contro l'aumento delle tasse universitarie

Napoli abbraccia gli studenti

Erano in centomila, provenienti da tutta Italia

Un corteo lungo come tutto il rettilineo. Cinquantamila secondo la questura, centomila secondo le persone che lo hanno visto sfilare, dalle 9,15 alle 11. Uno sciopero che non era solo contro l'aumento delle tasse universitarie, ma contro la Finanziaria nel suo complesso che penalizza particolarmente i giovani ed il Sud. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e il sindaco di Napoli Bassolino.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Jesce sole!». Il cielo uggioso ha fatto intonare a qualche giovane la famosa canzone della *Gatta cenerentola*. Ed il canto propiziatorio ha avuto effetto. Il sole è uscito a tratti, la temperatura si è alzata fino a raggiungere livelli «festivi», la pioggia ha «risparmiato» le decine e decine migliaia di giovani giunti da ogni parte di Italia per la manifestazione indetta da *Tempi Moderni* ed alla quale hanno aderito le unioni degli studenti medi e universitari. Uno sciopero contro la finanziaria berlusconiana, come recitava lo striscione che apriva il corteo (rosso con le lettere bianche) e che aveva come piattaforma non solo l'aumento sproporzionato delle tasse universitarie, anche se sono stati in molti a dare solo questa chiave di lettura per la protesta studentesca.

In realtà oggi nasce un nuovo soggetto politico, un movimento che vuole contare di più nella vita italiana - dichiarano quasi all'unisono Nicola Oddati di *Tempi Moderni*, Pierfrancesco Maiorino e Francesco Pierri, rappresentanti degli studenti medi ed universitari - e che oggi muove un passo importante, individuando obiettivi e strategie. Paragonare questo movimento ad altri nati negli anni scorsi è un grave errore di valutazione. È qualcosa di nuovo, ed è questo il dato politico rilevante.

In centomila
La scommessa di richiamare a Napoli tanti giovani è vinta. Alle 10, mentre la coda del corteo è ferma a piazza Mancini, in attesa di mettersi in moto, la testa è già alla fine del rettilineo. La questura comincia dare i numeri: 40.000 partecipanti, poi si rende conto che le immagini danno un'idea diversa e dice «più di quarantamila». Ma in tre ore di corteo quante persone sfilano? Centomila, dicono gli operai dell'istatider che di manifestazioni ne hanno fatte tante e che ora danno una mano al servizio d'ordine.
C'è un attimo di tensione, gli «autonomi» cercano di impos-

decidere se finire nell'anonimato o diventare protagonisti della e nella società. Noi vogliamo che i giovani diventino una controparte in grado di «trattare» scelte e decisioni che, riguardano e non solo un paravento o consumatori di beni.
C'è Bassolino a piazza Bovio, accanto alla fontana. I giovani lo applaudono. Poi sale sul palco, parla solo per un minuto. I giovani fanno un tifo da stadio, anche perché il sindaco di Napoli ringrazia i partecipanti arrivati da tutta Italia ed invita i giovani a lottare, a credere in quello che stanno facendo. Sergio Cofferati, che ha partecipato al corteo, è poco distante, sorride vedendo l'entusiasmo che accompagna le parole di Bassolino. Poi lo aspetta e vanno insieme verso Palazzo S.Giacomo.

Il concerto
Il concerto ritarda. C'erano troppi studenti, il corteo è partito in anticipo, gli artisti sono stati colti di sorpresa. Poi dopo un lungo periodo dedicato alla sistemazione degli strumenti Gragnaniello, Senese, gli altri cominciano a suonare. In piazza della Borsa il corteo alternativo tiene la sua «assemblea» che è un altro comizio. Una parte degli studenti va a tenere una assemblea nella facoltà di Lettere, occupata da molti giorni e diventata, grazie ai fax, il punto di riferimento non solo per gli studenti partenopei, ma anche per quelli di altri atenei. Gli striscioni vengono arrotolati, la musica comincia ad investire a suon di centinaia di watt i giovani che però cominciano a diradarsi perché è giunta l'ora di rientrare a casa. Il sole sbucca tra le nubi e la piazza viene investita da un caldo estivo. Più che autunno sembra primavera e l'entusiasmo dei rockettari sale alle stelle. Gli studenti di Geologia ripropongono il Vesuvio che emette fumo, verde; quelli di architettura seguono, con il volto dipinto uno striscione bianco con una scritta rossa, mentre la musica si spande per la grande piazza. Gli slogan contro il governo vengono così zittiti. Dopo un'ora e mezza il concerto è finito, il traffico ricomincia a scorrere veloce e si comincia a discutere del senso della manifestazione, di quello che si può fare domani. Un fatto è certo questi ragazzi vogliono entrare questo movimento in maniera possente nell'imminente futuro della politica italiana, e non essere una mezza torca e spesso strumentalizzata com'è avvenuto tante volte in passato.

Il Terzo millennio
«Sta nascendo il movimento della generazione del terzo millennio - sostiene Antonio Marciano, coordinatore di *Tempi Moderni* in Campania, prima di salire sul palco e illustrare brevemente la piattaforma - quella che dovrà porre le basi per il nostro futuro. Dobbiamo

Boato per il sindaco Bassolino Cofferati: una nuova coscienza

«Penso che questa manifestazione dimostri che gli obiettivi del sindacato di una radicale modifica della finanziaria, e quindi non solo in quella parte che riguarda la previdenza, ma anche in quella per l'occupazione ed il mezzogiorno, sono condivisi da tantissimi giovani. C'è in loro la coscienza che accanto ai tagli nel settore dell'istruzione non ci sono interventi per creare nuova occupazione e dare prospettive per il domani». Queste le dichiarazioni a caldo di Sergio Cofferati, che ha voluto essere presente alla manifestazione dei giovani a Napoli ed ha camminato assieme a loro per una parte del percorso. Per quanto riguarda lo sciopero generale del 12 novembre, il segretario della Cgil ha sostenuto: «Sono sicuro, che com'è avvenuto il 14 ottobre, a Napoli e in tante altre città, alla grande manifestazione di Roma avremo la partecipazione di tantissimi studenti che hanno capito da tempo che questa è una lotta giusta contro provvedimenti iniqui».

Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, pochi istanti dopo aver ricevuto un'ovazione dai manifestanti, ha spiegato il senso del suo breve saluto ai giovani: «Come sindaco ho il dovere di salutare questi giovani, di ringraziare gli studenti napoletani e quelli venuti da ogni parte d'Italia. I giovani sono la principale risorsa per la costruzione del nostro futuro ed abbiamo il dovere di dargli il respiro. Spero che da Napoli cominci a prendere le mosse un movimento che pesi nel paese e nel futuro della nostra nazione».

Il tragitto del corteo che i ragazzi scesi dal treno compiranno va dalla stazione alla Piazza del Municipio. Gli striscioni si delinano piano, srotolati e unanimità. Si mescolano gli accenti ma è solo dagli accenti che si distinguono fra loro visi e corpi. La strada grande è aperta davanti, il traffico bloccato e deviato fa sentire da lontano un ululato di rabbia. I vigili si sbracciano, i poliziotti intonata consona all'avvenimento chiacchierano tra loro. Ci sono molte camionette ma nessuno è teso, nessuno teme.
La strada grande è tutta da percorrere, un viale che tocca le facoltà occupate. Ma prima di arrivarci è un simbolo così, vuoto prima del pieno, l'attesa prima del farsi. In attesa sono gli studenti, un'attesa forzata che il presente impone al loro futuro. Non amano questa attesa, i giovani non amano attendere. Vogliono ciò che viene loro promesso, e vogliono che le proprie inclinazioni possano essere soddisfatte e producano lavoro che piace.
Partono con i gruppi dichiarati in testa. Non ci sono troppe bandiere ma molte parole sugli striscioni. Perché lo schieramento è motivato. Le parole, sembrano credere tutti, sono fondamentali. Passano frasi comuni, sempreverdi, che fanno stringere il cuore di chi la scuola l'ha finita diverso tempo fa. «La cultura non si paga». Ma altri, tenuti da file compatte di ragazzi, si inventano o prendono a prestito composizioni lontane e vicine, azzardano un «Senza parole» dell'amato Vasco o poetano al maschile «Silvio non membri ancor» seguito da un bel «vir e l'arricorda». Usano il latino gli studenti di lettere, ma la scuola professionale infermiere cita «investire in cultura, non investire la cultura». Si scomoda De Filippo, si conia la «Berluscuola». Il governo è preso di mira ma con un riguardo che in altri periodi storici sarebbe parso un chinare la testa. Si critica D'Onofrio, si punta il dito contro Berlusconi. La chiarezza è netta: si sta dalla parte di chi vuole produrre verità invece di artificio, anzi sembra che tutta la manifestazione sia la verità, difficile, critica, ma profonda contrapposta alla falsa apparenza del messaggio televisivo, pubblicitario, politico di questo

François Truffaut
Il cinema secondo Hitchcock

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

hitchcock intervistato da truffaut

Fra passato e futuro mano nella mano

VALERIA VIGANO

IL TRENO era il mezzo preferito dalla borghesia di un secolo fa, confortevole nei suoi sedili di velluto, diventava esso stesso l'avvenimento, la vacanza. Il treno oggi è il mezzo più economico e, per quel che riguarda il centro-sud dell'Italia, più lento e affollato. L'Italia è spaccata in due dal trattamento che i passeggeri trovano nei vagoni italiani. Ieri mattina il treno veniva da Nord, e alla stazione Termini si era riempito come un uovo. Corridoi stracolmi, toilette murate dalle schiene di chi non aveva posto. Una scena abituale se non fosse che la maggior parte dei viaggiatori era incredibilmente giovane. Un piccolo esercito si era mosso, destinazione la città che più di ogni altra, dal voto che ne ha cambiato il sindaco, è l'emblema di come si può e si deve governare. Soprattutto quando si eredita il peggiore fardello possibile da un punto di vista economico e sociale. Napoli aspettava il piccolo esercito da giorni. E il piccolo esercito marciava. In realtà non si trattava di un esercito vero, di reparti. Non c'era addestramento ma preparazione politica. Non c'erano armi ma idee precise.

Il cielo sembra carico di pioggia, ma passata Afragola, mentre si è quasi prossimi a Napoli Centrale, il vento spazza le nubi. I grattacieli napoletani, lo sfavillio dei vetri che dall'alto riflettono la città sottostante, mostrano ai ragazzi di Bologna, di Milano, di Pisa la fatica di produrre la qualità della vita. Lo scollamento che facile si insinua tra tradizione e modernità. Ripoteranno, dopo il corteo, nelle loro menti, fresche l'immagine di una città, dei suoi palazzi ricchi e dei vicoli che dietro raccontano la vera essenza. Ripoteranno il contrasto rivelatore dei muri scrostati, delle ringhiere dei balconi rivestite di stoffa per appoggiare più comodamente una vita che molto è esteriore, fatta di aria e parole che si rispondono tra marciapiedi e finestre spalancate.

Il tragitto del corteo che i ragazzi scesi dal treno compiranno va dalla stazione alla Piazza del Municipio. Gli striscioni si delinano piano, srotolati e unanimità. Si mescolano gli accenti ma è solo dagli accenti che si distinguono fra loro visi e corpi. La strada grande è aperta davanti, il traffico bloccato e deviato fa sentire da lontano un ululato di rabbia. I vigili si sbracciano, i poliziotti intonata consona all'avvenimento chiacchierano tra loro. Ci sono molte camionette ma nessuno è teso, nessuno teme.
La strada grande è tutta da percorrere, un viale che tocca le facoltà occupate. Ma prima di arrivarci è un simbolo così, vuoto prima del pieno, l'attesa prima del farsi. In attesa sono gli studenti, un'attesa forzata che il presente impone al loro futuro. Non amano questa attesa, i giovani non amano attendere. Vogliono ciò che viene loro promesso, e vogliono che le proprie inclinazioni possano essere soddisfatte e producano lavoro che piace.

Partono con i gruppi dichiarati in testa. Non ci sono troppe bandiere ma molte parole sugli striscioni. Perché lo schieramento è motivato. Le parole, sembrano credere tutti, sono fondamentali. Passano frasi comuni, sempreverdi, che fanno stringere il cuore di chi la scuola l'ha finita diverso tempo fa. «La cultura non si paga». Ma altri, tenuti da file compatte di ragazzi, si inventano o prendono a prestito composizioni lontane e vicine, azzardano un «Senza parole» dell'amato Vasco o poetano al maschile «Silvio non membri ancor» seguito da un bel «vir e l'arricorda». Usano il latino gli studenti di lettere, ma la scuola professionale infermiere cita «investire in cultura, non investire la cultura». Si scomoda De Filippo, si conia la «Berluscuola». Il governo è preso di mira ma con un riguardo che in altri periodi storici sarebbe parso un chinare la testa. Si critica D'Onofrio, si punta il dito contro Berlusconi. La chiarezza è netta: si sta dalla parte di chi vuole produrre verità invece di artificio, anzi sembra che tutta la manifestazione sia la verità, difficile, critica, ma profonda contrapposta alla falsa apparenza del messaggio televisivo, pubblicitario, politico di questo

governo che ha le qualità del fiasco, che suona male come un salvadanaio scheggiato. Solo che qui, e i ragazzi lo sanno bene, il pugno è di ferro. La televisione l'ha mostrato, ha mostrato la verità di un manipolo di pugili che hanno da sempre l'abitudine, l'inclinazione naturale a usare le mani, a ferire.

I ragazzi del corteo si baciano anche, code di capelli ricci camminano fianco a fianco, abbracciati, poi le teste si girano e sono due studenti napoletani. Scamicciati, zeppe, righe in mezzo, jeans sdrucciati, borse di stoffa a disegni, Magliori slabbrati, cappelli di lana, amuleti d'argento al collo. Un tonfo di vent'anni, l'apparizione della nostra gioventù, la sua rappresentazione pacifica eppure determinata.

Le facoltà che hanno subito la visita della polizia sono calme. Lo sciamare dei ragazzi è fatto di danze suonate a tamburo ma anche di un camioncino allestito a stazione di trasmissione di testimonianze, propositi, musica. Popolato da giubbotti e occhiali neri, è una concessione all'aspetto esteriore di una manifestazione che i contenuti li esprime senza esitare. Si passa la facoltà di giurisprudenza e poi quella di lettere. Una signora ben vestita battibacca, forse ha una figlia che scalpita, forse è parte di quegli italiani che abbandonano il centro che per anni un po' dava un po' toglieva secondo gratitudine, e che adesso non è disposta a concedere nemmeno la chiusura di un occhio. Il bastone ci vorrebbe, ce l'ha scritto in faccia la signora, ma nessuno la guarda. Accanto ai ragazzi ci sono gli altri, quelli che studiare non hanno potuto e che si aggireranno, eretti negli anni che credevano pensionabili e che non lo sono più in mezzo alla piazza del municipio, sotto il palco dove si suonerà. Hanno i volti segnati, portano il gilet di lana sotto la giacca e una scoppola in testa. Fieri, tremendamente fieri, consapevoli del tempo che si sono visti portare via da un lavoro duro. Si tolgono la soddisfazione di schierarsi lì, in piedi, sotto il cartello «Comprensorio di Pomigliano d'Arco». E si divertono quando uno degli organizzatori chiama D'Onofrio fondamentalista cattolico.

SUL PALCO si danno le scadenze delle prossime manifestazioni, parlano al microfono studenti impacciati come Laura Pasquini al primo Sanremo. Ma questi sono fatti in un altro modo. Sotto il rotore delle pale dell'elicottero che gira in tondo, Bassolino saluta. Non si dilunga, il buon politico non fa tribuna elettorale alla prima occasione. Se ne va subito. La politica è restituita in un attimo a chi vorrebbe essere ascoltato e non deriso come un «utente» che frustra. Lo studente è molto di più. Lo studente universitario poi deve insistere particolarmente per esserlo. Non è cambiato niente da quando quelli che si vestivano come fanno loro oggi, si aggiravano per i corridoi in cerca delle bacheche, in cerca dei programmi del corso accademico, in cerca dei professori che erano spesso assenti, in cerca di un filo conduttore per la propria esistenza in quel baillame di aule strapiene, laboratori inutilizzabili, code chilometriche.

Le grida, i cori reclamano soltanto la possibilità di poter studiare, di potersi preparare. Alla fine la piazza è stracolma. Parte del corteo ritorna sui suoi passi e ripercorre la città. Tra i lustrascarpe piegati in due tra le spazzole e le vetrine di marmo cimiteriale delle gioiellerie del centro, i negozianti del corso si erano appena affacciati quando il corteo scorreva. Tra le vetrine di scarpone alla moda e giubbotti di pelle sapevano che non avevano da temere nulla, tutt'al più potevano fare qualche affare. Le luci erano accese, le serrande ben alzate. Nella piazza la musica partiva dopo qualche tentennamento. Chi doveva tornare a casa, camminava lento e ciondolante sbriciando una camicia a quadri. Ma al salario d'ingresso, nominato in un intervento, le mani si portavano al gomito, il braccio si piegava a ombrello. Finiva così: «La disoccupazione ci ha dato un bel mestiere, un lavoro di merda: cavaliere».

LA MORTE DEL MSI.

Il leader sull'aggressione: «Siamo caduti in una trappola»
Buontempo resta e invita a Predappio da Mussolini



L'onorevole Gianfranco Fini alla riunione del Comitato centrale del Msi

Giulio Broglio / Ap

Finì porta tutti i missini in An

«Stiamo con Berlusconi, se cade è restaurazione»

Va avanti lo squagliamento del Msi in An. Ieri si è riunito, per l'ultima volta, il Comitato centrale della Fiamma. Fini: «Sarà un congresso storico». E avverte: «Se cade Berlusconi ci sarà la restaurazione». Ad opporsi restano Buontempo, Rauti e pochi altri. *Er Pecora*: «Cari camerati...». E sull'aggressione a Paissan? Fini: «Caduti in una trappola». Ma la platea non è pentita e insiste: «Un finocchio è un finocchio...». E a fine mese, a Predappio...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fini ha finito di parlare da poco, non è neanche ora di pranzo, quando il suo segretario, Checchino Proietti, getta un'occhiata dentro la sala dell'Hotel Ergife dove si trova adunato per l'ultima volta il comitato centrale del Msi, e sospira: «Fino a stasera staremo a sentire cento persone che diranno tutte la stessa cosa». E cioè, più o meno, «bravo Fini!», «siamo con te!», «viva il segretario!». Meno sottile e più pratico l'onorevole Domenico Gramazio, capataz missino a Roma, in guerra con *er Pecora*, Teodoro Buontempo, per il controllo dei camerati nella capitale: «Il congresso l'ha già vinto Fini. Secondo me si poteva pure non fare».

Niente lacrime per il Msi

Muore senza una lacrima, senza ira, quasi senza emozione, il partito di Giorgio Almirante. Dal palco, con un discorso di un'oretta, Gianfranco Fini, doppiopetto sopraffino, prende per mano il massimo organo della Fiamma e senza tante storie lo spinge all'eutanasia. Promette: «L'ultimo congresso del Msi (dal 26 al 29 gennaio, ndr.) sarà un congresso storico». Più che come uno scioglimento, lo presenta ai suoi come un trasloco. Ed è l'unico momento in cui il tono della sua voce sembra (ma sembra soltanto) incrinarsi: «Quando si chiude una casa dove si è nati, perché ci si rende conto che è divenuta piccola, qualcosa palpita e si lacera». Consola i camerati, ma appena appena: «Sarà il congresso della consacrazione della destra del grande consenso popolare...».

Non avrebbe neanche bisogno di tante parole, Fini. Ciò che resta del vecchio comitato centrale missino è lì, ai suoi piedi. E quando parla qualche suo avversario, come Buontempo, quelli che applaudono si contano sulle dita di una mano. Appoggiato a una colonna maligna un collega del *Secolo d'Italia*: «Sono dei "cagnoni". Quasi tutti pensano quello che dice Teodoro, ma nessuno ha il coraggio di farlo sapere». Saltella felice e velenoso, invece, il camerata-informare Gramazio davanti allo scarso consenso per *er Pecora*: «Aho, in quattro hanno applaudito. Ha detto che farà una riunione con quaran-

ta di loro. Si dovrà portare i pupazzi finiti...».

Io, la mazza del governo...

No, impossibile opporsi. Fini vince, e quindi convince. Come maligna uno dei pochi sostenitori di Buontempo, «si sono appocorati tutti, tranne *er Pecora*». Cita, il leader, i padri nobili del partito neofascista per bacchettare i pochi che ancora si oppongono al partito post-fascista. «Almirante, Tripodi, Romualdi...». Ne parlo rapidamente oggi, poi non ne parlerò più», dice seccamente. E ne parla così: «Nessuno di noi ha il diritto di utilizzare il loro viatico per questioni di manovre interne». Allunga l'occhio sulla platea, mette a fuoco la fila dove, fianco a fianco, sono seduti Pino Rauti e Buontempo: «Qualcuno davvero vuol venire a dire che il fascismo era democratico? O che il gesto di quegli uomini, che presentarono il Msi alle elezioni, non rappresentò una rottura con esso?».

Strano, però. A parte Fini, qui dentro, nel giorno in cui si compie un atto decisivo per la morte del Msi, quasi nessuno parla di Almirante. Quasi nessuno lo ricorda. Diversi, invece, citano la «finta» intervista a Beppe Nicolai, opera di Dragone, pubblicata ieri dal *Secolo d'Italia*. Cosa direbbe ai suoi camerati il vecchio capo, teorico di «fascia e martello», scomparso alcuni anni fa? «Che avete scampato il pericolo di morire democristiani, e che dovette scommettere ancora sulle ferite per non morire bottegai». Bottegai o amici di un padrone di televisioni. Fini, ovviamente, è il meno impressionato di tutti. «Se cade questo governo ci sarà una "restaurazione" immediata, non un Berlusconi-bis», avverte. Poi mette in guardia il Cavaliere per polemica con Bankitalia: «Al governo non conviene aprire una fase di scontro». Sforza Umberto Bossi: «Sempre più un ribelle, sempre meno un rivoluzionario».

Fini non deve fare una gran fatica per convincere i suoi. Poche parole anche sull'aggressione al progressista Mauro Paissan. Per condannare Macché. Soltanto che i camerati sono stati, più che altro, come dire? un po' fessi: «È stata una disgustosa provocazione. Ma a



Borsellino
Il fratello del giudice:
«Paolo non era del Msi
è solo sciacallaggio»

MILANO. Il giudice Paolo Borsellino non era iscritto al Movimento Sociale «né lo avrebbe mai fatto». È quanto ha precisato oggi il fratello del giudice ucciso, Salvatore Borsellino, che ha diffuso una lunga dichiarazione a Milano per smentire quanto affermato nei giorni scorsi dal capufficio stampa del Msi, Salvatore Sottile, che in un'intervista di Marina Garbesi pubblicata giovedì scorso su *Repubblica* aveva dichiarato: «Noi il segnale alla mafia l'abbiamo dato chiarissimo, e pagato col sangue. Con la morte di Borsellino, che ci era vicino politicamente...».

«Si tratta, purtroppo - ha voluto precisare ieri il fratello del giudice ucciso - dell'ultimo di reiterati tentativi di sciacallaggio, messi in atto da una certa parte politica, che come sciacalli appunto definiscono chi li compie. Già in altre occasioni sono stato costretto a intervenire per spegnere questi squallidi tentativi di scrivere Paolo, da morto, ad un partito al quale non si sarebbe mai iscritto da vivo, ma questa volta credo sia stato veramente passato il segno. Il signor Sottile, e il suo partito con lui a meno che il suo segretario non lo smentisca pubblicamente - dice Salvatore Borsellino - tenta addirittura di rivendicare come appartenente a una fazione il sangue di Paolo, sangue che è stato invece coscientemente versato, insieme a quello dei suoi ragazzi, per tutti gli italiani».

«Ho ancora vivo il ricordo dell'ira di Paolo - aggiunge Salvatore Borsellino - quando ebbe notizia dei voti che, in una delle sedute per l'elezione del Presidente della Repubblica, i deputati di quel partito avevano fatto convergere su di lui, tentando di rivendicarlo come simbolo di una parte proprio in un momento in cui Paolo era nel pieno della sua lotta in nome dello Stato italiano contro la criminalità mafiosa». «Degli anni giovanili di Paolo e della sua partecipazione attiva alla associazione universitaria di destra "Giovane Italia" che si protrasse per tutti gli anni dell'Università e che interruppe subito dopo la laurea, non appena cominciò la preparazione per il concorso in magistratura - prosegue Salvatore Borsellino - ricordo anche quale fu il motivo dominante: a quei tempi era l'unica associazione giovanile a Palermo nella quale si parlava di Patria e per la quale il colore della nostra bandiera era il tricolore, e per Paolo, già a quei tempi, era fortissimo il senso dello Stato».

quelle becere parole non si risponde in questo modo. Qualcuno è caduto nella trappola. Quello che ci era consentito un tempo, oggi lo è assai meno». Comunque, gironzando per la platea, i missini all'ultima adunata fanno intendere che certe «libertà», se serve, sono pronte a prendersela ancora. Domenico Gramazio mostra una foto scattata la mattina dell'aggressione davanti a Montecitorio: vi figurano lui e Benito Paolone, uno degli assaltatori del deputato progressista. «Noi due prima della lotta», illustra orgoglioso, Promette: «Io, se serve, sono pronto a scendere in piazza anche con la mazza per difendere il governo».

Un finocchio è un finocchio

«Se ci fossi stato avrei partecipato anch'io», ci tiene a informare Giulio Macerati. Al grido di «frocio», magari, eh? «Siccome Paissan ha atteggiamenti da femminuccia, gli abbiamo detto "femminuccia",

politici non lo possiamo scrivere...». Poi si avvicina a Buontempo: «Ma tu che c'entri con Rauti?». E *er Pecora*: «Mortacci vostri, è legittima difesa...». E se La Russa sale sul palco per dipingere lo squagliamento del Msi in An come «l'apoteosi di una leggenda», e parla come se fosse il depositario del terzo segreto di Fatima, «il Msi sarà la leggenda del Terzo Millennio». Buontempo lo fa sapendo di andare a combattere una battaglia senza speranza. È un fuoco d'artificio, il suo. Attacca alla grande: «Cari camerati...». Prosegue quasi gridando: «Rischiamo di percorrere la stessa strada della sinistra, come se per governare ci fosse bisogno della benedizione di Agnelli, di De Benedetti, di Washington e dei cardinali...». Noi siamo la negazione del sistema di sfruttamento capitalistico, la pace di Agnelli non ci interessa, perché con quel mondo siamo in guerra... Dobbiamo impedire che riprenda il potere del sistema bancario usurario... È scatenato, *er Pecora*. «Ma che è, un film?», strilla qualcuno dalla platea.

«Pecora, sembri Bertinotti»

Lui va per la sua strada: «Abbiamo eletto e fatto diventare ministri, persone che non sarebbero state elette neanche nei condomini di casa loro...». Manifesta preoccupazione francamente infondata: «Stiamo cadendo nel più becero antifascismo...». Fini sbuffa, legge ostentatamente un giornale, scuote la testa, sospira. Quando Buontempo termina il discorso, gli sussurra gelido: «Sembri Bertinotti...». Ma il deputato romano non pare pentito. E per il 30 ottobre ha organizzato una visita a Predappio, sulla tomba di Mussolini. Che presenta così, malignamente, indicando la nomenclatura radunata intorno al leader: «Quelli prima ci andavano ogni anno, per catturare i facili consensi dei nostri militanti...». Contro la svolta anche Pino Rauti. «Una liquidazione inammissibile», commenta. E il vecchio Cesco Baghino. Protesta anche Tremaglia: «La funzione del Msi non è esaurita...». Ma sono voci isolate, qui dentro. Gli altri, tutti gli altri, tributano il dovuto onore a Fini. Sghignazza un deputato: «La svolta? Macché, questi si stanno solo chiedendo: "Farò parte del comitato centrale di An?". Fuori, nell'atrio, dove vendono i libri, debutta anche *Il sentimento e la ragione* di Occhetto. Maliziosamente appaiato al libro-intervista a Fini di un giornalista recentemente promosso nella grande infornata Rai della signora Moratti. Ma all'ora di pranzo il libro su Fini è sparito, messo in un angolo. E Occhetto resta solo. Qualche consiglio su come fare una svolta, eventualmente, può sempre servire...

«Se uno è finocchio...»

Dal Msi ad An ma con le stesse frasi

PAOLA SACCHI

ROMA. Ecco il «frasario dell'odio», gli insulti che prima e dopo gli incidenti in aula a Montecitorio i parlamentari di Alleanza nazionale hanno lanciato contro le opposizioni e riconfermato ieri al cc del Msi. Torna l'ossessione dell'omosessualità e del sesso utilizzati come insulto, dell'«attributo» come indispensabile armamentario politico della destra.

Francesco Maranco, Nicola Pasetto e altri deputati di An a Paissan (inizio dell'assalto in aula contro il deputato progressista relatore sul decreto Rai): «Sporcò bastardo, maiale...».

Pasetto (dopo i pugni): «Si forse qualche pugno l'ho dato, qualche calcio... ma quello lì (Paissan ndr) l'ho preso solo per la giacca... se volevo lo gonfiavo di botte...».

Maranco (in Transatlantico): «Quello... (il deputato di Rifondazione, Voccoli ndr) se lo prendo gli do il resto...».

Stefano Morselli (deputato di An) a Paissan mentre cammina con Violante: «...fai bene a farti scortare... porco, pederasta, busone...».

Roberto Menia (deputato di An) dice a Pasetto: «...E magari gli sarebbe anche piaciuto (a Paissan ndr) se tu lo avessi preso da dietro...».

Francesco Storace (deputato di An), in un capannello in Transatlantico: «Quella checca di Paissan mi si è avvicinata con le unghie smaltate, ha provato a graffiarmi... io non l'ho toccato, vi sfido a trovare le mie impronte digitali sul suo culo...».

Paolo Mammola (deputato di Forza Italia) a Storace: «...Stai parlando della checca isterica?». Ancora **Francesco Storace** ai cronisti: «Sapete perché il Ppi rimane piccolo, piccolo? Perché lo ha in mano Rosy Bindi... ah, ah!».

Teodoro Buontempo (detto *Er Pecora*), missino storico: «Ma noi i finocchi (il riferimento è ancora per Paissan ndr) non li mangiamo...». Poi si dilunga sulle tecniche d'assalto: «Hai visto che la tecnica ad onda funziona meglio di quella a cuneo? Si arriva tutti insieme, gli altri non fanno in tempo a reagire...».

Il ministro Tatarella ai suoi di An: «Fematevi, state rovinando tutto, fematevi...».

Maranco alla bouvette: «È inutile che Tatarella mi venga a dire di star fermo... ma perché? Che cosa abbiamo da perdere? Tangentaro a me, detto da una donnina come Paissan?!...».

Il Secolo (organo del Msi) di ieri: «Paissan, un figlio di papà del genere di sinistra, spocchioso, provocatore... è isterico... sperava

di farsi pubblicità a spese dell'immagine del nostro paese, come un marito che si taglia i cosidetti per far dispetto alla moglie».

Maurizio Gasparri (An, sottosegretario al ministero dell'Interno) ai cronisti in Transatlantico: «Alla rissa non c'ero, ma posso dichiarare lo stesso che Paissan è una testa di c...».

Gianfranco Fini (leader di An), la sera della rissa: «D'Alema ha voluto strumentalizzare i momenti di tensione clinicamente provocati da Paissan che, a corto di argomenti, dà vita a comportamenti disgustosi e cerca di fomentare scontri vomitando insulti e menzogne».

Gianfranco Fini, due giorni dopo, al cc del Msi: attenti, comportatevi bene che tutti i riflettori sono puntati su di noi! Dice il leader di An: «Dobbiamo stare attenti a non cadere in quelle che sono soltanto volgari provocazioni. Paissan... ha volutamente provocato, ma di fronte a una provocazione beccera si risponde con il disprezzo, senza cadere nella trappola. E, invece, qualcuno ci è caduto... Questo oggi non ce lo consente il ruolo politico che abbiamo e per questo i comportamenti devono essere molto attenti. Essere una forza politica di governo significa avere comportamenti adeguati, comportamenti che sono tutt'altro che moderati ma soltanto intelligenti e non in contrasto con l'intransigenza dei principi».

E due giorni dopo, al cc del Msi, uomini e donne della destra insistono:

Giulio Macerati (capo dei senatori di An): «A sangue freddo posso dire, "sbagliato"! ma se ci fossi stato, probabilmente avrei partecipato anch'io...». E l'appellativo di «frocio»? «Niente di grave - risponde Macerati - in Parlamento ci diciamo cose assai più gravi. Siccome ha atteggiamenti da femminuccia, gli abbiamo detto "femminuccia"».

Ignazio La Russa (An, vicepresidente della Camera): «Probabilmente l'attacco era rivolto al modo in cui Paissan ha agito, con una violenza subdola e un po' isterica. Non era certo un attacco ai gay. Noi, però, contestiamo quello che è sotteso a certa cultura, per esempio lo sgretolamento della famiglia».

Cristiana Moscardini: «Probabilmente non si voleva colpire la persona: si voleva soltanto insultare, usando un termine considerato negativo perché attacca quello che esce dalla morale comune».

Mirko Tremaglia (An, presidente commissione Esteri del Senato): «Se uno è finocchio, è finocchio...».

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS

Diritto allo studio, rappresentanza, democrazia. Le strategie degli studenti universitari del Pds.

Introducono
Fabrizia Giuliani, Lazzaro Pietraglio

Partecipano
Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Giovanni Ragone, Nicola Zingaretti

Conclude
Massimo D'Alema



Aurora-Pds

Roma, 28 novembre 1994
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

AGGRESSIONE A MONTECITORIO.

«Parlamento agitato? Meglio che mortificato»

Scalfaro stempera le polemiche Agnelli: «Basta duelli rustici»

«Meglio un Parlamento agitato che mortificato». Scalfaro interviene sul giovedì nero della Camera e cerca di sdrammatizzare, invitando a non strumentalizzare un episodio che ha avuto altri precedenti storici. Anche la Pivetti smorza: «Caso chiuso». L'immagine dell'Italia però preoccupa e il presidente della Fiat, che loda la Finanziaria, invita a un ritorno alla politica vera, senza diktat e duelli rustici e senza scene da «Madison Square Garden».



BRUNO MISERENDINO

ROMA. Drammatizzare non serve, dice Scalfaro. La rissa in aula e l'aggressione missina a Paissan e ai banchi progressisti sarà pure stata una «vergogna» come ha detto il presidente della Camera Irene Pivetti, ma tutto sommato, è già successo altre volte in passato. E comunque, dice il capo dello stato, che non ha mai mancato di difendere il parlamento come teatro di politica e di libertà, è sempre «meglio un parlamento agitato che un parlamento mortificato». Da Cremona, dove ha partecipato alla commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte del vescovo Geremia Bonomelli, il capo dello stato cerca di attutire l'effetto del giovedì nero della Camera. Quelle immagini, naturalmente, non sono piaciute e Scalfaro ha ascoltato l'altro ieri le parole preoccupate del presidente di Montecitorio. Ma proprio perché la preoccupazione è grande per la situazione politica e sociale, proprio perché questa delicata fase deve essere accompagnata, secondo Scalfaro, da uno sforzo di comprensione, il sommo consiglio del capo dello stato è che si debba sdrammatizzare. È un consiglio re-

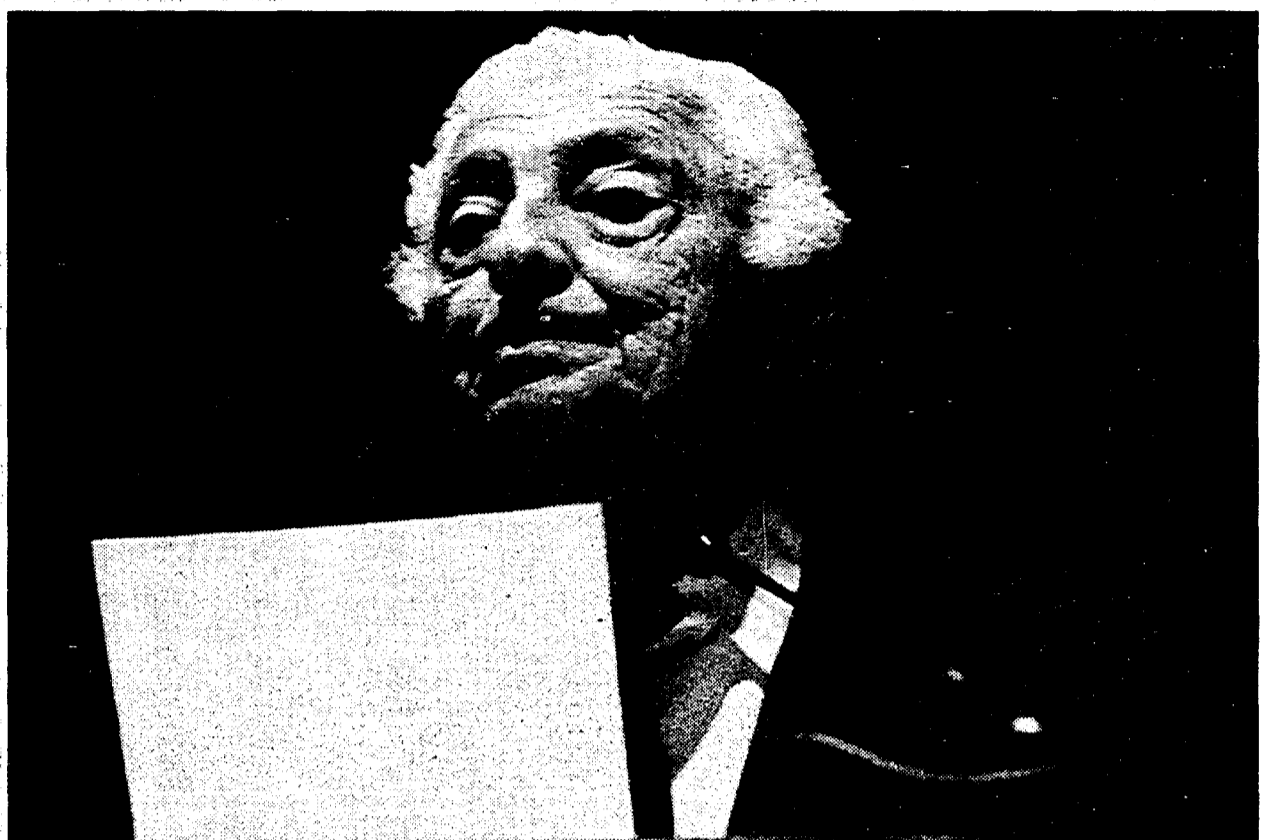
cepito prima di tutto dalla stessa Pivetti. Parlando a Potenza il presidente della Camera ha detto di considerare l'episodio «del tutto chiuso». «La vita istituzionale continua».

«Non è uno scandalo»
Ma cosa ha detto, esattamente, Scalfaro? Ai cronisti che gli chiedevano un commento sulle scene un po' selvagge cui hanno dato vita i deputati di An, il presidente ha ricordato che «la Camera ha sempre avuto, anche quando voi non eravate al mondo, dei momenti, sin dall'assemblea costituente, di agitazione: non ne farei uno scandalo». Meglio, sembra dire il presidente, un parlamento in cui si confrontano con grande passione le idee, che sia un teatro di politica, piuttosto che un parlamento che diventi, come qualcuno spera, un semplice notaio di ciò che vuole il governo. Come è accaduto per la vicenda Rai. Fini apprezza: «Si tratta di una dichiarazione che dimostra la grande onestà intellettuale del presidente della repubblica». Per il resto, comprensione, ripresa di un minimo di dialogo tra le parti, rispetto dei ruoli: è questa la ricetta

Scalfaro
«Perché mi chiede se remo contro se lei non sa remare?»

di Scalfaro per superare una fase a rischio della democrazia italiana e lo dimostra la risposta, anche questa telegrafica e sotto forma di battuta, che il capo dello stato rivolge a chi gli chiede se sia vero che lui «rema contro» il governo Berlusconi. «Lei sa remare?», è stata la reazione del cronista. «E allora - dice il capo dello stato allontanandosi verso la macchina - come può giudicare?». Insomma: nessuna voglia di aggravare il fronte, gli doloroso, delle polemiche con Berlusconi. Il senso vero dello scambio di battute forse, si desume meglio da quanto il presidente va spiegando in queste settimane pubblicamente e anche agli interlocutori che salgono al Quirinale. Ossia, bisogna tornare a far vivere la politica, ognuno deve rispettare i propri ruoli, nelle regole che la democrazia prescrive a governo, maggioranza e opposi-

Il presidente sdrammatizza e rivendica il ruolo delle Camere: Pivetti: caso chiuso. Il capo della Fiat: ora politica vera



L'intervento di Gianni Agnelli al Lingotto di Torino

Giulio Broglio / Ap

zione. Come dire: se di tanto in tanto arrivano bacchettate per Berlusconi, e anzi si arriva a contrapposizioni evidenti, questo non avviene tanto per una incomprensione di fondo, che pure esiste, con Berlusconi, avviene perché questo governo e i suoi consiglieri non hanno alcun senso della regola e tendono a dimenticare gli stessi richiami del capo dello stato. Come è avvenuto sulle pensioni, sull'informazione, sul conflitto d'interessi.

Agnelli: «Basta duelli»
Tornare a fare politica. L'appello che Scalfaro lanciò due mesi orsono a Innsbruck, sembra fatto proprio anche da un personaggio influente come Giovanni Agnelli. Il presidente della Fiat, intervenendo a Torino al convegno del Forex, ha auspicato che si torni alla politica vera, superando la fase, dannosa

per il paese e per la sua immagine, dei duelli rustici, dei diktat e degli scontri. Agnelli teme che la ripresa in atto venga sprecata, e sembra lanciare un richiamo a Berlusconi, perché tenga fede ai suoi impegni, evitando risse dannose con l'opposizione. Dice l'avvocato: «Gli impegni che ci attendono sono ancora molti e severi, ma difficilmente potremo affrontarli se non restituiamo spazio alla politica, quella vera, quella che è capace di coniugare passione e serenità, concretezza e visione di lungo termine». «Il nostro paese - prosegue Agnelli - sta attraversando una fase di transizione complessa e delicata. Non è tuttavia con i continui duelli rustici che la potrà superare, tanto meno fintanto che l'immagine pubblica del confronto politico è quella dello scontro, dei diktat, degli anatemi e fino a quando le proposte di politica economi-

ca si trasformeranno di volta in volta in guerra a questa o quella categoria sociale. Da tutte le parti - conclude il presidente della Fiat sul punto - occorre abbassare il tono, rinunciare al linguaggio eccessivo e talvolta gratuitamente offensivo. Ciò vale per l'opposizione come per la maggioranza, per i mezzi di comunicazione e anche per gli intellettuali». Impossibile non vedere un riferimento alla rissa di giovedì scorso alla Camera. A chi gli chiede che impressioni avessero destato all'estero le immagini dell'aula di Montecitorio, Agnelli risponde: «Non c'è dubbio, dicono che è il Madison Square Garden» (ossia il tempio americano della boxe ndr). Ciò che preoccupa Agnelli non è però tanto la litigiosità dei deputati, quanto il clima complessivo della politica italiana. Agnelli dice che sprecare la ripresa e i segni di vitalità dell'economia

italiana sarebbe sciagurato e negherebbe occasioni di lavoro per i giovani. «Certo - afferma - si illudeva chi pensava che il cambiamento sarebbe potuto avvenire dall'oggi al domani, senza fatica e senza oneri...». I riferimenti agli interlocutori politici sono evidenti, il richiamo a uno stile di governo degno di un paese civile lo è altrettanto. Ciononostante l'intervento di Agnelli è di sostanziale adesione all'impostazione della manovra economica del governo e di pieno incoraggiamento alle idee del Cavaliere. Va bene che si riduca il disavanzo tagliando i costi e non aumentando le tasse. Va bene che lo stato sociale si riduca. «Gli interventi sul lato della spesa - dice - prefigurano un cambiamento di grande portata nel rapporto tra stato e cittadini». Dunque un «vai avanti» ma con stile, per Berlusconi.

L'INTERVISTA «Oltre il nome c'è da ripudiare il fascismo. Ma quei pugni...»

Valiani: «Fini si studi Spadolini»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ciò che inquieta non è tanto l'episodio in sé: di risse così violente in Parlamento ce ne sono state in passato, e sempre le ho deplore. Inquieto più la mentalità che è alla base di quei comportamenti squadristici. Posso, e anche rimuovere il vecchio nome del Msi, ma certo non si ripudia il fascismo quando si agitano i pugni». Leo Valiani è «offeso» da quel che è accaduto giovedì scorso nell'aula di Montecitorio. Offeso come antifascista, che la violenza del regime di Mussolini l'ha subita. Offeso come combattente, ieri nella Resistenza e alla Costituente e oggi da senatore a vita, per i valori della libertà e della giustizia.

Cosa l'ha indignato di più?
Vede, io ricordo bene le irruenze nel passato di comunisti e socialisti di sinistra, addirittura l'assalto allo stesso presidente del Senato, come avvenne nel corso del dibattito sulla legge truffa. Io stesso mi battevo perché quel provvedimento cadesse, ma non per questo rinunciavo a esprimere la mia riprovazione quando la battaglia parlamentare degenerò. L'oggetto, però, era la legge truffa, oppure l'adesione alla Nato, cioè questioni enormi. Adesso si è trasformata la Camera in un ring per ragioni affatto importanti.

Per il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, i suoi parlamentari sono «caduti in una beca provocazione». Sono da giustificare?
Ha certamente sbagliato Paissan a ricorrere a un linguaggio ingiurioso, ed è deplorabile che l'abbia fatto: non si dà del «tangentista» che equivale a ladro, a nessuno. E se pure Paissan avesse avuto le prove, avrebbe fatto meglio a usare quelle. Detto ciò, nessuna invettiva può giustificare quella reazione violenta. Si sono comportati da squadristi, e qualunque scena che

evoca il fascismo non può che preoccupare. È il segno di una mentalità che sopravvive a se stessa.

L'avvocato Agnelli lancia un appello a smetterla con i «duelli rustici» per restituire spazio alla politica, quella vera. Condividi?
Penso che Agnelli abbia ragione ma la politica deve rispettare le regole fondamentali della democrazia. Non si deve mai dimenticare che con la violenza si può non tener conto della volontà degli elettori, e il fascismo fece questo nel 1921. Vorrei che non si ripettesse mai più.

A proposito, ieri Fini ha dato l'addio al Msi. Si passa ad Alleanza nazionale la cui identità l'ex segretario missino intende costruire «sui filoni politici, culturali e sociali del Novecento italiano: dal filone nazionale a quello laico-risorgimentale, da quello cattolico a quello sociale e della solidarietà». Che le sembra?
Che commento posso fare ad affermazioni così generiche e velleitarie? La cultura si fa studiando. Io ho avuto la fortuna di studiare il massimo filosofo del fascismo: Giovanni Gentile. Eravamo in carcere, nel 1932: a un certo momento ci tolsero tutti i libri e li sostituirono con le opere complete di Gentile. Le lessi avidamente, e ne apprezzai l'alto ingegno: ma non mi sembrava compatibile - ed egli stessi non lo considerava compatibile - con la cultura cattolica. Quella liberale, poi, Gentile - che da essa proveniva - la considerava superata. Non mi pare, dunque, che sia facile escogitare una sintesi tra filoni culturali così diversi.

Sforzo vano, dunque, quello del leader di An?
Giacché ha richiamato la cultura

laico-risorgimentale. Fini si vada a rileggere i libri di Giovanni Spadolini, contrastato dal suo gruppo e dal resto della maggioranza quando, all'inizio della legislatura, era il candidato di garanzia istituzionale per la presidenza del Senato. L'abbiamo sepolto Spadolini, ma era uno dei maggiori esponenti della cultura laica del Risorgimento e le sue opere restano. Vadano a studiarle. Evadano a rileggerle Benedetto Croce, De Ruggiero, Salvatorelli, Einaudi, Ormodeo, Chabod. Non dico che debbano andare a sfogliare Marx, ma i laici classici li studino. Gli farà del bene; certo, male non fa.

Non basta il cambio del nome per gli eredi del fascismo?
Il cambio del nome può essere tutto e niente. Nel caso del Pci è stato - sia pure con grave ritardo - qualcosa di profondo, perché non ha significato soltanto un nome nuovo, Pds, ma il ripudio dell'ideologia marxista-leninista. Il vero banco di prova per i missini è il ripudio del fascismo, come ideologia totalizzante e non solo come esperienza storica, in termini chiari, definitivi. Ma certo una revisione così non si fa a forza di pugni.

Non si fa nemmeno con la legittimazione ottenuta dalla presenza al governo?
Questo è il pericolo più grave dell'attuale fase politica. Io ho votato contro questo governo proprio perché si basa su un'alleanza stretta con gli eredi del fascismo.

Ma quella è la maggioranza, con la legittimazione degli eredi del fascismo che a loro volta legittimano la guida del governo da parte di un imprenditore esposto quotidianamente al conflitto di interessi. Una realtà politica che può minare la credibilità delle istituzioni?
Le istituzioni sono sicure quando esprimono una tranquilla vita democratica. E questa normalità democratica, lo vediamo, è sottopo-

sta a continui scossoni. C'è da metter mano a una riforma profonda, costituzionale. Lei sa che io dal '45 sono fautore della Repubblica presidenziale all'americana, con una separazione rigorosa dei poteri di governo dai poteri del Parlamento. Oltreoceano ha giovato, proprio nel rendere trasparenti le regole democratiche a cui tutti debbono attenersi. Ma anche in Inghilterra, dove pure funziona un diverso sistema, la separazione e il reciproco rispetto delle funzioni di governo e quelle del Parlamento è elemento di moderazione. A proposito, in Inghilterra gli scontri parlamentari diretti - e quanto accesi - sono una prassi, ma un deputato che ricomesse ai pugni sarebbe severamente punito: sono proprio curioso di vedere quale punizione sarà comminata ai pugili di Montecitorio.

Curiosità anche nostra. Vedremo, intanto, se è visto il tentativo della maggioranza di scavalcare il confronto e procedere per proprio conto a modifiche della Costituzione per imporre una soluzione presidenziale nel prossimo voto regionale. A lei che è presidenzialista chiedo: è corretto maneggiare così la Carta fondamentale della Repubblica?
Alla Camera, poi, non se ne è fatto più niente. C'è l'articolo 138 che regola le stesse modifiche alla Costituzione, e prevede procedure che favoriscono il confronto. Spero che nessuno voglia scavalcarlo. Sì, ho letto di una proposta volta a far approvare dalla maggioranza la revisione della Costituzione, salvo una verifica popolare con referendum. Ma anche questa dovrebbe passare sempre attraverso le procedure dell'articolo 138: non credo proprio che passerà. Si deve cambiare, ma certamente non può cambiare l'intransigente e rigorosa tutela delle libertà democratiche, il ripudio della dittatura e di ogni violenza.

2 MILIONI DA GODERSI IN LIBERTÀ CON LA Panda?

Questa sì che è una buona notizia.

Verso un cambio di guardia alla guida del Carroccio? L'anziano professore: «Potrei rientrare, ma...»

Bossi: «Miglio, torna ti farò ministro»

L'ideologo: forse, ma prima via tu

Bossi fa autocritica e apre al transfuga Miglio: «Mi auguro di rivederlo presto fra noi...». È il via all'operazione «federalisti di ieri e di oggi unitevi». Maroni dal Professore che per ora tiene duro «Sono federalista ma con Bossi segretario la collaborazione non è possibile». L'idea comunque è quella di affidargli il posto di Speroni nel Governo. Duri attacchi alla «fogna fascista» di An. Parlamentari e ministri al lavoro per varare una nuova Costituzione federalista.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ PONTE DI LEGNO. «Occorre riunire in unico progetto di legge tutte le anime del federalismo, dai minimalisti empirici ai massimalisti astratti... Scrivere una nuova costituzione federalista non è facile perciò penso a Miglio, al nostro Miglio e mi auguro che ricompaia fra di noi...». Umberto Bossi da Ponte di Legno cala l'ultima carta pesante per evitare la morte politica del Carroccio, strangolato da Forza Italia e sempre più minacciato dalla «fogna fascista» di An. Così lancia in orbita una complicata e spettacolare operazione: raduna in Val Camonica ministri e parlamentari della Lega che dovranno, entro stasera, stendere una bozza-documento della nuova Costituzione federale della Repubblica italiana; contemporaneamente spedisce nella casa comasca di Miglio il fido tessitore Bobo Maroni con la missione di tastare il polso al professore inopinatamente perso, per strada, nel tentativo di unire i due.

Il piano del senatur

Tutto è stato preparato nella notte fra venerdì e sabato, una notte che Bossi consuma all'hotel Mirella di Ponte trascinandosi fino all'alba in conversari «tuttologi» (si mischiano ricordi di vecchie canzonette a discussioni sull'antitrust) anche se di quando in quando sottolinea quello che ritiene essere il punto cruciale dell'attuale situazione politica. Il pericolo, in sintesi, viene dai fascisti, anzi dalla «fogna fascista che sta dietro la difesa del centralismo». Spiega: «Se arriva l'avviso di garanzia a Berlusconi ho paura che An faccia saltare il Governo, che voglia andare a elezioni perché pensa di avere l'uomo giusto per andare al grande incasso».

Non lo dice ma dietro quell'«uomo giusto» si intuisce la faccia di Antonio Di Pietro. Insomma Bossi quasi come Buttiglione. La notte scorre lenta, è una notte d'attesa di risposte importanti. Al mattino parlamentari e ministri (ci sono Speroni, Pagliarini, Gnatt, i capigruppi di Camera e Senato, Petri e Ta-

bladini) si mettono al lavoro sulla bozza della costituzione.

Miglio: prima via Bossi

Maroni è a colazione da Miglio, quel Miglio che Bossi non solo vorrebbe recuperato alla causa ma addirittura destinato a entrare nel Governo. Il posto libero glielo lascerebbe proprio Speroni. Per il ministro delle Riforme sarebbe già pronta la poltrona di commissario dell'Unione europea. Non siamo nel campo delle ipotesi ma si tratta proprio del pacchetto di trattativa nelle tasche di Maroni. Ed ecco l'esito del tanto atteso faccia a faccia Miglio-Maroni. Prima il ministro dell'Interno lascia trapelare una dichiarazione diplomatica: «Sono molto soddisfatto. Abbiamo discusso sul futuro... il professore mi ha dichiarato la sua disponibilità a contribuire al processo di rinnovamento costituzionale mantenendo per ora la sua posizione esterna alla Lega... Sono ottimista sugli sviluppi... Tutto bene dunque? Non precisamente. Raggiunto in serata Miglio fornisce la sua versione. Eccola: «Ho parlato a lungo con Maroni. Gli ho ripetuto che sono e resto dell'Interno per presentare un mio progetto costituzionale. Quanto a collaborare con la Lega, questo sarà possibile quando Bossi non sarà più segretario. Penso che Bossi sia incapace di gestire questa fase anche perché è circondato da colonnelli che valgono due soldi. È vero, Maroni mi ha offerto di entrare eventualmente nel Governo ma io non ci sto». Mettendo a confronto le due versioni risulta con chiarezza che un passettino di riavvicinamento è stato compiuto ma emerge nel contempo che la frattura Bossi-Miglio è di quelle insanabili.

Convention federalista

E allora? Bossi arriva in conferenza stampa dopo essere stato informato dell'essato quadro della situazione e decide comunque di spingere ugualmente in direzione dell'apertura al «nostro Miglio». At-

teggiamento contraddittorio e sorprendente? Non proprio. La soluzione del problema è racchiusa nelle prossime mosse, appena accennate dal Senatur a Ponte di Legno. I conti potrebbero tornare in vista della grande convention di «tutti i federalisti» che Bossi ha programmato per il 6 novembre a Genova. Lì potranno convergere tutte le anime federaliste, lì potrebbero darsi appuntamento fuoriusciti di ogni tipo che comunque hanno dichiarato di restare nell'alveo della battaglia federalista. Il potrebbe anche presentarsi Miglio perché non si tratterà di una «cosa» della Lega. Non solo, una volta elaborata la bozza della nuova carta costituzionale a Genova potrebbero anche presentarsi osservatori interessati al progetto. Ma non basta. Bossi potrebbe anche avere in mente di risolvere una volta per tutte l'ormai vistoso problema della sua leadership in crisi. Come? Magari dettando un'ipotesi di tempi e modi per passare la mano alla segreteria della Lega Nord riservando per sé un posto diverso, importantissimo, da guardiano dell'ortodossia federalista come la presidenza del movimento. Su questa ipotesi per ora è inutile addentrarsi oltre.

«Pronto lo scontro con An»

Per ora il Senatur sintetizza così il suo pensiero: «Se restiamo divisi la casa federalista perderà il confronto con la casa centralista. Ora è il momento della battaglia. Noi non siamo dentro al Governo solo per dar vita a un nuovo doroteismo, noi vogliamo il cambiamento... Sul federalismo si giocheranno le alleanze future. Ecco spiegata la decisione di stringere i tempi, di dare alle stampe la bozza della Repubblica federale: «Sarà su questo che si aprirà un confronto a tutto campo». Ma chi sono i nemici da battere, i restauratori del vecchio regime, gli oltranzisti del centralismo? Sull'argomento Bossi torna a battere sempre sullo stesso chiodo: «Sì, anche dentro la maggioranza ci sono i non federalisti. An non è federalista. Nei prossimi mesi ci sarà il grande scontro con gli antifederalisti». E a proposito della «fogna fascista» arriva anche la risposta a Fini sempre più lanciato a erodere il terreno elettorale della Lega. È una posizione di totale rigetto a eventuali accordi al Nord: «Questo alleato di Governo si accorderà fra una ventina di giorni (elezioni amministrative lo cali, tra cui Brescia ndr) che da queste parti i fascisti non li vuole nessuno, nemmeno se imbellettati».



Umberto Bossi con Gianfranco Miglio ex ideologo della Lega

R. Fava Ansa

D'Alema: «Governo illiberale, studenti contro»

A Piombino applausi a Occhetto e inviti a fare il presidente del Pds

D'Alema a Mestre attacca duramente il governo e sottolinea come gli studenti, i giovani, che in un primo tempo erano stati in parte affascinati dal Cavaliere, ora capiscono che questo è un governo antidemocratico e di bugiardi: esempio ne siano il dietrofront forzoso sulle pensioni e la rissa alla Camera. «Berlusconi ha rotto il circolo virtuoso iniziato da Ciampi». Tajani replica per Forza Italia: «Bugiardo sarai tu». Applausi per Occhetto a Piombino.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La destra di governo aveva fatto l'occhiolino alle nuove generazioni prima delle elezioni del 27 marzo, ottenendo anche qualche successo, ma oggi io credo che molti giovani comincino a capire che in un Paese nel quale si colpisce il sindacato e si bloccano le pensioni per decreto, anche per loro si restringono le possibilità di un lavoro, le speranze, la libertà. Lo ha detto ieri sera, in un affollato comizio a Mestre, il segretario del Pds Massimo D'Alema, riferendosi alla manifestazione degli studenti a Napoli svoltasi nella mattinata.

«Il 14 ottobre - ha affermato D'Alema - tre milioni di lavoratori hanno manifestato senza incidenti, mentre l'altro giorno sono bastati 15 fascisti per scatenare una gazzarra in Parlamento». Definendo i deputati che hanno partecipato all'assalto «un manipolo di picchiatori professionali», il leader del Pds ha ravvisato anche in alcuni commenti successivi l'esaltazione «di una cultura virilista della violenza».

«Per quanto faccia Fini - ha aggiunto - basta poco perché si scrosti il belletto e venga fuori il volto dei fascisti». Berlusconi - ha aggiunto - ha detto che non saranno né uno né dieci scioperi a cambiare le cifre della finanziaria. Poi hanno cominciato a cambiare, a rinnegare se stessi, perché sono un governo di bugiardi, ai limiti della spudoratezza». E a questo proposito D'Alema ha citato gli spot televisivi del governo sulle pensioni.

D'Alema: governo bugiardo

«Gli spot dicono che le misure del governo non toccano le pensioni in essere - ha precisato D'Alema - dopodiché è la stessa maggioranza che propone di cambiare le stesse misure promettendo di tutelare per intero il potere d'acquisto delle pensioni. E ciò negando in questo modo essi stessi la verità delle bugie che a spese dei cittadini tutte le sere ci propinano alla televisione». D'Alema ha ricordato la proposta di manovra alternativa presentata ieri a Berlusconi dal

Progressisti, definendola «una politica di risparmi sul complesso della pubblica amministrazione», indirizzata sulla stessa linea delle misure contro gli sprechi e le inefficienze già avviate dal governo Ciampi, ma «cancellate con un decreto da Berlusconi». Secondo D'Alema con tale manovra è possibile reperire tutte le risorse perché la riforma delle pensioni sia esclusa dalla finanziaria, e possa essere concordata con i sindacati partendo «non dai tagli, ma dai principi e dai diritti».

Ricordando agli imprenditori che «questa legge finanziaria determina la rottura del dialogo fra le parti sociali», il leader del Pds ha rievocato che «almeno Dini dovrebbe capire che non è la spesa sociale il vero problema del Paese». Tale spesa, ha precisato, «rappresenta una percentuale del prodotto interno lordo che è pari o di poco inferiore alle medie europee».

D'Alema ha invece indicato nell'inflazione e nei tassi di interesse bancari, più alti della media europea, oltre che nella bassa efficienza della pubblica amministrazione, i problemi più gravi dell'Italia. «La responsabilità di Berlusconi - ha detto, riferendosi al rialzo dei tassi di interesse - è l'aver spezzato il circolo virtuoso innescato dal governo Ciampi, il cui merito però, ha aggiunto, «una certa parte della sinistra non ha capito». D'Alema ha poi ricordato «la filiazione diretta tra quelli che ci governano ora e quelli che governavano prima. E a proposito del craxiano Fer-

rara D'Alema ha ricordato che corpo speciale dei giannizzeri, «il più feroce» dell'impero ottomano, veniva reclutato tra i cristiani, «con perfidia orientale». «In un certo senso - ha detto - Ferrara è proprio un giannizzero».

«D'Alema dice che questo è un governo di bugiardi. Bugiardo sarà lui che si presenta come simbolo del rinnovamento, ma è l'erede più genuino del vecchio Pci che ha governato l'Italia negli anni più bui del consociativismo». Il portavoce di Forza Italia, Antonio Tajani, interviene così in merito alle dichiarazioni del leader della Quercia. «Quanto al fatto che il governo ha rinnegato se stesso sulla finanziaria - ha aggiunto Tajani - è tutto falso. Il quadro generale della finanziaria non si tocca».

Occhetto a Piombino

A Piombino, ieri sera, una grande folla di persone ha partecipato all'incontro con Achille Occhetto che ha presentato il suo libro e ha spiegato le ragioni del Pds e della sinistra. E quando Fabio Mussi, nel suo discorso, ha affermato che «non è il Pds che fa un piacere a Occhetto proponendogli la presidenza, ma Occhetto fa un onore al Pds se accetta di diventare il presidente», la platea del cinema cittadino è esplosa in un lunghissimo applauso. Insomma, il ritorno di Achille Occhetto - il «padre della svolta» - sulla scena politica attiva della sinistra, è un auspicio che anche il «popolo della Quercia» fa proprio.

Al congresso di «Astra» le stelle dicono che Berlusconi politico non durerà ancora a lungo Anche gli astrologi remano contro

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ ARCO (Trento). Non ci sono palle di vetro. Né strane misture per conquistare un amore o scacciare il demone. Qui, ad Arco, dove oggi si conclude il diciassettesimo congresso internazionale organizzato dalla rivista specializzata Astra l'approccio con le previsioni, con il mondo del paranormale, con il possibile condizionamento della vita di ognuno di noi da parte degli astri è a carattere esclusivamente scientifico. Quest'anno con un occhio particolare alla politica. Tant'è che stamattina allo stesso tavolo siederanno esperti della cultura astrologica e politici in piena attività. Ieri succosa anteprima, a cura degli astrologi Maria Carla Canta e Antonino Anzaldi, che hanno illustrato gli oroscopi elaborati da loro di alcuni tra gli uomini politici più noti. Data di nascita, luogo, meglio se si conosce anche l'ora e voglia: ecco servito il futuro che attende Berlusconi e Bossi, D'Alema e Fini, Pivetti e Scalfaro insieme a tanti altri.

Silvio Berlusconi. Non saranno nei mesi quelli che aspettano il presidente del Consiglio, nato sotto il segno della Bilancia. Anzi, se non si deciderà a modificare il suo atteggiamento di chiusura al dialogo con l'opposizione, se insisterà nel rifiutare un contraddittorio rischia di avere una carriera politica molto breve che potrebbe finire entro il prossimo anno. I sogni astratti non soddisfano più nessuno. Ed allora il Cavaliere dovrà stare molto attento ai primi tre mesi del '95 che saranno di passaggio in politica con Marte e Giove nel suo Sole non dura più di due anni.

Massimo D'Alema. Il segretario del Pds, nato nel giorno di passaggio tra l'Ariete e il Toro, vivrà nei prossimi mesi una condizione statica che si risolverà positivamente per la fine del '95.

Gianfranco Fini. Il Capricorno segretario di An è un politico che andrà lontano. Una sorta di Androiti dei nostri giorni capace di previsioni politiche a lunghissima scadenza e, quindi, in grado di adeguarsi ad esse. Un esempio è il suo atteggiamento nei confronti dell'ala dura del Msi. Lui ne ha capito il pericolo. Per ora non può (o non vuole?) scrollarsela di dosso. Ma una scissione è possibile. Lascerà certamente dietro di sé Silvio Berlusconi per quanto riguarda la popolarità e la longevità politica.

Umberto Bossi. Non ha le tracce di un gran politico ma sa interpretare i malumori della gente il Vergine segretario della Lega. È un tattico, non uno stratega. Anche per lui non si prospetta un bel periodo. Problemi sul fronte interno, sicure scintille con il presidente Pivetti. Può durare nel tempo, però, magari aiutato da nuove alleanze. La fine del '95 sarà però il momento peggiore anche a causa di qualche problema di salute.

Oscar Luigi Scalfaro. Il Presidente della Repubblica, nato sotto

il segno della Vergine, è un uomo compresso nell'espressione dell'affettività. Ma è anche ricco di energie. Vivrà entro pochi mesi momenti negativi per quanto riguarda la salute e lo svolgimento del suo ruolo. Questo potrebbe anche significare una fine anticipata del mandato. La sua intesa molto forte con il Presidente della Camera gli sarà d'aiuto.

Irene Pivetti. Ed eccola l'Ariete che siede sullo scranno più alto di Montecitorio. Grandi cambiamenti in vista per lei. Per quanto riguarda la politica dovrebbe assumere un ruolo di prestigio in un eventuale prossimo esecutivo. Sul piano privato lei, donna da colpo di fulmine, l'anno prossimo dovrebbe innamorarsi di un uomo di cultura, probabilmente un docente universitario. Il suo momento sarà, la prossima primavera.

Rocco Buttiglione. Non poteva essere dei Gemelli, sono dopo, il segretario dei Popolari che oggi sta da una parte e domani dall'altra. Ha, comunque, un buon futuro politico. È destinato a durare

grazie ad una aggressività mitigata dalla ragione.

Gli astrologi vedono anche una possibilità di costruzione comune tra i Verdi e la Rete (guidati entrambi da un Leone) con Rifondazione il cui segretario Bertinotti è un Ariete. Nessun problema per l'inchiesta di Tangentopoli che continuerà, pur nella costante lite tra rigore e tolleranza. Craxi, giusto per dar un occhio al passato, naviga in brutte acque. Ma se questo è il quadro cosa ne sarà dell'attuale governo? «Un esecutivo nato nel segno del Toro con la Luna in Toro - dicono gli astrologi - avrà un momento di crisi, che supererà, il 18 novembre. Un altro strappo in febbraio (l'uscita di Bossi?) e dovrebbe concludere il suo cammino in aprile. Qualche uomo di governo potrebbe trovarsi invischiato in scandali ma il vero problema dell'Italia sarà quello di non soccombere ad una rete che potrebbe soffocare la democrazia. A tessera stanno già provvedendo mafia, servizi segreti e uomini del genere di Gelli».

«Rainvest», progetto per la tv Santoro, Costanzo e terzo polo «Il piano Artisti associati e una rete Biscione-Tmc»

■ MILANO. «Ma se le tv sono così brutte, perché non le bruciamo?». Questa modesta proposta è stata avanzata da un signore tra le centinaia presenti al dibattito organizzato a Milano dal Pds e coordinato da Emilia De Biasi dal titolo significativo «Rainvest». Ha risposto Michele Santoro, spiegando che sì, si potrebbero spegnere tutte le tv, ma allora, il primo che riuscisse a mandare in onda qualsiasi cosa, avrebbe in mano il paese. Insomma non se ne esce. L'idea del fuoco era circolata anche nell'interverto di Maurizio Costanzo, che ha raccontato il suo incubo (quello di trovarci come a Ercolano prima dell'eruzione del Vesuvio: siamo già statue di lava e non ce ne accorgiamo), e anche il suo sogno (quello di riuscire a far nascere un soggetto televisivo nuovo mettendo insieme una rete Rai e una rete Fininvest).

«Che fare? Santoro propone che, contro il «nostro Rainvest» si faccia leva sulla natura industriale della tv. Ecco allora il progetto degli «Artisti associati» per mettere in piedi una tv che lavori, pare di capire, secondo il modello produttivo della terza rete, ma che si dia una sua ragione editoriale fuori dai tempi della politica. E una sua autonomia garantita da un finanziamento industriale. Secondo Santoro, il nuovo soggetto televisivo potrebbe contare su due reti: una concessa in gestione da Confindustria, più Tmc. La Fininvest è molto interessata alla competenza di Angelo Guglielmi, il quale d'altra parte oggi vede il «pezzo di industria» rappresentato da Raitre fortemente compromesso. Perciò, secondo Santoro, per uscire dal silenzio gli «Artisti associati» devono fare una scommessa produttiva. □ M.N.O.

INTERVISTA Al Bano smentisce il Tg1 e racconta dieci mesi di disperata attesa: «Romina spera, io ho smesso»

«Ylenia a casa? Siete tutti pazzi Abbiatene pietà...»

Da Cellino San Marco (Brindisi), Al Bano continua a smentire il Tg1: «Ylenia non è tornata a casa, non la stiamo nascondendo... questa è la più straordinaria bugia inventabile...». Accusa: «Per un po' di audience non hanno avuto scrupoli... sono ladri di buona fede». E ammette: «Romina continua a sperare, è una donna davvero straordinaria... mentre io no, io ho smesso di aspettare... la mia Ylenia non tornerà più».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. L'altra sera, Al Bano era stato brusco, furioso. «Sciacall! Bastaa!». E aveva tirato giù il telefono. Ma il servizio del Tg1 era ancora in onda, e lui lo stava vedendo con Romina e le due bambine.

Ora ha un tono di voce calmo. «Eravamo sconvolti... avevamo appena cominciato a mangiare...». Conferma ciò che ha gridato in diretta tivù: sua figlia Ylenia non è tornata a Cellino San Marco. Non è in casa. Non la sta nascondendo. «Pazzi... quelli del Tg1 sono dei pazzi...».

Vi avevano avvertiti? No, assolutamente. Una settimana fa, il giornalista Scaccia mi ha spedito una lettera, voleva incontrarmi. Ma io gli ho risposto tramite mio fratello... gli ho fatto dire che non mi piace trasformare il dolore in un affare spettacolare.

Quindi lei ha appreso la notizia del ritrovamento di sua figlia direttamente dal Tg1?

Esatto. Eravamo in casa, come tutte le sere. Stavamo per cominciare la cena... il televisore acceso per conoscere le ultime notizie... le notizie, non le menzogne...».

Come avete reagito? Sono dieci mesi che nostra figlia è scomparsa... ed è da dieci mesi che il nostro dolore viene infranto, periodicamente, da ogni genere di falsi avvistamenti, segnalazioni, testimonianze... però non era mai successo che qualcuno arrivasse a vedere Ylenia addirittura nel giardino di casa nostra... Come ho reagito? Con rabbia, con molta

rabbia... Il servizio del Tg1 si basa tutto sulla testimonianza di un uomo, un certo Leonardo, ex pilota e ora rappresentante di commercio: lei lo conosce?

No, assolutamente... Eppure, da quanto si capisce, dovrebbe essere un abitante di Cellino San Marco... Ripeto: mai visto... Però conosce di sicuro il regista Marra, che proprio recentemente ha affermato di aver visto Ylenia a bordo della vostra Range Rover, in compagnia di sua moglie Romina e di suo figlio Yari... Marra lo conosco, certo... ma il problema non sono le sue visioni, ma chi va a chiedergli se ha visto, se ha qualcosa da raccontare, se vuol farsi un po' di pubblicità alle nostre spalle senza spendere una lira... Il problema sono i giornalisti... come quelli del Tg1, che per un po' di audience in più non hanno avuto scrupoli e hanno mandato in onda bugie gigantesche... sono i ladri, i ladri di buona fede...».

Sa, Al Bano, che la sua straordinaria compostezza, il suo essere sempre freddo, lucido quando parla di Ylenia, comincia ad essere sospetto?

Non la seguo... In giro, la sua dignità comincia ad essere confusa... Ma confusa con cosa?

La gente pensa: se non si disperava, vuol dire che qualcosa sa. Ho capito, ho capito... È vero, anch'io credo che la gente s'aspetti

un Al Bano diverso, in lacrime, sconvolto, disperato... il fatto è che io, il mio dolore, non devo, non voglio mostrarlo in pubblico. Questa è una storia tragica ma privata, tremendamente privata. Perché Ylenia è mia figlia, e io sono il suo papà... è una tragedia di questa famiglia, e basta... comunque è comprensibile che qualcuno non trovi normale, non apprezzi la mia dignità... Perché?

Perché di Al Bano non hanno mai apprezzato né l'uomo né il cantante.

Beh... lei, almeno come cantante, in coppia con sua moglie, è diventato famoso in tutto il mondo... Nel mondo, appunto... ma qui in Italia storcono sempre la bocca. Mi criticano, mi attaccano... Lo fanno da sempre... da quando emigrai, nel 1961... Feci quel che facevano quasi tutti i giovani del Meridione in quegli anni, eppure non andava bene, il successo che mi conquistai lavorando a Milano fu subito guardato male... Forse è per via del suo genere di canzoni... Ma lo sa chi ha vinto il primo premio Tenco, nel '68? L'ho vinto io, cantando «La siepe»... no, la verità è che io non ho mai voluto inserire nelle mie canzoni parole come «lotta», «piazza»... Ma se non le sentivo, perché mi sarei dovuto violentare? È stato questo il mio guaio negli anni '70... E allora, come sempre, con dignità, me ne sono andato all'estero... Sta preparando qualche tour? No, per il momento siamo fermi, io e Romina. Dobbiamo stare in casa, con le bambine e con i miei genitori, che sono anziani... Per le bambine è un periodo delicatissimo. Hanno capito tutto, hanno bisogno del nostro affetto... non è facile convivere con una simile sciagura... inoltre, sia loro che i miei genitori non sono in grado di sopportare l'urto dei mezzi di informazione... lo e Romina, invece,



Al Bano in una recente conferenza stampa

Alex Brandon/Agf

siamo temprati... abbiamo avuto a che fare con i giornalisti e i loro modi per anni... mi ricordo... mah, uno schifo... Cosa, Al Bano... Ricordo che lo scorso 20 gennaio, quando sbarcammo a New Orleans per metterci alla ricerca di Ylenia... era scomparsa da pochi giorni, avevamo molte speranze... Di questo, in effetti, occorre dirlo... Aggiungo che se cerco di vivere questo tragico momento con dignità, sappiano tutti che ho cercato d'essere dignitoso anche quando bisognava essere tesserati con certi partiti politici per poter cantare... Quando ho capito le regole del gioco, ho salutato e ho preso a fare concerti in Europa, in Australia... In Australia siete andati la scorsa primavera... Non potevamo farne a meno... avevamo preso degli impegni, i nostri concerti davano lavoro a molte persone... siamo partiti perché costretti, è stato un sacrificio terribile... il fatto è che io sono sta-

to sempre leale, anche in altre occasioni... Quali? Ho partecipato a «Canzonissime» e festival di «San Remo» dove alcuni miei colleghi pagavano la gente per applaudire... beh, io gli dicevo ma perché, non è giusto, lasciamo applaudire la gente come preferisce... Come va la vendita dei dischi? All'estero teniamo molto bene, la nostra popolarità è sempre alta... In Italia... in Italia siamo legati a questa sciagura... non siamo più andati in tivù con un microfono in mano... Su Ylenia cosa le va di dire? È difficile parlarne... in questa casa ci sono due correnti di pensiero... Sua moglie spera, attende notizie con grande forza d'animo... Sì, Romina è una donna straordinaria... non ha mai smesso di avere ottimismo... è sempre qui che aspetta fiduciosa... lo invece non spero più... è tremendo, lo so, ma non spero più...».

A Rosolini l'assurda vicenda di una minorata psichica Handicappata violentata «È incinta? Sterilizziamola»

L'allucinante vicenda di una donna affetta da turbe psichiche. Violentata per tre volte è rimasta incinta senza neppure rendersi conto di quello che le stava accadendo. Adesso qualcuno ha proposto di sterilizzarla per «risolvere» così lo «scorcio» dei bambini senza padre. Qualche tempo fa un uomo aveva detto di volerla sposare, poi la concesse in «prestito» a quattro amici. Dopo la violenza l'uomo si è dileguato. Un donna bisognosa d'affetto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

ROSOLINI (SR). Per tre volte rimane incinta dopo essere stata violentata, adesso qualcuno, per eliminare il «problema» delle gravidanze, ha pensato bene di sterilizzarla. La storia non è quella di una deportata in una lager nazista, ma è la storia di Rosaria, una ragazza di Rosolini, affetta da turbe psichiche sin dalla nascita. «Ama la libertà» dicono in paese, come se fosse una colpa. La si vede spesso andare in giro verso Noto o addirittura verso il mare a Scicli, seguita solo da qualche randagio con il quale divide il poco cibo sul quale può contare. Ed è durante quelle lunghe passeggiate che Rosaria incontra gli uomini che approfittano di lei. Non se ne rende nemmeno conto e quindi la violenza è semplicissima. Basta trattarla con dolcezza - dicono i vicini - e lei accetta di tutto. Sarà stato concepita così anche Giulia, la bambina che Rosaria diede alla luce il 15 maggio

del '92. La partorì nel suo tugurio fatiscente, senza l'aiuto di nessuno. Giulia era nata da pochissimo e in breve sarebbe morta senza l'aiuto del maresciallo dei carabinieri. Per entrare il sottufficiale dovette sfondare la porta, trovando la donna in una pozza di sangue e la neonata sul letto, ricoperta da pidocchi, con il cordone ombelicale legato da un filo di cotone. Rosaria e Giulia finirono in ospedale, dove le loro strade si divisero per sempre. La piccola in affidamento e lei, la madre, in psichiatria dopo aver aggredito un infermiere.

Rosaria si muove in una dimensione irreali senza la minima diffidenza. Va ancora in giro, si avvicina agli uomini, in gran parte anziani pensionati, con un'ingenuità disarmante e i più ne approfittano in modo squallido e bestiale. Nasce così anche Rosario, partorito l'anno scorso all'ospedale di Scicli e anche lui tolto subito alla madre.

Rosaria adesso è nuovamente incinta e tra due settimane partorirà la sua terza creatura. Non sa chi è il padre, così come non sapeva di chi erano i figli avuti in precedenza. La sua vita è tutta sulla strada e è stato lì, sulla strada, che ha incontrato i suoi uomini. Ce ne era anche uno che voleva addirittura sposarla. La corteggiò con parole dolci, poi invitò a casa anche quattro amici, ai quali invece che la cena offrì quella sua «fidanzata» che diceva solo e sempre di sì. A mandare a monte il matrimonio fu la scoperta che i beni di Rosaria, la casa e la terra, non potevano entrare in comunione. In paese nessuno si è mai occupato di lei. La madre, che vive nella casa che entrambe possiedono, è anche lei minorata psichica e non riesce neppure a badare a se stessa. Solo il 17 ottobre è partita un'istanza di interdizione, ma c'è chi ha pensato che forse il rimedio più facile sarebbe quello di chiuderle per sempre le tube di Falloppio. Finirebbe così lo «scorcio» di quei bambini senza padre. Una volta sterilizzata chiunque potrebbe averla senza problema, neppure quello con la propria coscienza davanti ad una creatura nata da uno stupro. A proporre a Rosaria la sterilizzazione è stata un'assistente sociale che da anni si occupa del suo caso. Era riuscita a farle firmare anche una dichiarazione che autorizzava l'operazione, ma il giorno dopo Rosaria era sparita.

Morale: **È PROPRIO VERO CHE LE BUONE NOTIZIE NON VENGONO MAI SOLE.**

Fino al 31 ottobre. Per Panda e Uno, **2 milioni** per il vostro usato da rottamare. O se preferite **2 milioni** di supervalutazione rispetto alle valutazioni di mercato. O se preferite **2 milioni** in optional o accessori. O se preferite **2 milioni** di riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano.

PATTO CHIARO
È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI **FIAT**
Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/1994 su tutte le Fiat Panda e Uno disponibili in rete.

Un italiano d'America che può far scoprire le mille facce della città cosmopolita

Il biglietto da visita Da gigolo a guru

Nome e cognome in grassetto su fondo bianco su di un lato, una serie di aggettivi, indirizzi e numeri di telefono, scritti in grigio chiaro sull'altro lato. Si presenta così il biglietto da visita di MICHELE CAPOZZI. Per saperne di più bisogna leggere quello che promette. Eccolo. «Voyeur, master law sociology degree, go go dancer, Genova 010/598412. Screenwriter filmmaker photographer, pornographer, journalist, pomologist, Roma 06/4747176. Gigolo, escort urban explorer, New York city 79th street boat basin 10024 212/8802219. Fax 212/7721286. Sorbo Serpico, Bangkok. GURU».



Un'immagine notturna di Times Square. Nelle foto piccole Michele Capozzi e la sua inconfondibile Chevrolet

NEW YORK Se voi componete quel numero di New York che vedete nel singolarissimo biglietto da visita che è descritto qui accanto, vi metterete in comunicazione con un telefono su una piccola barca ferma sull'Hudson, con i grattacieli della 79esima strada quasi sul collo e le luci del New Jersey che ti scivolano addosso. E se nessuno risponderà, non preoccupatevi, e, come si dice, lasciate pure un messaggio. Michele, nel giro di un'ora o due, vi chiamerà da qualunque parte del mondo si trovi. Volete visitare le facce sconosciute della «Grande Mela», quelle che non compaiono su nessuna guida e che mai nessun tour-operator si sognerebbe d'offrirvi? Oppure, abbandonata la «pruderie» a casa, siete attratti da una notte di follie, diciamo sado-maso? Facciamo un'ultima ipotesi: volete conoscere una sorta di genio che, nel giro di qualche ora, vi dirà tutto, ma proprio tutto, su New York e sulle sue cicliche mutazioni etniche e genetiche, instillando in voi, nel caso in cui ce ne fosse bisogno, delle gocce d'amore per la metropoli americana che saranno «for ever». In ogni caso, ecco Michele che fa al caso vostro. Michele è «l'intenditore» come diceva una volta una pubblicità. Si riveda, ora, per quelli che ci hanno seguito o si siano sintonzizzati solamente in questo momento, il biglietto da visita. Non male, eh? E la cosa più bella e che il nostro non è né un pazzo né un bluffeur. L'articolo che seguirà non sarà altro, perciò, che una specie di «guida» e di «lettura» delle varie voci che costituiscono forma e sostanza, storia e cronaca, del nostro «guru».

«A voi New York, please» Michele, l'intenditore della Grande Mela

Michele Capozzi, italiano di New York, genovese di origini abruzzesi. Il resto della sua vita è tutto in un biglietto da visita. «Voyeur, photographer, pornographer, journalist, gigolo...». Vive nella «Grande Mela» e può accompagnare chiunque alla scoperta della città nascosta, quella non consigliata dalle guide turistiche. Segno distintivo la sua Chevrolet classic multicolor. Esperienze, manie e filosofie di un «eroe del nostro tempo».

per sbarcare il lunario e portare in giro i primi turisti, il giovane Capozzi si impossessa della città. Fino al punto di meritarsi, per acclamazione, il titolo di «escort urban explorer». Compra una prima barca che, poi, va a fuoco. Un'altra e una terza, quella definitiva, dove, quando è nella città dei suoi sogni, ci vive ad onta dell'umidità. La sua «casa» è ancorata al centro di New York, su «Boat Basin» certo, ma lui non vi porterà mai a Manhattan o dintorni, per i luoghi celebrati. Lì, al Metropolitan o a Park Avenue andateci per conto vostro. I suoi percorsi sono altri: Harlem, la putredine del Bronx, gli «etnici» di Brooklyn: da qui si vede la prospettiva vera della metropoli.

Facciamo un piccolo passo, indietro. Perché il nostro «eroe» è diventato così esperto di strade e quartieri di New York? Certo, un po' per curiosità e amore nei confronti della «Grande Mela». Ma in questo è stato aiutato soprattutto dalla sua sfrenata attività mondana, anche se si definisce un «filosofo del sesso non penetrativo», soprattutto dopo le vicende dell'Aids. Avrete capito, che tanti problemi Michele non li ha. Succede, comunque, che mentre sta girando un film assieme ad un altro italiano, Simone Di Biagio, un vero «cult-movie», dal nome «Sugar and Pepper», sui travestiti newyorchesi diventa amico e confidente, in gergo un «banjo-boy», di alcuni di loro. «Allora - racconta - erano diciamo trasversali. Passavano da un ambiente all'altro, delle vere regine cittadine. Non c'era festa dell'alta società dove non venivano invitate. Io li andavo a prendere e li ricompagnavo a casa. Abitavano sempre in posti misteriosi. In questo modo ho imparato a conoscere perfettamente la città».

L'esplore urbano Michele, a New York, vi darà un



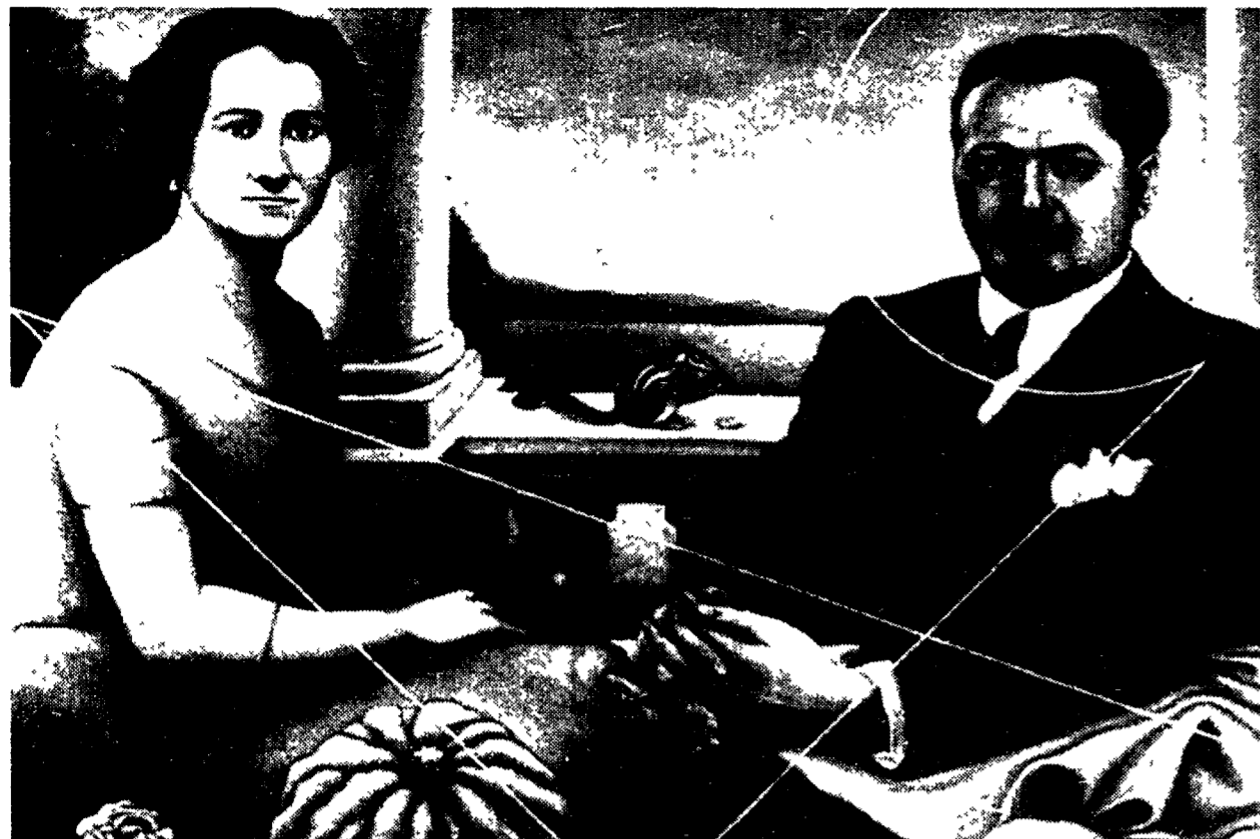
© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Mario, «dimenticato» in una scarpata Un incubo lungo cinque notti

ANNA POZZI «Voi giornalisti però vi muovete solo ora, nessuno si è mai interessato alla mia tragedia di tutti i giorni, al fatto che sono disoccupato e ho moglie e figli da mantenere. Vivo di espedienti, nella mia casa che ho costruito da solo, mattoncino su mattoncino, ci piove dentro. È questa la mia vera tragedia». Magro, con un occhio ferito e una flebo al braccio, Mario Quattrocchi, 60 anni, è ancora visibilmente provato dai cinque giorni passati in una scarpata. Quella mattina era uscito presto da casa sua a San Giacomo nella periferia di Nettuno, quando ad un certo punto è scivolato nella valletta di via Santa Maria, dove passano i binari della ferrovia Nettuno-Roma. «Non ricordo perché sono uscito così presto domenica, il sole non era ancora sorto. Ripensandoci non riesco nemmeno a capire come abbia fatto a cadere.

va, le macchine. Nessuno però sentiva me. Urlavo, gridavo, ma niente da fare. Però, pur disperato, ero convinto che non sarei morto lì, che qualcuno mi avrebbe salvato». «Vorrei conoscere la signora che ha sentito le mie grida. La voglio ringraziare. Mi ha salvato la vita». L'emozione smentisce quel suo atteggiamento un po' burbero quando entra la moglie accompagnata dalla figlia più grande, la terza, sposata già da qualche anno. La donna non si accorge nemmeno che accanto al letto del marito ci sono altre persone. I suoi occhi sono tutti per Mario. «Ti ho portato delle merendine. Hai fame?». «Ci ha fatto prendere un bello spavento - dice la signora - E pensare che eravamo quasi arrivati vicino al posto dove era caduto. Abbiamo più volte percorso a piedi il tratto della ferrovia nelle vicinanze del ponte, ma non ci eravamo accorti di niente». Poi si gira di nuovo verso il marito, gli rimbocca le coperte.

FAMIGLIE/7. Tessuti per la casa dal 1920. Tutto è cominciato col lancio di una moneta



Rosa e Vincenzo Zucchi nel quadro dipinto dal nipote Andrea



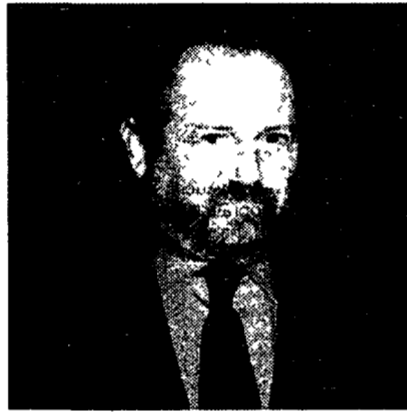
Vincenzo Zucchi, il capostipite

Zucchi... quando si ha stoffa

Hanno sbaragliato la concorrenza acquistando tutte le aziende di biancheria per la casa, ed oggi il gruppo Zucchi, un fatturato di 547 miliardi, non ha rivali in Italia, e anche in Europa. Tutto è iniziato con il lancio di una moneta in aria...

CINZIA ROMANO

Il lancio di una moneta in aria per affidare alla sorte la divisione dei due stabilimenti fra i due soci decisi a dirsi addio. È stato così il destino a decidere che la tessitura di Casorezzo, a 20 chilometri ad ovest di Milano, sarebbe diventata la «capitale» dell'impero Zucchi, l'azienda leader nella produzione di biancheria per la casa.



Giordano Zucchi, presidente della Spa

Giordano Zucchi, oggi 66enne presidente ed amministratore delegato della Zucchi spa, comincia dai gradini più bassi: «Il primo incarico era quello di spazzare il magazzino; poi il taglio in dritto-filo delle lenzuola; infine portare i colli agli spedizionieri e girare l'Italia con la valigia del campionario».

vivendo nella foresta. Manlio, invece, il fratello più piccolo affianca Giordano; è amministratore delegato della Zucchi, e presidente della Bassetti, l'altro colosso di biancheria della casa acquistato nell'86.

Era il terrore delle campagne bolognesi Preso dopo un anno di fughe Fine d'un Rambo senza nome

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

Come i soldati giapponesi che non si arresero mai trovando rifugio nella giungla, continuava la sua lotta per la vita come un selvaggio, armato di coltello e accetta e nutrendosi di animali e prodotti rubati.

Una volta avevano tentato di catturarlo con l'aiuto di un elicottero, ma lui era riuscito a infilarsi in un campo di grano e dilagarsi più o meno come Cary Grant nell'Intrigo internazionale di Hitchcock.

MOSCA Kalashnikov, un nome che da solo evoca immagini di sangue, ricordi di guerra, che incute terrore. Ma il padre del famigerato fucile-mitragliatore ha un'anima talmente indifesa e mite che si stenta a credere che sia stato proprio lui ad armare mezzo mondo.

KALASHNIKOV «Se invece dei mitra avessi fatto trattori»

LUCREZIA LUCCHINI

Russia orientale, firmò il progetto del fucile nel 1946 e l'anno dopo cominciò la produzione di massa della nuova arma. Dalla fabbrica sono usciti finora vari modelli per un totale di 55 milioni di pezzi.

rato la Zucchi collection, l'acquisto di 55mila blocchi per la stampa a mano di tessuti, realizzati da artigiani francesi, inglesi austriaci tra il 1785 ed il 1935.

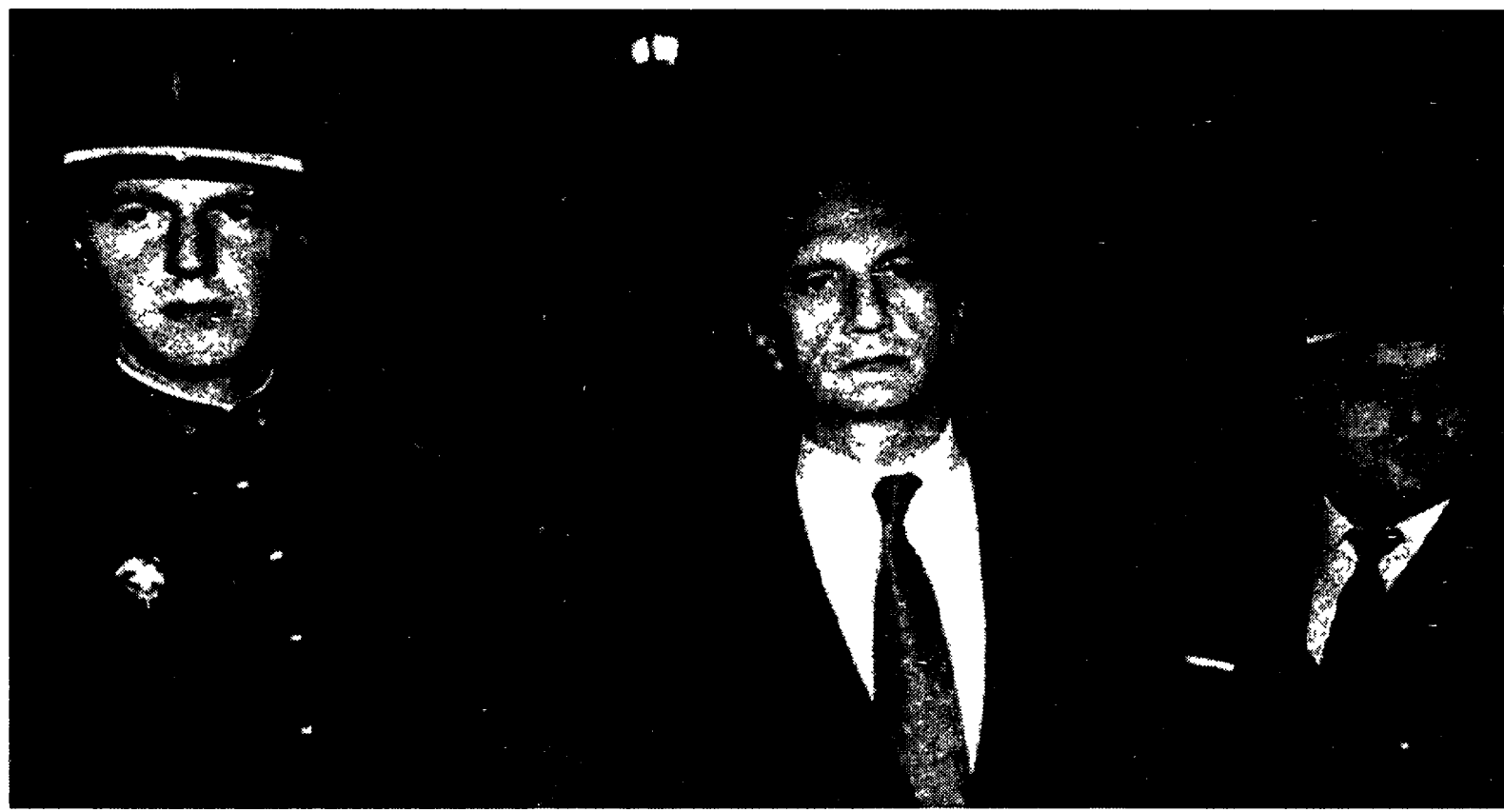
Il 45esimo parallelo Giordano Zucchi si lancia nell'elogio del 45 parallelo: «I popoli che vivono all'equatore hanno una gran gioia di vivere anche se sono disordinati e un pochino cialtroni».

E tra il seno e il faceto si presenta: «Sono il più grande esperto di comunicazione del pensiero». Così schematizza. La comunicazione avviene a tre livelli: la parola, il metamezzaggio, e il ticone.

«A Dallas ben centoquarantagioriali hanno dato notizia del mio soggiorno nel Texas, ma io non avevo in tasca neanche i soldi per comprarmi un gelato, come potevo leggerli tutti quei giornali».

AFFARI E POLITICA.

Da Parigi a Londra a Madrid magistrati all'attacco
Tremano i governi. Il terremoto giapponese, il caso Usa



L'ex ministro francese dell'industria, Gerard Longuet, tra due gendarmi

Da Miguel Moreiras a Baltazar Garzon
sotto tiro i magistrati spagnoli

Soffia da tempo e con forza, anche sulla Spagna, il vento di Tangentopoli. Esso ha accompagnato l'intero corso dell'ultima campagna elettorale spagnola. Particolarmente aspro è stato il confronto intorno al caso Rubio, ex governatore della Banca centrale finito in carcere e dietro al quale le forze di opposizione hanno a lungo sostenuto si doversero individuare responsabilità del governo e dello stesso Gonzalez.



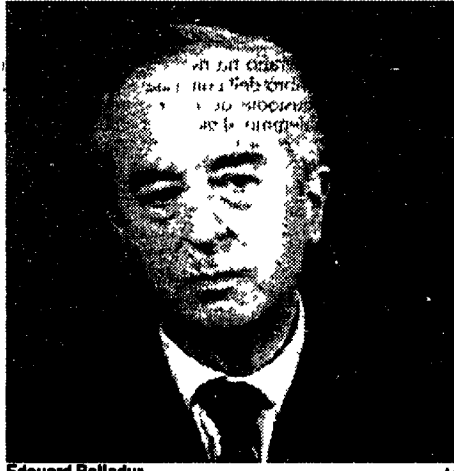
Mariano Rubio

Toghe anti-corrotti star d'Occidente
Per i giudici fioccano applausi e minacce di morte

Li minacciano di morte. Come è successo al Di Pietro francese che da venerdì è protetto dalla polizia. C'è chi li accusa ora di fare il gioco della sinistra. Poco c'era mancato, in passato, che gli dessero dei fascisti. Si parla addirittura di «complotto europeo» dei giudici (e della stampa) contro il potere politico. Ma dovunque i magistrati godono di un sostegno popolare travolgente, trasversale agli schieramenti tradizionali, che li protegge e li incoraggia.

Renaud Van Ruybeke e Philippe Courroye i discreti eroi francesi

Quel che colpisce nelle figure dei Di Pietro francesi è la loro assoluta «normalità», quasi anonimia di provincia. Renaud Van Ruybeke, 42 anni, figura snella, volto asciutto col pallore messo in risalto dai baffetti neri, è un uomo di famiglia, che vive in una casa isolata in campagna nei pressi di Rennes. A differenza di Ballardur che si serve da un sarto inglese, l'uomo che è diventato la nemesi delle sue aspirazioni presidenziali, indossa giacche da grande magazzino. Quando non ha bisogno della scorta si muove in bicicletta. Ha sette figli, da due matrimoni, l'ultimo con una sua collega in magistratura. Gioca a calcio. La sola passione che gli è rimasta è la musica. Agli inizi degli anni '70, posto di fronte ad una difficile scelta, dedicarsi al piano come professione o perseguire una carriera in magistratura, ha scelto quest'ultima. Lavora da solo, senza nemmeno l'appoggio di una squadra e del computers su cui possono fare affidamento i suoi colleghi del «pool» milanese.



Edouard Ballardur

pubblicare per l'agile collana del «Que sais Je?» un opuscolo sul ruolo del giudice istruttore, «personaggio quanto mai controverso del mondo giudiziario». Due dei 500 giudici istruttori che si sono formati alla scuola per la magistratura, senza fronzoli e ambizioni. Il loro stipendio iniziale era di 13.000 franchi al mese, poco più di 4 milioni. Né l'uno né l'altro sono «principi o tantomeno vedettes» del Foro. Giornali e rotocalchi francesi che ormai pubblicano ad ogni numero le loro foto hanno mantenuto la definizione di «piccoli giudici» che nella fantasia popolare li ha accompagnati sin dall'esordio.

Yusuke Yoshinaga segugio giapponese terrore dei premier

A differenza dei suoi colleghi europei, Yusuke Yoshinaga non è un giovane leone, ma i suoi artigli sono formidabili. A 61 anni, Yoshinaga, che ha al suo attivo l'arresto su accuse di corruzione di un primo ministro (Kakuei Tanaka) negli anni '70, aveva costretto alle dimissioni un altro (Noburu Takeshita) negli anni '80, e lo scorso aprile un terzo, proprio il Morihito Hosokawa che aveva messo fine dopo 38 anni al monopolio assoluto al potere del Partito liberale-democratico, la loro DC, è diventato procuratore capo del Giappone, smentendo le previsioni che davano la sua carriera conclusa quando era stato trasferito d'ufficio, nella speranza che non desse più fastidio, da Tokyo a Hiroshima nel '91. Solo l'evocare il suo nome fa correre un brivido nella schiena dei politici a Tokyo. Nel Paese in cui l'incanalamiento di soldi dal mondo degli affari alla politica - la «fogna» - è il termine con cui correntemente si indica il fenomeno sulla stampa giapponese, forse anche perché le imprese di costruzione e l'edilizia ne sono sempre stati colonna portante - è stato da sempre più «istituzionalizzato» che ovunque, Yoshinaga si era trovato a dirigere nel nuovo incarico l'inchiesta sinora più grossa che abbia investito la Tangentopoli del Sol Levante. Aveva ordinato oltre 30 arresti di uomini politici e imprenditori edili, su accuse di corruzione e concussione, tra cui due dei 47 governatori, due sindaci, sette presidenti di grandi imprese e il capo di una delle associazioni locali di industriali. Uno dei



Morihito Hosokawa ex premier giapponese

funzionari governativi locali implicati si era suicidato. L'inchiesta aveva investito anche Hosokawa, che pure era diventato primo ministro denunciando il sistema delle tangenti. Più ancora dei suoi colleghi europei, è uomo schivo e di poche parole. Evita i riflettori. Parla solo con un gruppo ristrettissimo di giornalisti giapponesi di cui si fida. Si definisce un semplice funzionario. «Non abbiamo obiettivi politici o altro. Agiamo solo in base alle prove», la sua filosofia. Anche se almeno in un'occasione si è lasciato andare definendo il mestiere dei giudici come «spazza-fogno».

rapporti politica-affari che «si faceva affittare come si affitta un tassì», agli aggiustaggi in Borsa del Lord conservatore Archer, «autore» di best-sellers su come far fortuna, agli affari miliardari in traffico d'armi del figlio della signora Thatcher, Mark. C'è uno spettro che si aggira in tutto l'Occidente. E ci sarà pure una ragione comune se non si tratta più del comunismo ma dei giudici anti-corruzione. Così come ci deve pur essere una ragione più profonda se lo spettro agitando le sue catene colpisce ora a destra ora a sinistra, sembra non avere riguardi per la distinzione politica che aveva improntato l'ultimo secolo e mezzo. Questo o quel continente. Parigi non è Roma, Roma non è Mosca, Washington non è Tokyo. Ma dalle righe traspariva un sussulto quando la stampa francese ha dato notizia di un vertice in Svizzera in settembre convocato dal procuratore generale di Ginevra cui avevano partecipato assieme ad Antonio Di Pietro dall'Italia, i principali protagonisti della loro «mani pulite» da Van Ruybeke a Courroye. «Scambi puramente tecnici», hanno rassicurato gli interessati niente «internazionale di mani pulite», niente «complotto europeo» dei giudici ai danni dei rispettivi poteri politici. Ma quale può essere l'elemento di fondo che accomuna da Parigi a Tokyo, l'odio dell'opinione pubblica per altro in genere assolutamente provinciale nei confronti della propria specifica forma di corruzione della politica? Come mai i giudici hanno un sostegno plebiscitario assolutamente trasversale e convinto incomparabile col sostegno volatile e frammentario a questo o quel partito o questo o quello schieramento politico tradizionale? Perché sono più popolari dei politici anche di quelli che predicano il cambiamento di situazioni sclerotizzate? Come mai sono divenuti loro in genere giovanissimi (per restare alla Francia Courroye ha 35 anni, Van Ruybeke 42 Jean Mary d'Huy che si è occupata del dossier Alcatel 36) il punto di riferimento che oscura quello rappresentato dalle personalità che avevano condotto le grandi battaglie del passato quella decisiva contro il fascismo quelle sociali degli anni 50 60 70? La corruzione. Breviario di tutti gli stonchi che si sono occupati di corruzione è stato a lungo un saggio dello studioso Jakob Von Klavert pubblicato negli anni 50. La corruzione la tesi di fondo diventa sistematica in determinati tipi di regime politico. Nelle monarchie costituzionali o nelle oligarchie è solo episodica fisiologica nei regimi totalitari rigidamente centralizzati o nelle democrazie perfette. Alla luce di questa teoria non è affatto sorprendente che Tangentopoli abbia iniziato ad esplodere in Italia e in Giappone, i due Paesi dove non erano stati scambio e alternanza dal dopoguerra in poi: cioè per quasi mezzo secolo il corollario è che qualcosa non funziona. L'alternanza non ha convinto appieno nemmeno altrove.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI Minacciato in questi giorni di morte, il Di Pietro francese il giudice istruttore Renaud Van Ruybeke, è da venerdì protetto dalla polizia 24 ore su 24. Idem per il suo collega di Lione Philippe Courroye, quello che ha messo in galera l'ex ministro Cangnon e lo interrogherà in settimana. Avevano cercato di screditarlo perché per arrotondare lo stipendio dà corsi all'università. Poi anche a lui sono arrivate le lettere minatorie. Prendono le minacce sul serio perché è evidente a tutti che per fermare le indagini sui soldi ai politici a questo punto i giudici dovrebbero ammazzarli. Neanche le più sofisticate tecniche di sondaggio, i politolitologi più navigati sono in grado di prevedere se i francesi preferiranno Ballardur Chirac o Delors come presidente dopo Mitterrand. Si ha addirittura l'impressione che la cosa non appassioni più di tanto la gente. Ma in tanta confusione e indifferenza su una cosa l'opinione pubblica si è espressa in modo plebiscitario e assolutamente inequivoco: guai a chi è al potere se cerca di fermare o ostacolare i giudici. Se si spara uno degli inquisiti, verrà tutt'al più commiserato, ma lo prenderà come una confessione. Se sparano ad un giudice, salta tutto.

Silenziosa discrezione. Eppure questi sono eroi silenziosi non mattatori dei media. Non fanno comizi. Sono modelli di discrezione. Non fanno quasi mai dichiarazioni sui loro dossier. Rifuggono le telecamere. Non rilasciano interviste in tv o ai giornali. Roland Parngaux, il collega di «Le Monde» che segue gli scandali giudiziari, che avevamo conosciuto da corrispondente a Pechino, ci spiega che qui i cronisti non si usa girare per le aule dei tribunali e bussare alle porte, come gli è capitato a Milano. È dalle soffiategli degli avvocati difensori, non dai giudici, che si viene a sapere che Cangnon minaccia di cantare con Courroye

Immigrato rumeno accorda l'espianto per il fratello
L'ospedale accetta ma dalla polizia solo botte a chi li aiuta

Dona gli organi ma resta clandestino

Percorso, arrestato e poi rilasciato dal pm solo per aver aiutato un giovane rumeno a riportare in patria il corpo del fratello di quest'ultimo, dopo l'espianto degli organi. Sandro Domenico De Michelis, 34 anni, ha trascorso una notte a Regina Coeli: aveva chiesto aiuto al commissariato di Tor Pignattara e in cambio ha ricevuto un ceffone dall'ispettore Maurizio Porchia, che l'ha ammanettato per oltraggio a pubblico ufficiale e detenzione di stupefacenti.

MARISTELLA IERVASI

«Date almeno il permesso di soggiorno agli organi di mio fratello. Fano Sefles ha risposto così, provocatoriamente, al rifiuto dei medici del Sant'Eugenio di far rimpatriare in Romania il cadavere di Nikita, 22 anni trovato in fin di vita sul ciglio della strada di Centocelle e ora in stato di coma cerebrale. Gli organi di questo ragazzo potrebbero risolvere i problemi di sette persone. L'extracomunitario con il foglio di via in tasca ha dato il consenso all'espianto degli organi del fratello, poi ha chiesto aiuto agli amici del bar: la famiglia De Michelis, proprietaria di uno snack sulla via Casilina. Era già partita una colletta nel quartiere. Ma il «paladino della carità», Sandro De Michelis, è stato picchiato e arrestato dalla polizia. «Quel bar è un ritrovo di malagenti», è stata la risposta del vicequestore Rosano Vitarelli. Sandro De Michelis è rimasto in cella per un giorno. Ieri sera il magistrato Andruzzi l'ha rimesso in libertà. Si chiama Domenico Sandro De Michelis, 34 anni e fratello gemello di Claudio che domani presenterà comunque una denuncia alla Procura contro l'ispettore di polizia Maurizio Porchia del commissariato di Torpignattara. Lo stesso poliziotto che ha denunciato in un anno e mezzo i De Michelis venti volte. Ma al processo i fratelli sono stati sempre assolti.

Botte anche alla mamma
Crocefissa Di Rocco, 62 anni, alza la gonnina e mostra i lividi che ha sulle gambe. È stata medicata al pronto soccorso del San Giovanni, con 5 giorni di prognosi. Lei, che non si tira indietro quando i nordafricani, i rumeni o gli slavi entrano nel suo locale chiedendo qualcosa da mangiare. Lei, che al cibo aggiunge anche una sigaretta e una bibita. Lei, che di recente ha adot-

tato un ragazzo albanese di 19 anni, Elidon, che dormiva sopra un tavolo da biliardo. E lei, che ha sistemato qualche ragazzo straniero: 3 rumeni lavorano dietro il banco del suo bar ed hanno uno stipendio regolare. Sora Crocefissa ha le lacrime agli occhi. «Lo sa che gli extracomunitari mi chiamano Mamma?», dice al cronista. Poi la donna racconta la triste storia che ha visto protagonista la sua famiglia. «Ho cresciuto i miei figli con amore ma ho preteso fin da piccoli che fossero generosi con il prossimo. Così quando Sandro, il mio figlio malato, soffre di crisi depressive, ha saputo che Nikita Sefles era rimasto in terra una notte senza soccorso, si è subito prodigato a chiamare l'ambulanza, coinvolgendo nell'intervento anche il fratello gemello». Ed è Claudio, a questo punto, che prende la parola. «Il rumeno era stato portato prima alle Figlie di San Camillo, poi al Grasso di Ostia. Qui sono stato preso sottobraccio da un medico che mi ha chiesto se ero in grado di rintracciare la famiglia del ragazzo per avere l'assenso per un espianto di organi da farsi al Sant'Eugenio, perché Nikita era clinicamente morto». I De Michelis hanno quindi rintracciato al campo il fratello di Nikita - vive dentro una macchina rotta, messa a sua disposizione da uno sfasciacarrozze che si fa pagare dai rumeni 10mila lire per ogni «sogno» fatto tra le lamiere contor-

Bar ritrovo di banditi
I problemi cominciano quando i sanitari del Sant'Eugenio spiegano a Sefles che chiedere il rimpatrio del cadavere di Nikita «sarebbe come mettere un prezzo all'espianto». Parte così la raccolta dei fondi. Claudio De Michelis apre la colletta con 5 milioni, mentre prende

corpo la solidarietà dei commercianti della zona. Ma c'era un problema: il volo aereo. Ed è qui che entra ancora una volta in scena il figlio malato di sora Crocefissa. Sandro Domenico chiede aiuto al commissariato. All'altro capo del filo c'è l'ispettore Porchia. «Urlavano tutti e due al telefono. Da ambo le parti sentivo parolacce. Perché mio figlio rispondeva a tono alle ingiurie dell'ispettore», racconta Crocefissa Di Rocco. Poi ho visto Sandro impallidire e mi sono spaventata. Quando ha nattacato mi ha detto: «Mamma, sta venendo a prendermi. Non vuole aiutare i rumeni, dice che sono dei banditi e io un pezzo di...». Erano le 22 di venerdì. Porchia è un altro agente sono entrati nel bar. «In borghese e senza mostrare un tesserino», spiega la mamma di Sandro. «Tutto si è svolto in baleno, sotto gli occhi di ragazzi stranieri e italiani», ha continuato la donna. «Spintoni e calci a lui e a me che lo difendevo. Mio figlio non aveva preso le medicine, temevo una nuova crisi. Porchia, ovviamente, ha avuto la meglio. È andato via con Sandro ammanettato, dicendo che il ragazzo aveva in tasca della droga. Ma se il loro arrivo era stato annunciato... chiunque si sarebbe fatto furbo».

La difesa del commissariato
Il vicequestore Rosario Vitarelli difende Porchia a spada tratta. Dice: «Il bar dei De Michelis è un ritrovo di malagenti. Perché? È frequentato da extracomunitari. Abbiamo gli atti, sono pregiudicati. Mancano le prove. Non manca giorno che interveniamo per liti, risse. C'è stata anche una sparatoria il dentro. Abbiamo segnalato tre italiani per tentato omicidio ai danni di un cittadino slavo. Quindi non siamo razzisti. Ma chi si ribella a un poliziotto va in galera. L'arresto è obbligatorio. E i De Michelis non sono i santarellini che vogliono apparire. Il quartiere ha presentato un esposto per far chiudere il bar. I due fratelli hanno dei precedenti per ingiurie e minacce e detenzione di stupefacenti. L'ispettore Porchia è stato provocato. Appena entrato ha preso un pugno in bocca. Ha reagito. Poi il vicequestore corregge il tiro: «La polizia potrebbe anche commettere degli abusi a volte, ma in quel bar c'è un problema d'ordine pubblico».



Il corpo di Maria de Fatima Oliveira portato via dalla polizia mortuaria

Ansa

Le due identità della capoverdiana uccisa Spunta il documento di un'altra donna. Fermato il marito

ANNA TARQUINI

La soluzione o perlomeno la chiave dell'omicidio di Maria de Fatima Oliveira è nell'ora della morte che gli inquirenti vogliono mantenere top secret e in un documento trovato sul cadavere che appartiene a una donna, Mana Silva De Monte, 39 anni, anche lei capoverdiana. L'altra donna. Da ieri mattina Antonio Rodriguez Monteiro, è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario. Ma a suo fianco, almeno allo stato dei fatti, c'è un unico indizio: la sua presenza nella villa dove venerdì mattina la domestica del conte Paternò è stata massacrata a bastonate. Nient'altro. Manca un movente e quella camicia imbrattata di sangue che Antonio si è macchiato abbracciando il corpo della moglie non può essere analizzata, in seguito. Non sarebbero prove le eventuali impronte trovate in casa o sull'arma del delitto, perché l'uomo ha toccato tutto, e sporcato di sangue tutto quanto si trovava nella sala hobby della villa comprese pareti e pavimenti.

Antonio Rodriguez è stato inter-

rogato per tutta la notte tra venerdì e sabato, e poi ancora ieri mattina, in presenza dell'avvocato, con l'aiuto di un interprete e nella sua versione non ci sono state sbavature. «Sono uscito dalla villa alle dieci meno venti per portare a passeggio il setter del conte. Quando sono tornato ho trovato mia moglie nella lavanderia, rantolante. Allora ho gridato, sono corso fuori, ho chiesto aiuto, sono ritornato nella lavanderia e mia moglie era morta».

Ma Antonio Rodriguez Monteiro, che si professa innocente, ha detto anche altro. «Mia moglie, in passato, aveva ricevuto minacce di morte da una donna. Una connazionale con la quale avevo avuto una relazione e che mi aveva convinto a venire in Italia. Con lei ho avuto due figli, uno di otto e uno di undici. Quella donna accusava mia moglie di avermi allontanato da lei. La minacciava e di quelle minacce era al corrente anche il conte Paternò che ci consigliò di non preoccuparci. Quella donna era Mana Silva De Monte».

Se una confessione non arriva, sembra non arrivare, l'unica possibilità per risolvere l'omicidio è ca-

pire se la donna è morta tra le 10 e 30 e le 11 del mattino, cioè in quel brevissimo lasso di tempo passato tra la scoperta del cadavere e la telefonata al 112, oppure un'ora prima. Capire perché in una tasca della vittima c'era il documento della rivale. Di questo delitto si sa solo che la vittima è stata colta di sorpresa dal suo assassino ed è stata probabilmente stordita subito con una botta in testa. Poi gli altri colpi dati con un ceppo di legna da ardere le hanno sfondato il cranio. Nessuno però sembra aver sentito le sue grida venerdì mattina, solo quelle del marito che usciva disperato di casa chiedendo aiuto. Tuttavia, Mana De Fatima conosceva chi l'ha uccisa, forse gli ha aperto la porta lei stessa perché a villa Bartholomew il cancello era chiuso, la porta non era scassinata, alle finestre c'erano griglie di ferro che nessuno ha limato.

Antonio Rodriguez Monteiro dice di essere uscito di casa alle 10 meno venti e di essere rientrato in casa alle dieci e mezza trovando sua moglie agonizzante. Dalla sua ha due testimonianze, quella del parroco di una chiesa vicina che ha detto di averlo visto alle 10 e 30 a passeggio con il cane. Quella

della moglie del giornalista Guido Barendson, il vicino di casa che ha chiamato i carabinieri. «Ho visto Antonio alle 11, chiedeva aiuto. Gli ho detto di andare a vedere con la mia domestica se sua moglie era ancora viva, se aveva bisogno di aiuto. Io avrei chiamato i carabinieri». Secondo la donna, in quel momento, alle 11, Antonio aveva indossato una camicia perfettamente pulita, senza tracce di sangue. È un particolare non da poco se si contano i tempi, se Mana De Fatima è morta tra le 10 e le 11. L'uomo avrebbe dovuto litigare con la moglie al punto di aver voglia di ammazzarla, ucciderla, cambiarsi d'abito, chiedere aiuto, tutto nello spazio di 15 minuti. Oppure l'ha ammazzata prima delle 10, ha portato a passeggio il cane e poi studiato tutta la messa in scena.

Una cosa è certa: nessun estraneo poteva entrare nella villa e soprattutto nessuno poteva scappare se non passando dal cancello d'ingresso e c'è qualcuno che deve aver visto. A villa Attolico, la casa confinante, venerdì mattina c'erano tre domestici capoverdiani e due giardinieri intenti a potare le piante. Saranno interrogati anche loro, nei prossimi giorni, chissà che non possano svelare il mistero.

Conferenza stampa della Federazione Romana del Pds

Presso la sala stampa di via delle Botteghe Oscure - Martedì 25 ottobre ore 10,30

«LE RAGIONI DI UNA SCELTA»

Paolo Mattioli ex dirigente nazionale del Psi e del sindacato edili FILLEA - CGIL aderisce al Pds

Partecipano

CARLO LEONI Segretario della Federazione romana del Pds - **CARLA CANTONE** Segretario Generale della FILLEA CGIL Nazionale

UMBERTO CERRI Consigliere regionale del Pds - **MAURO MACCHIESI** Segretario Generale della FILLEA CGIL di Roma e Lazio

ed i compagni già Segretari generali della FILLEA CGIL di Roma e del Lazio

LUCIANO BETTI - CARLO CERRI - CLAUDIO CIANCA - CLAUDIO GIACANI
MASSIMO NOZZI - ANGELO PANICO - GIANCARLO PRECIUTTI - MICHELE ZAZA

Una nuova unità di tutte le forze democratiche e di sinistra per costruire una alternativa di governo e per fermare l'attacco allo stato sociale e alle conquiste dei lavoratori

VERDE IN CITTÀ. A gennaio del '95 il via agli espropri

Gite, picnic, storia La Caffarella sarà presto parco

Piscine ex Gil occupate a Montesacro

Storie di ordinaria burocrazia. A Montesacro, per la precisione a Viale Adriatico 136, sorge il complesso dell'ex Gil (Gioventù italiana del littorio), edificato nel lontano 1937. Ebbene, la struttura, che ospita anche due scuole e un ufficio postale, comprende una palestra coperta (quasi un palazzetto dello sport) con tanto di spogliatoi e sito per le tribune, e due piscine, una coperta e l'altra all'aperto. Un bel complesso sportivo, no? Peccato, però, che il tutto, di proprietà della Regione, è in stato di abbandono, inutilizzato. Ieri pomeriggio gli abitanti della zona, su invito dell'Assop IV (Associazione delle associazioni sportive della IV circoscrizione), hanno occupato pacificamente la palestra, organizzando una serie di manifestazioni sportive, nella speranza di richiamare l'attenzione della Regione sulla questione dell'ex Gil.

Ma andiamo con ordine. E iniziamo dalle piscine. Le due vasche sono state utilizzate solo dal 1937 al 1941. Da allora, non sono più in funzione, abbandonate all'usura del tempo, danneggiate da atti vandalici, dimenticate dai proprietari (leggi Regione). La possibilità di riattivarle è comunque tutt'altro che remota. La polisportiva Gil Sport, con la collaborazione del Dipartimento di ingegneria civile dell'Università di Tor Vergata e del Centro studi impianti del Coni, infatti, ha messo a punto un progetto per la ristrutturazione delle due piscine: il costo complessivo si aggirerebbe intorno ai due miliardi. Una cifra tutto sommato non troppo elevata per avere due piscine pubbliche, in una zona povera di impianti sportivi. Ma la Regione, almeno per ora, non pare disposta a cacciare una lira.

Se la situazione delle piscine fa gridare allo scandalo, ben più grave è quanto accaduto alla palestra, ristrutturata dalla Regione, con una spesa di circa 200 milioni. I lavori sono stati ultimati due anni fa, ma da allora la palestra è chiusa. Paolo Cento, consigliere provinciale dei Verdi, è intervenuto ieri all'occupazione dell'ex Gil per spiegare le responsabilità della Regione.

□ P. Fo.

Anno primo del futuro parco della Caffarella. Gli uffici comunali hanno consegnato il «piano di utilizzazione» e già dal primo semestre 1995 possono partire gli espropri. Con i soldi di Roma Capitale già stanziati (26 miliardi) si potranno acquisire i primi 100 ettari - su 339 - di una Valle unica per la sua ricchezza in archeologia, storia, natura e agricoltura. Debutto con il sindaco Rutelli, Loredana De Petris e il comitato che si batte da 10 anni per il parco.

NADIA TARANTINI

La tomba di Cecilia Metella compare e scompare alle svolte delle dolci colline che scendono nel cuneo denso di acque della Valle. Non è la sola sentinella, gonfia di memoria. La Caffarella, fra tre, quattro anni parco urbano forse unico al mondo, crocicchio di archeologia storia e natura, ha qui e là soldati che ne guardano da civili e d'ossa l'andamento di depositi alluvionali e geologia vulcanica - addolciti e domati da quasi duemila anni di agricoltura. Il tempio di Cerere e Faustina, per dirla uno. Non tutti visibili, pochissimi visitabili, perché - finora - il parco della Caffarella è un immenso polmone di verde privato, dentro il quale ci sono macchie di leopardo di proprietà comunale, altri luoghi di obbligo, che vuol dire che il Comune può riprendersi quando vuole - non fosse che negli anni e nell'incertezza delle amministrazioni si sono costruiti interi dossier di contese legali fra i proprietari e l'ente. (Questo è il caso di «Casale Tossini», presso uno dei varchi aperti dal «Comitato per la Caffarella» attivo da dieci anni per il recupero del parco).

Freccia sinuosa dentro il cuore della Valle, il fiume Almone tanto puro da essere stato scelto, un tempo, per le abluzioni annuali dell'Alma Mater - è ora un deposito di immondizie. Il piano presentato ieri dall'Ufficio tecnico ambientale del Comune vuole recuperare tutte le anime della Caffarella: quella archeologica e quella storica, la memoria delle acque nuovamente pulite e il presente delle gite, dei picnic e delle passeggiate (in bici e a piedi), oltre a due aree attrezzate, una per i bambini ed una per le attività sportive. Il rettangolo irregolare della Valle - quasi un corpo di gatto disteso a terra tra l'Ardeatina e l'Appia, la testa a punta sulle Mura Aureliane, le terga sull'Appia Pignatelli - è stato diviso in differenti strati di verde, dal più forte al più debole indicanti le diverse utilizzazioni. Verde scuro per l'area archeologica vera e propria, dove (ha detto l'architetto Mirella Di Giovine, direttrice dell'Ufficio) sarà possibile entrare in modo controllato e guidato. Poi l'area totalmen-

te libera, la più grande, il corpo vero e proprio della Valle, attorno al percorso del fiume Almone e della Marnara della Caffarella, centocinquanta ettari già spenentati, qua e là, dall'uso degli appassionati che sfidano il degrado per frequentarla. E agli stessi usi vocata: passeggiare a piedi e in bici, picnic, riposo e svago. Anche la terza zona rispetta un uso sedimentato non solo nei secoli, ma nei millenni: l'agricoltura, che dovrà essere però regolamentata, e soprattutto risanata. I visitatori potranno entrare e uscire da questa zona, o lambirla, con percorsi pedonali o in bicicletta. Infine, undici ettari per le attività sportive, nell'angolo più degradato del parco, dove già esiste qualche insediamento.

Ora partono le procedure di esproprio, ma con i 26 miliardi disponibili (Roma Capitale, 1990) sarà possibile acquisire soltanto 100 dei 339 ettari - e nessuna struttura. Ecco il senso dell'appello del sindaco Francesco Rutelli: «Non ci fermiamo, aiutatici, il parco vive se ci sono giovani che formano cooperative agricole o piccole imprese, se si crea un circuito virtuoso che faccia del parco della Caffarella l'esempio per tutta la città». Ed ecco il valore della stretta collaborazione tra Loredana De Petris, consigliere delegato alle politiche ambientali, e quel mondo importante e vaneggiato che in questi anni si è battuto per il parco: dal «comitato» a professionisti e docenti universitari che hanno gratuitamente offerto la loro opera. Loredana De Petris ha ricordato che la legge di Roma Capitale nacque proprio per salvaguardare e sviluppare il patrimonio unico di storia archeologica e natura che Roma possiede e che appartiene a tutta l'umanità - e di cui la Caffarella costituisce forse il gioiello più particolare, con il suo paesaggio impastato di memoria e di leggenda. Serena D'Ambrò, del comitato, ha chiesto che si cominci da subito a pulire e a bonificare, a spese delle due circoscrizioni (IX e XI) che insistono sul parco. Ed ha annunciato la prossima visita guidata alla Valle: domenica 13 novembre, partenza alle 9,15 da largo Tacchi Venturi.



Piazza SS. Apostoli colma di dimostranti che manifestano per la modifica al condono edilizio

Broglio/As

Contro il condono edilizio ieri 30mila in corteo dalle periferie. Rutelli: «Risanziamo la città»

«Berlusconi, quel decreto è una truffa Vogliamo pagare ma dateci servizi»

ROBERTO MONTEFORTE

«Roma... Ci siamo anche noi... «Vogliamo pagare il giusto, ma dateci scuole e servizi» e poi: «Berlusconi sei un ingrato, con le promesse ci hai ingannato e come non bastasse ci ammazzi di tasse». «Vogliamo pagare, ma non madateci dagli usurai...» e tanti «no al condono truffa» sono gli striscioni, che più di tanti discorsi, esprimono le ragioni della protesta che ieri mattina ha portato in piazza 30mila abitanti della periferia (secondo la questura 10mila). Nel corteo c'erano anche delegazioni giunte dalla Sicilia, in prima fila gli striscioni e il gonfalone del comune di Bivona, in provincia di Agrigento, e di Misterbianco di Catania.

Alla manifestazione ha aderito anche il sindaco Francesco Rutelli che ha definito il decreto Radice «l'iniqua tassa sulla periferia» e ha chiesto ai cittadini delle borgate di dar vita «ad un patto per risanare tutta la città, e quindi bloccare ogni nuovo abusivismo, condizione indispensabile per portare il tutto i servizi», e ha aggiunto citando gli stanziamenti già decisi, che «per questo l'amministrazione si è già impegnata e non un soldo ricavato dal condono verrà speso se non per bonificare quelle realtà».

E questa volta da piazza della Repubblica a via dei Santi Apostoli, hanno sfilato in tanti, numerosissimi gli striscioni dei comitati di quartiere e delle associazioni di base. Una manifestazione nata e voluta dal basso, dopo una lunga catena di discussioni, assemblee e manifestazioni sul decreto, tenutesi quartiere per quartiere dalle organizzazioni della periferia, dalla storica Unione Borgate a «Roma intorno», «Sos periferia», «Associazione per i diritti della periferia» fino ai «comitati» dell'VIII circoscrizione. Con centinaia di pulman da Corcholle, Valle di Castiglione, Morena Sud, Stagni di Ostia, Torre Angela,

da Gregna S. Andrea e Trigona e tante altre località della periferia, un piccolo corteo di manifestanti anche da Prima Porta, e ancora da Lunghezza, Colle del Sole, Borgata Finocchio, Villaggio Prenestino, Castel Verde i cittadini della periferia in piazza che si sono sentiti beffati dalle promesse elettorali di Forza Italia e di An.

Un corteo di gente che vuole uscire dall'illegalità per una casa costruita per necessità ed è «stufa» di sentirsi truffata e tartassata dal condono del ministro Radice, circa 40 milioni da pagare entro il 31 ottobre per un appartamento di 100 metri quadri. L'obiettivo: richiamare l'attenzione del parlamento, del governo e dell'opinione pubblica sulle proposte di modifica presentate dal coordinamento.

E proprio martedì prossimo in commissione ambiente al Senato verranno discussi gli emendamenti presentati dai senatori progressisti Vittorio Parola e Franca Prisco, che, in sintonia con il coordinamento, hanno chiesto di far slittare i tempi di pagamento delle obbligazioni, che scadono il 31 ottobre, vista la confusione e le possibilità di modifica del testo di legge. I parlamentari chiedono anche di distinguere l'abuso di necessità da quello speculativo e quindi di far pagare soltanto gli oneri di urbanizzazione e non l'oblazione sui 150 metri quadri della prima casa, infine di far pagare ai vecchi abusivi, già condonati prima del 1983, oneri secondo le vecchie tariffe, maggiorate soltanto del tasso di interesse legale, e non le 150mila lire al metro quadro chieste da Radice. Infine quanto ricavato dalle obbligazioni va utilizzato per assicurare i servizi alle zone sanate.

E su queste proposte hanno insistito gli oratori che si sono avvicendati al microfono in piazza Santi Apostoli, dal sindaco di Bivona ai rappresentanti dei diversi organismi degli abusivi che hanno denunciato il black out informativo e il tentativo del governo di blindare il provvedimento legandolo alla finanziaria.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

TEATRI

AGORA 90 (Via della Penitente 33 - Tel. 687415) Alle 18.00 La deposizione di H. Pedregal, con E. Nazzari e T. Thelling Regia di P. E. L...

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Alle 17.00 Corruzione e Palazzo di Giustizia di Ugo Betti con Renato Campese...

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856933) Martedì alle 21.45 La Compagnia Gabbia di Macchi presenta Stasera che sarata...

RAGAZZI

ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) SALA B. si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Costa 9 - Tel. 3729398) Alle 22.00 Sergio Salvatore Quartet...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Giovedì alle 21.00...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Nel mese del padre...

DEI PICCOLI

Babar l'elefantino (cartoni animati) L. 7.000 DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Droga V Ray...

TEATRO DEI SATIRI

Martedì ore 20.30 DANIELE LUTTAZZI in SESSO CON LUTTAZZI

UN CAPOLAVORO DEL FESTIVAL DI VENEZIA IMMINENTE A ROMA LEONE D'ARGENTO FESTIVAL DI VENEZIA 1994 LITTLE ODESSA

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

GIOIELLO FASSBINDER MARTHA

CAPRANICHETTA «La prima love story per sole ragazze» LA REPUBBLICA

FIAMMA - GIULIO CESARE MAESTOSO UN AUTENTICO CAPOLAVORO

Unità CENT'ANNI DI CINEMA I DIECI ITALIANI CHE VORREI VEDERE

MOA CASA - XX EDIZIONE

Il grande spettacolo dell'arredamento

Affluenza record di visitatori all'inaugurazione della XX edizione di MOA CASA - Nel «calendario» delle manifestazioni che si svolgeranno all'interno della mostra, un'importante iniziativa volta a sensibilizzare i bambini della scuola dell'obbligo sul problema della salvaguardia dell'ambiente

Ieri alla Fiera di Roma si è inaugurata la XX edizione di MOACASA, grande rassegna dell'arredo e del design che fino al 2 novembre (orario: 15.30-23 feriali e 10-23 festivi) presenterà al pubblico tutte le novità del settore del mobile. Con un'immagine moderna e funzionale, MOACASA si presenta anche stavolta come un immenso riflettore puntato sui principali prodotti presenti sul mercato. MOACASA ha ormai vent'anni, ma è proprio il caso di dire che non li dimostra, in virtù di un continuo adeguamento alle esigenze dei consumatori, fattisi ogni anno sempre più competenti ed esigenti. Per gli italiani la casa è il luogo privilegiato per il tempo libero, per il relax e per gli affetti; conseguentemente ingenti risorse vengono impiegate per curarne il confort. Ed il mobile è sicuramente il prodotto basilare per «fare propria» un'abitazione. Vista questa grande importanza del mobile, non solo sotto il profilo funzionale ma anche e forse soprattutto sotto il profilo estetico e simbolico, il prezzo del prodotto non è l'elemento principale che viene considerato per decidere o meno un acquisto.

Un recente studio della Format, società di Roma specializzata in ricerche di mercato e marketing strategico, ha confermato interessanti dati già divulgati dal Censis e dall'Ifor: il consumatore è molto attento, informato ed esigente; nel momento in cui arreda la propria abitazione, vuole poter scegliere tra una vastissima gamma di offerte e sa dare il giusto peso alle consulenze prestate da professionisti. Dalla ricerca della Format, commissionata dalla MOA (l'associazione di mobiliari romani che organizza e gestisce MOACASA), è emerso che MOACASA è considerata la più grande ed importante fiera di arredamento del Centro-sud, caratterizzata da un'ampia varietà di scelta dal classico al moderno.

Dalla ricerca è emerso che arredare la propria casa è un'esigenza forte per tutti, anche se naturalmente la maggior parte degli acquisti nel settore del mobile ven-

gono effettuati da persone tra i 30 e i 40 anni, per lo più sposate. Più in generale è sempre meno facile individuare un consumatore medio per quanto riguarda gli orientamenti nella scelta del mobile da mettere in casa. Per lo più gli italiani, comunque, sembrano basarsi sul criterio della funzionalità e della flessibilità di impiego, attribuendo notevole importanza ai materiali di pregio e ponendo un'attenzione secondaria al fattore prezzo. Inoltre, ancora in pochi vanno ad acquistare un mobile con il progetto di un architetto o di un arredatore già pronto, quindi hanno bisogno di punti vendita seri cui affidarsi totalmente.

E MOACASA riscontra un grande successo di visitatori anche perché riunisce insieme i migliori punti vendita del Lazio: oltre 200 espositori con prodotti e soluzioni distribuite su migliaia di metri quadri. MOACASA offre la possibilità di confrontare in tempo reale tutto quanto c'è attualmente sul mercato: dai mobili tradizionali a quelli moderni, dai preziosi oggetti d'antiquariato alle strabilianti novità della tecnologia applicata nei settori dell'illuminazione e degli elettrodomestici, dall'arredo bagno alle soluzioni su misura per spazi di difficile gestione, dai tappeti ai quadri, dall'oggettistica alla tappezzeria.

Questa impressionante gamma di offerte, unita ad un'accattivante filosofia di esposizione, è una grande attrattiva per chi ama guardarsi attorno, esplorare e confrontare per fare un'acquisto pienamente cosciente e responsabile.

Inoltre MOACASA, definendo l'università dell'arredamento dagli stili industriali del mobile, non si limita a presentare prodotti di qualità sempre all'avanguardia per quanto riguarda le soluzioni tecnologiche e i materiali utilizzati, ma cerca di diffondere nel grande pubblico una vera e propria «cultura» dell'arredo. A ciò è legato anche il grande sforzo dei mobiliari associati alla MOA per tutelare gli acquisti, garantendo un giusto rapporto qualità-prezzo in un mercato per certi aspetti selvaggio.

Notevoli sforzi vengono compiuti dalla MOA anche al di fuori del proprio specifico settore di attività. Dopo la rassegna sul design razionalista italiano degli anni 30, quella dedicata ai mobili e oggetti d'artista dal titolo «L'uso dell'arte», e il seminario sui lavori di restauro della Cappella Sistina, quest'anno MOACASA ha promosso un'originale iniziativa per i bambini delle scuole dell'obbligo. Sotto il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione, dell'Unicef Italia, degli Assessorati alla Cultura di Regione Lazio, Provincia e Comune di

Segnaliamo che chi non avesse fatto in tempo a consegnare i propri disegni prima dell'inizio della manifestazione può ancora farlo, informandosi presso l'Associazione culturale Anicia-Scuola (tel. 5810789-5898028) e portando gli elaborati direttamente alla fiera MOACASA, dove i lavori più significativi vengono messi in mostra in un apposito spazio espositivo. Una giuria valuterà tutti gli elaborati ed assegnerà un importante premio finale, offerto dalla COOPERATIVA MOA, alla classe che avrà prodotto i lavori più significativi. Inoltre

Nell'ambiente in cui vivo vorrei avere...

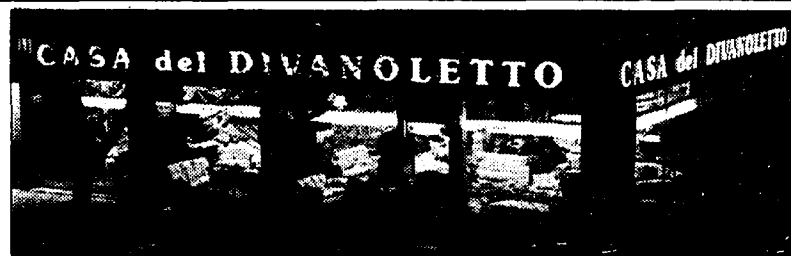


Una fattoria dove trascorrere il tempo libero

Roma, MOACASA ha organizzato il concorso «Nell'ambiente in cui vivo vorrei avere...». Sviluppando graficamente questo tema, i bambini hanno denunciato le carenze dei diversi quartieri di Roma (specialmente parchi, palestre e piscine) e si sono già garantiti due premi: il primo alla consegna del disegno (unitamente alla tessera personale di ingresso gratuito a MOACASA più due inviti a riduzione per i genitori) e il secondo al momento della visita della mostra.

tali lavori saranno riprodotti in tiratura limitata alla galleria d'arte «Latina» di Roma. Alla cerimonia di premiazione parteciperà il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio. Ricordiamo che MOACASA fornisce un utilissimo servizio di «Baby Parking» ai visitatori della fiera: i genitori possono lasciare i figli alle cure di efficienti baby-sitter che provvedono ad intrattenerli con giochi, fiabe e attrazioni varie; il tutto supervisionato da esperti di animazione per l'infanzia.

Piacevoli intrattenimenti sono stati organizzati anche per gli adulti, che nell'elegante spazio inaugurato quest'anno, «Le Bistrot Moa», possono godere di un momento di relax, con degustazione gratuita di pasticcini e caffè. Inoltre in questo spazio si terranno manifestazioni speciali nei giorni feriali. Il 24, 25 e 27 ottobre avranno luogo mostre personali di artisti contemporanei nell'ambito delle arti figurative, organizzate dall'Edarcom Europa; il 28 ottobre sarà invece la volta di una sfilata di abiti da sposa curata da «Radio-sa». In conclusione, una raccomandazione a chi può permetterselo: visitate MOACASA nei giorni feriali. Malgrado tutta la buona volontà del personale degli stand, quando c'è una grande fiera è difficile rispondere con calma a tutte le domande dei visitatori. I problemi sono per lo più complessi e senza tempo e tranquillità è difficile offrire soluzioni puntuali ed efficaci.



UNICO PUNTO VENDITA -
VIA LUISA DI SAVOIA, 10
(P.le Flaminio)
ROMA - Tel. 06/3610253

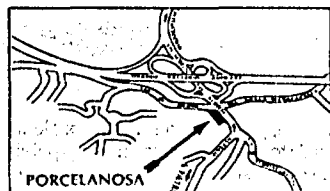


PIASTRELLE IN PASTA BIANCA, PAVIMENTI IN GRES, TERRACOTTA, CERAMICA RUSTICA, VASCHE-IDROMASSAGGIO, CABINE DOCCIA, SAUNA-IDROMASSAGGIO, SANITARI, RUBINETTERIA, MOBILI DA BAGNO, ACCESSORI, SPECCHI DA BAGNO.

APERTURA NUOVA SALA ESPOSIZIONE E VENDITA AL PUBBLICO
APERTO ANCHE IL SABATO POMERIGGIO

PORCELANOSA
VENIS

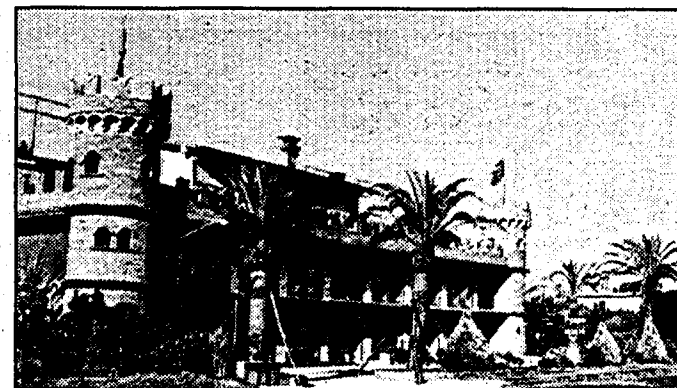
GAMA-DECOR SYSTEM-POOL
ARREDO BAGNO IDROMASSAGGIO



PORCELANOSA LAZIO S.p.A. - VIA AURELIA, 1007
ROMA - Tel. 06/66416152 - 66416159 - Fax 06/66416662

PERONI

ARTIGIANATO VENETO
4000 mq. DI ESPOSIZIONE



MODELLI SELEZIONATI
VASTO ASSORTIMENTO CAMERE DA LETTO

Pad. 11 - Stand 4 - 5

APERTI ANCHE DI DOMENICA DAL 13 NOVEMBRE

Roma - Via Tuscolana, 1197 - Tel. 06/7235818 - Fax 7234026

per Frascati, a 100 mt. dal G.R.A. - direzione Roma a 100 mt. dal Castello della Brianza



CENTRO CERAMICHE
BRAVETTA

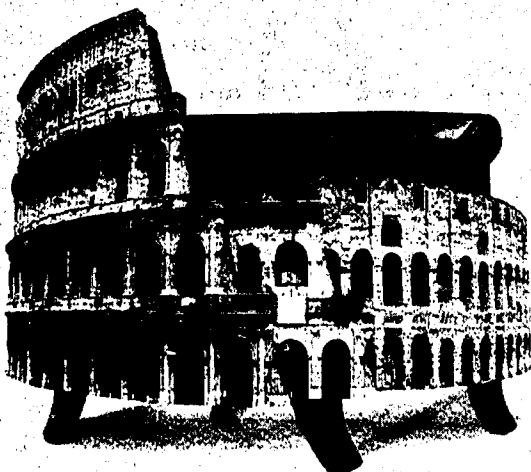
Ideal
Standard

CERAMICHE
DE MAIO - COTTO VENETO
FAP - P. M. - CARDISA
TAGINA
Pavimenti - Rivestimenti
Accessori da bagno
Sanitari

VIA DI BRAVETTA, 760 - 00154 ROMA
Tel. 06/6664286 - 66141597 - Tel. e Fax 06/66161367

22 ottobre - 2 novembre '94 FIERA di ROMA

Orario feriali: 15.30 - 23.00
sabato e festivi: 10.00 - 23.00



MOACASA

XXa EDIZIONE
DELL'ARREDO E DEL DESIGN



CASSA RURALE
ED ARTIGIANA DI ROMA

Teatro gay
Al Colosseo
la luce
del giorno

STEFANIA CHINZARI

Una spoglia camera da letto Tv sempre accesa, libri sparsi e la luce invernale che filtra dalle finestre chiuse. È qui che uno scrittore prosciugato nella creatività e malandato nel fisico ha deciso di venire a ripresentarsi. A svernare sull'isola, accaduto dal giovane Marco, a sua volta aspirante scrittore, per ritrovare la forma e - forse - l'amore, quanto meno il sesso. Bastano questi pochi cenni per restituire la trama di La luce del giorno e della sera, nuovo testo di Luca De Bei fino a stasera in scena al Teatro Colosseo, nell'ambito della prima edizione di «Garofano verde. Scenari di teatro omosessuale» curata da Rodolfo Di Giammarco. Una storia dove non sono i fatti a contare, ma i sentimenti, le emozioni, gli incontri, le accurate costruzioni psicologiche dei personaggi.

A cominciare dal meticoloso e intrigante groviglio di sottomissioni, ricatti, affronti, lusinghe e perdoni che regolano la vita del malato e del suo infermiere scolpito con suggestiva incisività, magan a scapito del più frettoloso finale. Due uomini a confronto, in una schermaglia che non esclude colpi e dolore, sullo sfondo di un'omosessualità non apertamente dichiarata, quasi accessoria all'intrigo. Da un lato lo scrittore che fa del suo carisma e del suo (finto?) male l'arma della seduzione-pingonia, dall'altro Marco, opportunista e addolorato, disposto a pagare un ragazzino del luogo per assicurare all'uomo compagnia e controllo ferreo.

Si conferma autore di promettente talento drammaturgico, il ventottenne Luca De Bei, che dialoghi e il duello metafisico del testo ha voluto arricchire con una riflessione sulla scrittura e sullo scrivere. Affidato alla regia di Federico Cagnoni, La luce del giorno e della sera si affida alla convincente prova dei due protagonisti, Massimo Foschi lo scrittore e Luciano Melichionna il giovane, cui fanno buona eco il ragazzo spudorato e allusivo di Vincenzo Crivello e la credibile prostituta innamorata di Stefania Orsola Garelli, nonché il banista di Luca Truggerger.

Spettacolo-giro di boa per «Garofano verde», che prosegue mercoledì con il debutto di Onore, una commedia di omosessualità giovanile firmata da Roger Gellert (uno pseudonimo) e scritta nel 1958, proposta con la regia di Memè Perlini. Una storia ambientata in una «public school» inglese, così come in un facoltoso collegio statunitense tipicamente «wasp» si muovevano i personaggi di Il trattato maggiore di Gurney, il testo scelto e diretto per la manifestazione da Giovanni Lombardo Radice, un'opera che affronta l'Aids come detonatore di disagio e tabù in quell'ambiente, ma che fatica a trovare una qualsiasi corrispondenza sociale ed emotiva con la situazione italiana. Sarà infine Jean Genet a chiudere i giochi dopo un breve assaggio al Palazzo delle Esposizioni, Splendid's, testo inedito e provocatorio, pubblicato solo l'anno scorso in Francia e adesso allestito da Adriana Martino, sarà di nuovo in scena, stavolta al Colosseo, dal prossimo 16 novembre.

L'INTERVISTA. La Mazzamauro parla delle sue scelte e dei personaggi preferiti



Anna Mazzamauro e Patrick Rossi Gastaldi in «Annie dei vagabondi»

Tommaso Lepora

Anna, un futuro da Fedra

Attualmente impegnata al Flaiano con le repliche di Annie dei vagabondi di James Priceaux, Anna Mazzamauro pensa già al nuovo spettacolo che debutterà a gennaio prossimo. È un testo di un prete spagnolo sulla figura di una prostituta che cerca di tutelare il suo diritto alla spiritualità. Ma nel futuro dell'attrice vibra il sogno di una «Fedra», personaggio inseguito da molti anni che Anna Mazzamauro vuole affrontare in forma perfetta.

ROSSELLA BATTISTI

La stessa voce profonda e ricca di risentimenti con la quale Anna Mazzamauro canta gli spettacoli dal palcoscenico, anche il cammeo che appare improvvisamente troppo angusto e soffocante per contenerne la sonorità, per accarezzarne la vellutata consistenza. Persino per una semplice intervista, per quelle due chiacchiere colte al volo prima dello spettacolo, verrebbe voglia di chiederle di spostarsi in palcoscenico e di rispondere da lì alle domande, mentre dalla platea ci si può beare del senso nitido delle risposte, della sua verva spumeggiante, quasi fosse uno spettacolo a sé. Al Flaiano l'attrice è attualmente impegnata in Annie dei vagabondi, una pièce di James Priceaux concentrata sulla figura di un'ebullente vagabonda che ha deciso di mettere prede e personalità nella casa di uno scrittore (interpretato nel giusto sottotono da Patrick Gastaldi).

Signora Mazzamauro, ultimamente ha scelto di recitare in ruoli molto scandidi ma inseriti in testi, diciamo così, un po' minori. Come mai, visto che lei potrebbe ambire a parti importanti? A me piacciono i personaggi a 360 gradi, dove tutti gli aspetti vengono messi in luce mescolando in

ugual misura comicità e dramma. Ma non si trovano facilmente testi così. È come se gli autori non si fidassero della capacità «mattatrice» di una donna sulla scena. Quanto alle mie scelte, mi muovo lungo un percorso iniziato tanti anni fa, quando ho abbandonato il teatro tradizionale perché non mi permetteva di esprimermi come volevo. Sembra assurdo ma ancora oggi un certo tipo di teatro è legato a degli stereotipi, per cui se non corrispondo fisicamente a un certo personaggio non lo puoi interpretare e sei confinato a ruoli di co-protagonista o addirittura secondari.

Come ha superato questo ostacolo per conciliarlo con le sue esigenze di carriera? All'inizio mi sono buttata sul cabaret, ma facendolo sul serio. Voglio dire, è un tipo di esperienza che può indurre alla superficialità e alla distrazione, invece io ho affrontato i miei ruoli scavandone i connotati anche se ogni sera mi dovevo calare in una decina di personaggi almeno. Mi sono fatta le ossa e ancora oggi devo ringraziare quel training per la disinvoltura con la quale posso affrontare

parti molto versatili. C'è un testo ideale che le piacerebbe interpretare? Secondo me c'è solo un testo nella vita di un attore: un personaggio ideale che si continua a recitare e ad affinare nel corso della carriera. Purtroppo credo di averlo già incontrato: è Nannarella. Un omaggio ad Anna Magnani che non affronto come un immedesimazione nel personaggio, piuttosto mi cimento nel raccontarlo nei congegni accanto in modo parallelo fino a che la mia personalità e la sua finiscono per sovrapporsi.

Progetti futuri? Ho appena firmato il contratto per un nuovo lavoro, Le prostitute a prede nel Regno dei Cieli di un prete spagnolo morto qualche anno fa. È un testo forte incentrato sulla figura di una prostituta che lotta contro i bigotti per tutelare il suo diritto alla spiritualità. È un testo che mi appassiona molto quasi quanto quello di Nannarella. Ma, in futuro, vorrei fare Fedra, un ruolo per il quale mi sto preparando da anni. È che voglio affrontare solo quando sentirò di essere davvero pronta.

Liliana Cusi e Stefanescu all'Olimpico solo per oggi

Dopo quattro anni di assenza tornano nella capitale Liliana Cusi e Marinella Stefanescu. Assieme alla loro compagnia di balletto presentano in un'unica replica oggi alle 17,30 al teatro Olimpico lo spettacolo «Omaggio a Ciaikovski», trittico di balletti. La serata si apre con l'«Ouverture Fantasia Romeo e Giulietta», affresco intenso e rapidissimo della tragedia del due amanti shakespeariani. Segue il «Concerto n. 1» per pianoforte e orchestra in cui si esibisce la stessa coppia Cusi-Stefanescu, affiancati da quattro giovani solisti. E si chiude con la «Patetica».

RITAGLI

Gala a Rieti

Premiati i vincitori del concorso di danza

Si è concluso ieri il IV concorso internazionale di danza «Città di Rieti». Il primo premio per la danza classica (juniores) è andato a Valentina Scaglia, deliziosa quindicenne interprete di una garbata e virtuosa Coppelia mentre il secondo e terzo premio sono andati ad Andrea Volpintesta e a Gianluca Nunziata. Segnalate nella stessa categoria juniores anche Daniela Indrzi (premio «Eleganza») e Piera Schiavo (premio «Simpatica»). Per la sezione danza moderna ha vinto la diciassettenne Claudia Bosco strepitosa protagonista di una coreografia alla «Flashdance», e a seguire Manka Vannuzzi e Silvano Marraffa. Il premio «Città di Rieti» è andato ad Anna Ragusa intensa interprete di Birdy mentre il sedicenne Matteo Bittante ha vinto la borsa di studio «Stefano Valentini». Infine premi al seniore Simona Tosco, Chiara Rosental Luisa Guicciardini e una targa speciale per Manka Mazzetti. Al gala finale, presentato da Simona Marchini e Paolo Di Lorenzo hanno partecipato come ospiti d'onore Antonio Aguilà, Stefania Ricatti, Raphael Bianco, André De La Roche, Giovanni Patti e Liliana Gazza.

Rock & risate

De La Vallée e i Seltaeb al Caffè Caruso

Stasera al Caffè Caruso (via di Monte Testaccio 36) direttamente dalla trasmissione di RaiDue «Massimo Ascolto» con Massimo Lopez, Maurizio De La Vallée e i Seltaeb presentano Scò la madre di tutti i concerti, rock e comicità fino a notte inoltrata. Dalle 22,30 ingresso libero. A seguire discoteca.

Diamanda Galas

La voce dell'avanguardia al Palladium

Un incontro che fa scintille. Diamanda Galas voce estrema dell'avanguardia, e John Paul Jones entrato nella leggenda rock per essere stato il bassista dei Led Zeppelin sono in concerto stasera in un appuntamento da non mancare. Ore 21,30 al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 89). Ingresso è di 30mila lire.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Giallo allegria contro il freddo

Le giornate si accorciano con la velocità del suono «len» si poteva passeggiare agli ultimi raggi del sole sino alle sette, alle sette e mezza di sera. Oggi ci sembra di aver appena finito di pranzare, che già l'imbrunire incombe sulla nostra digestione. Il sole è antidepressivo, il buio precoce ovviamente induce più facilmente la melancolia. Gli antichi se la cavavano anticipando le loro mattine in una con l'anticipo delle levate del sole e d'inverno andavano a letto, come dice un detto popolare, «con le galline». La vita moderna è invece stabilmente prolungata verso la tarda serata, se non addirittura verso le prime ore della notte. Ed anche la luce artificiale, soprattutto quella fredda e con fonti centrali, ha un effetto depressivo sulla psiche. Ci si può arrangiare con lo studio dei colori, che suggerisce quali siano le tinte da adottare per favorire un più positivo stato d'animo.

La creatività perché è uno stimolatore della psiche, arancione è un ricostituente dell'anima ha effetti rilassanti e defaticanti, tonifica e stimola l'appetito. Il blu dà fiducia e senso di protezione, è un calmante del sistema nervoso centrale, il verde è portatore di pace e serenità solo se è naturale: un bosco, un prato, le foglie di una pianta domestica. Infine il rosa sollecita la voglia di fare e rende più cordiali e disponibili, il rosso attira, provoca e stimola da non usare, quindi, quando siamo già in collera, se non come sfondo di una pianta verde, come colore complementare, infatti, lo potenza. Non lo usate assolutamente per le pareti: induce subitaneo e inarrestabile nervosismo.

Come una panacea

Sapete da cosa deriva la parola panacea? Da una pianta la panacea gli antichi ne conoscevano gli effetti benefici, per un ampio raggio la sua radice è tonificante e instabilisce l'organismo aggredito dal freddo, debilitato dallo stress. Secondo la medicina cinese la tipica melancolia invernale è legata ad un calo di energia dell'elemento acqua. I sintomi sono facilità di ammalarsi, soprattutto di infreddature e raffreddori, carenze del sistema immunitario, male alle ossa e cistiti da freddo. Le erbe da usare - sole o associate - sono la radice di zenzero e l'equiseto, la solidago e, appunto, panacea.

Ai bambini che, invece, soffrono in questa stagione di frequenti otiti, potete fare un impacco di sale caldo e poi far scendere (dolcemente) nelle loro orecchie sofferenti un composto di olio caldo di oliva, una goccia di olio essenziale di cannella o di lavanda, e un macerato di piantaggine. Fate così smuovere la piantaggine e frullatela, poi cuocetela a bagnomaria a fuoco lentissimo per 6-7 ore. Mescolate gli ingredienti al momento.

Faxfaxfaxfax

Il centro studi Shiatsu via Ercole Pasquali 25 telefono 44 23 19 23 organizza a partire dal prossimo 4 novembre (e fino al 20 gennaio 1995), ogni venerdì dalle 19,30 alle 22,30 (e con l'aggiunta di tre sabati) un corso di base di shiatsu con Thomas Karagiota e Olga Pasquini. Entro il 5 novembre bisogna prenotare se si vuole, per il seminario Feldenkrais tenuto da Isabella Tunno sabato 19 e domenica 20 novembre. Il seminario si terrà solo se sarà raggiunto un numero minimo di partecipanti. Per prenotare, inviare un vaglia postale di 50.000 lire a Giulio Del Prato, via dei Sabeli 13 00185 Roma (telefono 445 77 45). Il seminario costa 160.000 lire, ma chi lo prenoterà entro quella data pagherà solo 140.000 lire. Inoltre è possibile prenotare con la cifra di 100.000 lire due (novembre e febbraio) e con 150.000 lire tre seminare (novembre, febbraio, maggio).

Advertisement for Paganini carpets. Title: "La Convenienza". Subtitle: "Inverno 1994". Text: "Tappeti orientali e moderni moquettes parquettes". Offer: "30% / 50%". Logo: Paganini. Address: Via Aracoeli, Largo Argentina, Via Botteghe oscure. Event: EVENTO STRAORDINARIO.

Lunedì 24
ottobre
dalle ore 9 alle 24
proiezione
no stop
di film
di Truffaut

Cinema
Mignon
via Viterbo, 11
Roma

Ingresso
libero

l'Unità
Centro
sperimentale
di cinematografia /
Cineteca
nazionale
Cineteca
del Comune
di Bologna

organizzazione
L'Officina
filmclub,
Roma

il cinema truffaut

secondo

9.00
I 400 colpi

11.00
Il ragazzo selvaggio

12.30
Antoine e Colette
episodio da
L'amore a vent'anni

13.00
Effetto notte

14.45
Jules e Jim

16.45
La mia droga si chiama Julie

18.45
L'ultimo métro

21.00
Les Mistons

21.30
I 400 colpi

22.45
Finalmente domenica

DOMENICA 23 OTTOBRE 1994

Quella giocosa scommessa di Umberto Eco

LUCA CANALI
C'APISCO che la pubblicazione di un libro di Umberto Eco possa suscitare, soprattutto fra i critici e i letterati, emozioni contrastanti e giudizi perplessi, o negativi, o addirittura ostili. Infatti, da quando il clamore su questo suo ultimo *L'isola del giorno prima* persino il Tg1 ha intervistato Eco appena reduce dal caravanseraglio francofortese, e i supermercati oltre che le librerie traboccano di piramidi del volume. Dopo il boom Tamaro e Marquez, ora ci sarà probabilmente il boato di Eco, a scorno di tutti gli scrittori - come me del resto - che vendono al massimo quattro o cinquemila copie delle loro sudate opere. E la gente comprerà, e forse non leggerà tutto il libro, e nei salotti si profileranno avversi partiti sul valore dell'opera e sulla liceità dei mezzi strapotenti della persuasione editoriale palese o occulta, come dirà qualcuno che forse avrà un suo romanzo rifiutato dagli editori nel cassetto e non avrà neanche letto le quasi cinquecento pagine de *L'isola* e non saprà che esiste una Polvere della Simpatia portata dai venti a suscitare amorosa consonanza fra astri e persone.

Altro argomento di accesa discussione sarà, in campo sociologico e pedagogico, la questione se in ogni caso sia da considerare positivamente il fatto che la gente comunque legga: libri buoni o mediocri non importa.

Ebbene io credo che bisogna in primo luogo giudicare questo nuovo libro di Eco per quello che è, trascurando - almeno all'inizio - tutti gli aspetti e effetti marginali della sua semplice ma ponderosa esistenza.

E per mio conto faccio questa ipotesi: un uomo intelligente e vitale come Eco ha cominciato un suo esperimento e una sua giocosa (anche se erudita) scommessa con *Il nome della rosa*. La scommessa gli è riuscita benissimo e lui ha vinto qualche miliardo di lire. L'ha ripetuta, forse con minore gusto e maggiore attenzione ai risultati finanziari, con *Il pendolo di Foucault*. Ma intanto il demone del gioco e della «letteratura» (malgrado l'uso del computer, il lavoro di gruppi di studio, e forse di qualche «negro» della scrittura o di altri espedienti combinatori a lui ben noti) si è impadronito di lui.

ED ECCO *L'isola del giorno prima*, dove Eco non più per scommessa ma per piacere della scrittura, o forse anche per semplice divertimento fantastico e mimetico, ha inventato una storia ingegnosa che qualcun altro esangue scrittore - sempre come me - avrebbe narrato in centocinquanta massimo duecento pagine, e ne ha fatto un librone folto di divagazioni tutt'altro che sgradevoli, e alcune persino non superflue, che tuttavia saranno saltate dall'ottanta per cento dei lettori «grossolani», quelli che badano al sodo, insomma alla vicenda del naufrago Roberto e di Lilia.

Personalmente non credo si tratti di un libro da esorcizzare o da esaltare. Lo trovo di medio livello letterario, di gradevole lettura, soprattutto se si intrattiene con l'Autore un rapporto di strizzatine d'occhio su certo suo lessico aulico che qualche sprovveduto potrà prendere sul serio: che so «Spinta dagli alisei per un pelago sereno» oppure «Il golfo di cui l'eburneo rostro aveva solcato i flutti». Per il resto una vicenda tenuta in equilibrio fra Dumas e Verne, più qualche punto di trattatistica oritologica, o scientifica post-telemaica anche se non propriamente copernicana. V'è anche qualche pennellata di horror, relativamente soft, insomma niente che susciti quell'inquietudine e quel disagio esistenziale che Sebastiano Vassalli in una recente intervista, da me letta non ricordo dove, ha giustamente sostenuto non debbano apparire in un'opera che aspiri a diventare best-seller. Ecco detta la parola magica: «Miglior venditore» è invece il simpatico, intelligente e furbo Eco, che sa di non dover suscitare, appunto, inquietudini o disagio in nessuna delle sue fictions: ciò per la salute dei lettori che amichevolmente gli auguro numerosi, e, perché no?, delle sue già floride finanze. Senza ironia, mi creda.

Il ciclista svizzero stabilisce il record dell'ora superando Indurain: ha percorso 53,832 chilometri

Rominger, balzo di 792 metri

Toni Rominger ha battuto il nuovo record dell'ora facendo segnare al termine della prova di ieri al velodromo di Bordeaux-Le Lac 53,832 chilometri. Un risultato clamoroso che ha demolito il precedente primato di Miguel Indurain - 53,040 km - conseguito il 2 settembre scorso. Il corridore svizzero ha migliorato di ben 792 metri il primato del campione spagnolo. Il tentativo si è svolto, come previsto, a porte chiuse: niente tv, niente pubblico, solo giornalisti della carta stampata. Una bicicletta normale da pista, con il manubrio da triathlon, un velodromo vuoto in una surreale atmosfera da cattedrale: così Rominger ha demolito l'ora di Indurain. Il navarro è, dunque, rimasto sul trono poco più di un mese. Come sarebbero andate le cose, l'eccezionale adattamento di Rominger alle

L'impresa ieri a Bordeaux
In sei mesi il primato battuto per tre volte

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 11

caratteristiche della pista, è stato chiaro già dopo 5 km.: 5'39"636 contro i 5'43"947 di Indurain. Alle 15.13 lo svizzero è partito come un razzo e via via ha polverizzato tutti i tempi di passaggio del navarro. Come un orologio perfettamente regolato, non ha avuto momenti di calo, appena qualche scarto verso la fine del tentativo che, comunque, non ne hanno indebolito l'azione. In sei mesi il primato è stato battuto tre volte, sempre sulla pista di Bordeaux: il 27 aprile dallo scozzese Graeme Obree, il 2 settembre da Indurain e ieri da Rominger. E questo primato non dovrebbe essere che una tappa nei programmi del corridore svizzero alla ricerca di una rivincita dopo l'abbandono nell'ultimo Tour de France: sabato prossimo partirà per Città del Messico per tentare di raggiungere i 55 km.

Campionato

Una Samp decisa affronta il Milan a San Siro

È Milan-Sampdoria il match-clou della settimana di campionato. La Roma capolista ospita il Cagliari nel posticipo serale, l'Inter senza olandesi sul difficile campo del Foggia. La Juve a Cremona, con Viali titolare. Derby tra Parma e Reggiana.

S. COSTA F. ZUCCHINI
ALLE PAGINE 9 e 10

Intervista a Gill

Come salvare i «dannati» dell'informatica

L'omologazione culturale del pianeta prodotta dai media e da un unico linguaggio tecnocratico. Ecco il rischio della società dei network. Parola di Karamjit Gill, indiano di nascita e inglese di formazione, studioso dell'impatto sociale delle nuove tecnologie.

P. GRECO A. MARRONE
A PAGINA 3

Polemica

Galli Della Loggia «La sinistra? È come la destra»

«Una distinzione improponibile quella tra destra e sinistra. Un antagonismo superato di cui ha sempre fatto le spese il centro moderato e liberale». Ernesto Galli Della Loggia ha presentato a Roma, alla Laterza, la sua *Intervista sulla destra*. Ed è subito polemica.

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 2



Io, mostro italiano

Il nuovo film di Benigni

A PAGINA 7

L'anorexia conquista il maschio

PRESENTANDO il 39esimo Congresso della Società italiana di psichiatria è emerso un dato nuovo per il nostro Paese e per quelli occidentali in genere, il fatto cioè che sono in aumento i casi di anorexia nei ragazzi maschi tra i 16 e i 20 anni. Generalmente si è abituati a pensare all'anorexia come ad un disturbo essenzialmente femminile, legato alla difficoltà che può avere una ragazza nell'accettare il suo ruolo di donna e quelle trasformazioni fisiche e psicologiche che caratterizzano il passaggio dall'età adolescenziale alla giovinezza. Scegliendo di essere magra e assediata una giovane anoressica da un lato esprime il proprio disagio di vivere e di accettare una certa immagine di sé, dall'altro è gratificata dal fatto di poter tenere sotto controllo il proprio peso.

ANNA OLIVERIO FERRARIS
controllo della realtà, una giovane può sentirsi orgogliosa di riuscire ad essere «magra come una modella»: ha la sensazione di poter incidere in qualche misura sul mondo che la circonda, anche se in realtà questo si restringe all'ambito del corpo. I maschi, invece, parevano avere minori difficoltà ad accettare le trasformazioni della propria fisicità, sia perché questa si identificava generalmente con delle caratteristiche di asserività che sono socialmente riconosciute, sia in quanto il controllo della realtà coincideva in gran parte con la stessa immagine maschile: due aspetti dei rapporti col mondo che si traducevano, in genere, in una più facile accettazione dell'età giovanile, delle sue trasformazioni, dei nuovi comportamenti e responsabilità. I maschi non vivevano il

loro disagio annullando il proprio corpo, semmai tendevano a superarlo rendendolo «ipertrofico» attraverso quel body-building che rappresenta una specie di luogo simbolico della forza e della potenza maschile. Essi inoltre, essendo sospinti fuori di casa, trovavano più spesso un sostegno e una identificazione nel gruppo dei coetanei. Le ragazze, invece, potevano essere più facilmente ruscchiate all'interno della casa e sviluppare complessi dinamici con la madre che, in alcuni casi, contrastavano la loro evoluzione fisica e psichica.

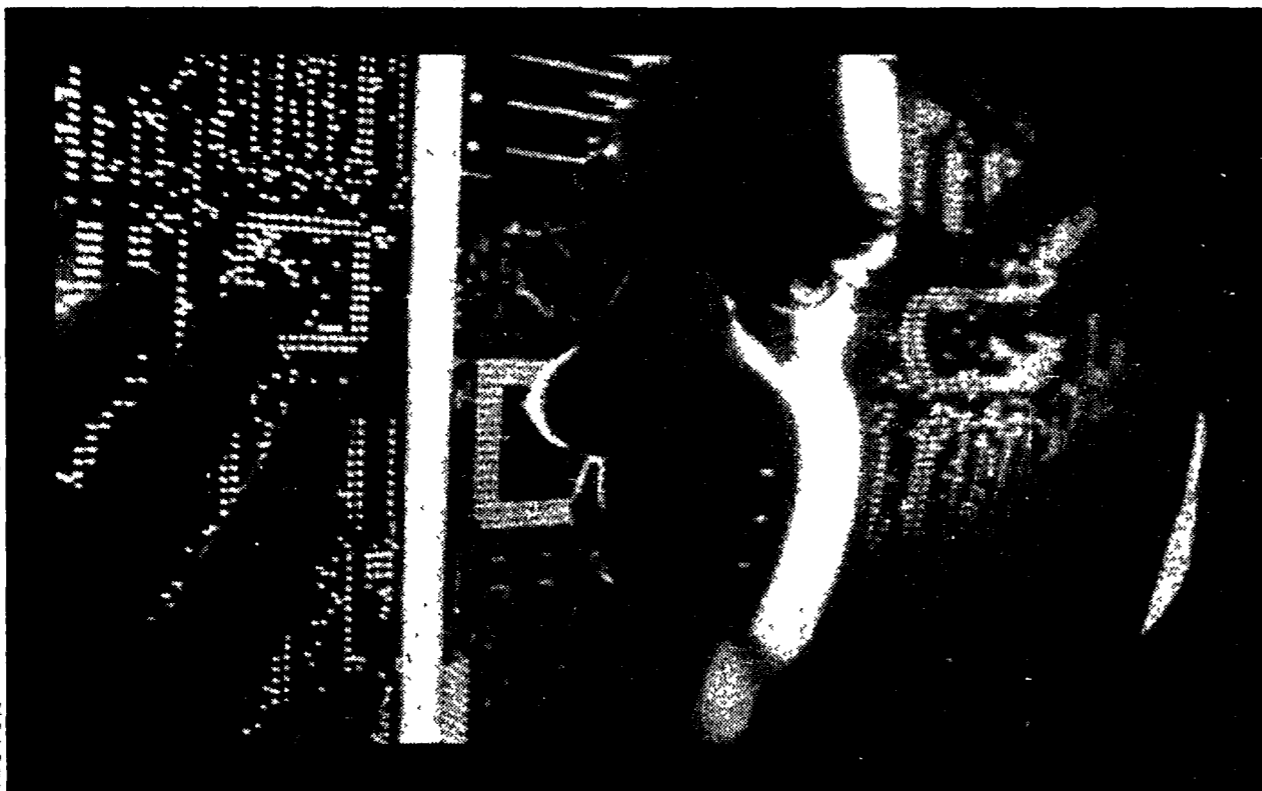
Il fatto che al giorno d'oggi l'anorexia stia emergendo pure tra i maschi indica che anche tra di loro può farsi strada il timore di abbandonare l'ambiente protetto della casa, di lasciare alle proprie spalle una confortevole condizio-

Il Napoli di Maradona e Careca domina il campionato, ma crolla nel finale. Il Milan di Gullit e Van Basten vince lo scudetto.
Campionato di calcio 1987/88.
lunedì 24 ottobre l'album Panini.

calciatori
1987-88

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'INTERVISTA. Come sfuggire a omologazione e diseguaglianze indotte dalla telematica. Parla Gill



Il computer autoritario

SANTA SOFIA. (Forlì) Nelle parole e nelle analisi dei relatori scorrono il presente ed il futuro della nuova rivoluzione, sociale e tecnologica, dell'informazione. La rivoluzione del computer. «La cultura dell'artificiale», il convegno internazionale giunto alla sua terza edizione e organizzato tra il 14 e il 16 di ottobre da Massimo Negrotti per conto dell'Imes (Istituto metodologico, economico e statistico) dell'Università di Urbino e dell'Associazione «Nuova civiltà delle macchine» di Forlì, è nel pieno dei suoi lavori.

C'è chi guarda al futuro scientifico. Passando in rassegna lo stato dell'arte più avanzato dell'ia, l'intelligenza artificiale. Una rassegna mica da poco: perché c'è da illustrare lo sviluppo prepotente della robotica; l'ambiguità promettente della realtà virtuale e artificiale; i giochi matematici della vita artificiale; il connessionismo analogico con le sue reti neurali; la flessibilità degli algoritmi genetici.

E c'è chi analizza il presente sociale di questo nuovo mondo dell'informatica e della telematica. Con fatica si cerca di definire la natura e le caratteristiche di società affatto nuove: le società emergenti del network; le comunità invisibili degli internet; il villaggio globale con il suo tele-lavoro, con la sua tele-medicina, con il suo tele-banking e, anche, con le sue tele-novelas. Insomma, il contesto socio-scientifico del post-moderno. Nella sala, messa a disposizione dall'Accademia di Romagna, un uomo segue con attenzione come tutti gli altri. Ma si agita, borbotta, interviene più di ogni altro. È Karamjit Gill, indiano di nascita e inglese di formazione, matematico dell'Università di Brighton, fondatore e direttore del Seake Research Centre, coordinatore del progetto Cee sui «Sistemi centrali sull'uomo», editor della rivista «Artificial Intelligence & Society».

Professore, cosa la preoccupa? Mi preoccupano l'accesso e i valori nella società del network.

Spieghi meglio. Certo. Vediamo un periodo di transizione. Con le nuove tecnologie informatiche stiamo costruendo una società a rete globale. Non a caso si parla di inedite comunità emergenti: quelle collegate ad una rete telematica. E proprio come il mercato globale annulla lo spazio e promette a qualsiasi cittadino del pianeta l'accesso ai beni materiali, anche questa rete globale costruita sugli home-computer promette ad ogni cittadino del mondo il facile accesso ad una base globale di conoscenza e di informazione.

Bello, no? Attenzione e non confonda le promesse con la realtà. La nuova comunità del network pone formidabili problemi di identità, di adattabilità culturale, di tecnologie e di società d'interfaccia. Ma qual è la natura di questa interfaccia? È inclusiva, nel senso che individui e comunità entrano e partecipano nelle società di network su basi egualitarie? O è esclusiva, nel senso che è accessibile solo ad una élite tecnologica... globale... mentre esclude, appunto, che la maggioranza dei cittadini partecipi alla società dell'informazione?

Se ho ben capito, il suo timore è che, proprio come avviene con il mercato globale, non tutti abbiano le medesime possibilità di accesso al network telematico globale e, quindi, alla società dell'informazione totale?

Sì, come le dicevo mi preoccupa molto il problema dell'accesso. Ma non solo e non tanto dell'accesso nelle sue eccezioni più banali. Non tutti hanno la possibilità, economica e tecnica, di collegarsi ad una rete e divenire membri delle comunità emergenti. Ma persino chi ha la possibilità di collegarsi col suo computer ad un network, non ha, in realtà, alcuna possibilità ulteriore di scelta. Perché la rete procede e si sviluppa allegramente senza alcuna vera possibilità di pubblica interferenza.

Lei pone dunque un problema di controllo democratico non solo dell'accesso ma anche della gestione delle tecnologie a rete globali?

Pongo un problema di chi gestisce. Ma soprattutto di cosa gestisce. Cioè un problema di valori.

I valori in rete, se la rete è controllata e gestita democraticamente, sono quelli che esprime la società.

Non è così semplice. Le reti globali non sono neutre. Creano ambienti artificiali in cui viene sradicato dal suo contesto e diventa fluttuante senza connessioni. Alla deriva. Dove sei del tutto dipendente per sostenerli, sopravvivere e conoscere dalla tecnologia di rete. In questa nuova realtà virtuale non sai più distinguere tra oggetti fisici ed oggetti virtuali. E corri diversi rischi.

Quali? Il primo dei pericoli è che in questo mondo virtuale il lavoro e la vi-

ta stessa non siano più considerati concetti sociali, culturali o, se vuole, economici. Ma solo concetti elettronici. O, peggio, totalmente espliciti, simbolici, certi, quantificabili, misurabili. Nel mondo virtuale potrebbe non esserci più luogo per l'intuizione, la creatività, l'incertezza, l'errore, l'iniziativa. E potrebbe non esserci più spazio per il governo della complessità e della diversità sociale, culturale, politica ed economica.

Insomma, lei teme l'omologazione?

Sì, la perdita della diversità: questo è il più grave dei pericoli. Un mondo di cloni identici potrebbe essere un mondo morto. Eppure la rivoluzione dell'informazione ha degli apologeti che la teorizzano, l'omologazione tecnocratica. Il mondo, sostengono, sta diventando più piccolo. L'interazione tra i popoli di diverse nazioni e di diverse culture sta aumentando. Le reti globali connetteranno tutti i cittadini del pianeta: redistribuendo lo spazio virtuale, le conoscenze, le culture. Un'unica grande famiglia abiterà la Terra e parteciperà della stessa cultura popolare, dei medesimi media e del medesimo linguaggio tecnologico. Due sono gli scenari previsti in questo mondo governato dalla comunicazione globale: o il conflitto globale o la cooperazione globale. O il tribalismo etico/religioso o l'omologazione tecnocratica. In entrambi i casi è il Sistema Occidentale, con la sua cultura, con la sua economia, con la sua politica e persino con la sua lingua, che si propone e diventa l'unico sistema di riferimento dello sviluppo globale.

Intelligenza artificiale, robotica, realtà virtuale. Il prossimo secolo sarà totalmente dominato dalla rivoluzione informatica. Cambierà il modo di vivere e lavorare. Con gravi rischi per la soggettività e la creatività dell'uomo. Secondo il matematico Karamjit Gill il rapporto non sarà più tra la persona e la macchina ma tra la rete delle macchine e quella degli utenti. La scommessa decisiva per le future società è il controllo «democratico» dei network.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

Professore, ogni innovazione tecnoscientifica ha sempre creato scompensi che poi la società ha ricomposto, tecnocrate che la società può destrutturare, culture egemoni che la società può metabolizzare e democratizzare.

Questo era vero per il passato, quando la tecnologia aveva una scala dell'innovazione molto più lunga del ciclo di vita dell'uomo. Allora la società aveva un periodo di tempo congruo per diffondere, sperimentare, riflettere e assorbire le innovazioni tecnologiche. Oggi il ciclo dell'innovazione si è accorciato tanto da creare un disaccoppiamento tra società e innovazione tecnologica. Questo disaccoppiamento tra il ciclo dell'uomo ed il ciclo delle macchine pone seri e difficili dilemmi alle società. Specie quelle in via di sviluppo. Le società sentono che non hanno scelta oltre quella di accettare innovazioni tipo le reti informatiche, le autostrade, telematiche, i giochi Internet e le Tv via cavo. Le devono accettare senza alcuna riflessione sociale e culturale. Persino senza alcuna giustificazione economica. Unico arbitro sembrano essere le forze di mercato, che operano nel nome delle scelte individuali, del consumismo. In una parola ci avviamo a vivere una «democrazia virtuale» senza partecipazione.

Nelle reti globali si nasconde dunque questo fosco ed inelutabile futuro? No. Dico solo che la sfida delle nuove élite tecnocratiche è imbr-

Il Terzo mondo soffre di un ritardo spaventoso: pochi collegamenti e a caro prezzo I «viottoli informatici» del Sud

ANTONELLA MARRONE

«La notte del 22 dicembre 1988, il leader ecologista brasiliano, Chico Mendes è stato assassinato...» Quella notte era pressoché impossibile utilizzare il telefono o il telex da Xapuri. Nonostante questo, in meno di un'ora la notizia era arrivata nelle redazioni dei giornali di Rio e San Paulo, grazie al sistema di posta elettronica Altermax dell'Istituto brasiliano di analisi sociale ed economica. In pochi minuti da Altermax e via Peacenet dalla California, il messaggio con la richiesta di sostegno a tutte le organizzazioni non governative del mondo, è stato lanciato. Questa testimonianza di Carlos Alberto Afonso, direttore dell'Istituto brasiliano di analisi sociali ed economiche di Rio de Janeiro, è riportata su un numero speciale che Le monde diplomatique ha dedicato al cyberspazio, alle reti e alla democrazia. In altre parole: possono le reti informatiche svolgere un ruolo importante nell'affermazione della democrazia e dei diritti dell'uomo? E ancora: che cosa si deve aspettare il sud del mondo dalle «autostrade dell'informazione»?

Domande che mettono in evidenza ancora una volta la profonda frattura che divide il nord e il sud del mondo. È una questione di risorse mal distribuite, ma anche di «alfabetizzazione». Chiedete a qualcuno di rispondere alla domanda: «che cosa è Internet»: probabilmente otterrete una risposta non proprio esatta, ma vicina alla realtà. O almeno ad una parte di essa. Perché il «boom», vero o presunto, di Internet, ne offusca un'altra. Accanto alla megatela di reti che ormai tutti conosciamo almeno di nome, (ricordiamo: nata Arpanet nel 1969 negli Stati Uniti per volere del Pentagono e per scopi di comunicazione bellica post-atomica), ce n'è un'altra, parallela, non antagonista, ma con altri «valori» tra le maglie.

Si tratta di APC (Association for Progressive Communications) che raccoglie molti nodi «regionali» in tutti i continenti. Chi si connette (anche in questo caso milioni di persone), forma una sorta di «confederazione» permanente su temi civili e sociali che interessano lo sviluppo umano: lavoro, sindacalismo, pacifismo, ecologia, infanzia, sanità... Una comunità «virtuale» di 20.000 organizzazioni non governative di circa cento paesi del mondo, che utilizza la posta elettronica e accede a centinaia di banche dati, la rete che rappresenta una delle tribune internazionali più importanti ed attive nel dibattito politico e sociale. Alla conferenza di Rio del 1992, le reti hanno avuto un ruolo importantissimo nella trasmissione di dati e notizie. Gli scritti prodotti durante la conferenza sull'ambiente hanno «prodotto» circa 100.000 pagine dattiloscritte. Un decimo di questa produzione è entrata nelle reti avviate dalle organizzazioni non governative. Una piccola parte che ha avuto, però, una funzione molto importante, quella di alimentare il dibattito e di coinvolgere il consenso tra gli intervenuti e le loro reti d'influenza. Come dire: il dibattito avveniva anche in diretta con altre migliaia di persone non presenti a Rio, ma interessate all'avvenimento. Il divario tra Nord e Sud del mondo è comunque evidente. Nonostante i bassi costi delle attrezzature necessarie alle organizzazioni ecologiste e pacifiste per mettere in piedi una rete di comunicazione, dei 30 milioni che utilizzano la posta elettronica, sono pochi coloro che si trovano in America Latina o in Africa. Nei paesi occidentali, ad esempio, gli studenti possono accedere gratuitamente (attraverso le università) a migliaia di banche dati e scambiare messaggi con i propri colleghi, senza pagare una lira. Le orga-

nizzazioni africane, invece, devono pagare fino a un dollaro per pagina trasmessa o ricevuta. Le risorse sono mal ripartite e la cosa non dipende (è emerso in un convegno dedicato a «Telematica, democrazia e sviluppo» che si è svolto a Montreal e a Quebec nell'aprile di quest'anno) solo dalla poca diffusione di «viottoli dell'informazione» nel sud del mondo, ma anche dall'ineguaglianza delle informazioni che circolano. E il divario rischia di crescere ogni giorno. Basti pensare che le «autostrade» americane offriranno alle scuole secondarie una «banda più larga» per la trasmissione dei dati che, paesi grandi come l'Argentina, non hanno ancora.

D'altro canto le ricerche e lo sviluppo attuali intorno ai prodotti e alle applicazioni informatiche si fondano sull'idea che le «autostrade» esistono già. Ma in America Latina, in Asia e in Africa non è così. Lì bisogna ragionare su tecnologie base, per migliorare la posta elettronica e l'interattività tra i nodi più piccoli. Tra il 1987 e il 1990 sono nate molte reti legate a organizzazioni non governative. Hanno creato una forma cooperativa di pagamento degli allacci telefonici in base alle risorse finanziarie di ciascun partecipante e in seguito si sono consociate nell'Apc che conta sedici reti nazionali: Sangonet (Africa del Sud), Comlink (Germania), Wamani (Argentina), Pegasus (Australia), Altermax (Brasile), Web (Canada), Ecuaneq (Ecuador), Histrta (Slovenia), Greenet (Regno Unito), Laneta (Messico), Nicarao (Nicaragua), Glasnet (Russia), Nordnet (Svezia), Gluck (Ucraina), Chasque (Uruguay). Queste reti, a loro volta, sono agganciate alle reti Peacenet, Econet, Conflictnet, Labonet e Homenet. Apc e Internet hanno in fondo la stessa filosofia (gli utenti Internet possono usare direttamente i servizi di Apc).

ARCHIVI

P. G.

Il primo network

In Cina 6000 anni fa

Il più noto è, certo, Filippide. Sì, quello che nel 490 a. C. si fece 42 chilometri tutti di corsa per portare ad Atene le ultime notizie da Maratona, teatro della decisiva battaglia contro i persiani di Dario I. «Vittona», riuscì ad esalare non appena ebbe messo piede in città. Poi, stremato, cadde morto. Ma di «anghelo», o messaggeri, o postini come diremmo oggi, meno noti e meno sfortunati di Filippide, in Grecia ce n'erano tanti. Attraversavano, a piedi, le montagne dell'Ellade. E formavano la prima fitta rete di comunicazione o, se volete, il primo sistema postale (privato) della storia occidentale. Un po' come, da almeno 4.000 anni, facevano in Estremo Oriente, i cinesi. Che avevano allestito un sistema di comunicazione a rete, efficiente e puntuale, dotata di migliaia di «postini» che si irradiavano da Pechino per tutta la Cina dotati di buoni piedi. Ma anche di asini pazienti e, per la posta celere, di veloci cavalli. Ancora più capillare ed efficiente era il sistema approntato, nel vicino Oriente, da Ciro il Grande, fondatore dell'impero persiano. Con tanto di stazioni di cambio, cavalli freschi e corrieri veloci. Insomma: pony-express.

I Romani

Rete pubblica e privata

I Romani avevano un doppio sistema postale. Uno, pubblico, ad esclusivo servizio dello Stato. L'altro, privato, affidato agli schiavi o a qualche volenteroso viaggiatore. Augusto, però, portò alla perfezione il Cursus Publicus. Migliorò le strade dell'impero. Lungo le quali fece allestire delle stazioni: con alloggio per i corrieri e i funzionari di stato, stalle per almeno quaranta cavalli; magazzini per il foraggio; servizio di custodia per i veicoli. Tra una stazione e l'altra Augusto fece costruire le mutationes: con stalle di almeno 20 cavalli, di cui però solo cinque potevano essere impiegati. Le «poste» di Augusto erano dotate di diversi veicoli e di diversi servizi: incluso il trasporto di oggetti pesanti e/o voluminosi. La rete del Cursus Publicus si disgregò con l'impero romano.

In Inghilterra

Nasce l'idea del francobollo

I sistemi postali ripresero nel tardo Medio Evo e si svilupparono per secoli senza, però, grandi innovazioni. Almeno fino al 1 maggio del 1840, grazie a sir Rowland Hill, nacque il francobollo adesivo e, dunque, il modo di far pagare in anticipo l'utente. La prima lettera afrancata fu spedita in Italia nove anni dopo, nel 1849. Per la cronaca ad annullare il francobollo fu l'ufficio postale al seguito del Corpo di Spedizione francese giunto nel Lazio per combattere la neonata Repubblica Romana. Francese era anche il francobollo.

Posta moderna


Dal treno all'elettronica

Mentre il francobollo modificava il sistema fiscale di organizzazione della rete postale, la tecnologia consentiva il primo vero cambiamento della velocità con cui viaggiava l'informazione. Il treno e poi l'aereo consentivano, per la prima volta dopo 6.000 anni, di superare la velocità del cavallo. Il telegrafo consentiva, poi, il virtuale superamento dello spazio e la trasmissione di informazioni in tempo reale. Il telefono, infine, ha segnato il declino del messaggio scritto. Un declino momentaneo. Perché oggi il fax e la posta elettronica lo stanno riportando in auge. Anche se con un linguaggio (e con dei contenuti) affatto diversi.

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

RANZI
ORESTE PIVETTA



- 1 L'ultima lacrima
Stefano Benni
Feltrinelli, p.172, lire 25.000

- 2 Sorgo rosso
Mo Yan - Theoria, p.454, lire 38.000
- 3 L'inventore di sogni
Ian McEwan - Einaudi, p.94, lire 15.000
- 4 Inventario
Iakov Shabal - Theoria, p.346, lire 38.000
- 5 Sostiene Pereira
Antonio Tabucchi - Feltrinelli, p.208, lire 32.000
- 6 Città di vetro
Paul Auster - Anabasi, p.164, lire 25.000
- 7 L'olivo e l'olivastro
Vincenzo Consolo - Mondadori, p.150, lire 27.000
- 8 Il disperso di Marburg
Nuto Revelli - Einaudi, p.174, lire 20.000
- 9 Il minotauro
Benjamin Tammuz - e/o, p.125, lire 25.000
- 10 Un buon giorno per morire
Jim Harrison - Baldini & Castoldi, p.186, lire 22.000


S
BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 Trattato sulla Tolleranza
Voltaire
Editori Riuniti, L. 18.000

- 2 Sguardi sul mondo attuale
Paul Valéry, Adelphi, L. 34.000
- 3 Cattiva maestra televisione
Karl R. Popper-John Condry - Reset, Donzelli, L. 9.000
- 4 Spazio e tempo nella scienza moderna
Enrico Bellone, Nuova Italia scientifica, L. 28.000
- 5 Riflessioni su donne esaurite, ma indispensabili
Ellen Sue Stern, Longanesi, L. 20.000
- 6 Destra e sinistra
Norberto Bobbio, Donzelli, L. 16.000
- 7 Sopravviverà la sinistra ai socialisti?
Jean-Marie Colombani, Diabasis, L. 25.000
- 8 Parola di Duce, il linguaggio totalitario del fascismo
Enzo Golino, Rizzoli, L. 18.000
- 9 Guardare ascoltare leggere
Claude Lévi-Strauss, Il Saggiatore, L. 29.000
- 10 Intelligenze creative
Howard Gardner, Feltrinelli, L. 64.000

D
ROBERTO GIALLO



- 1 Zig-Zag
Les Negresses Vertes
(Virgin, 1994)

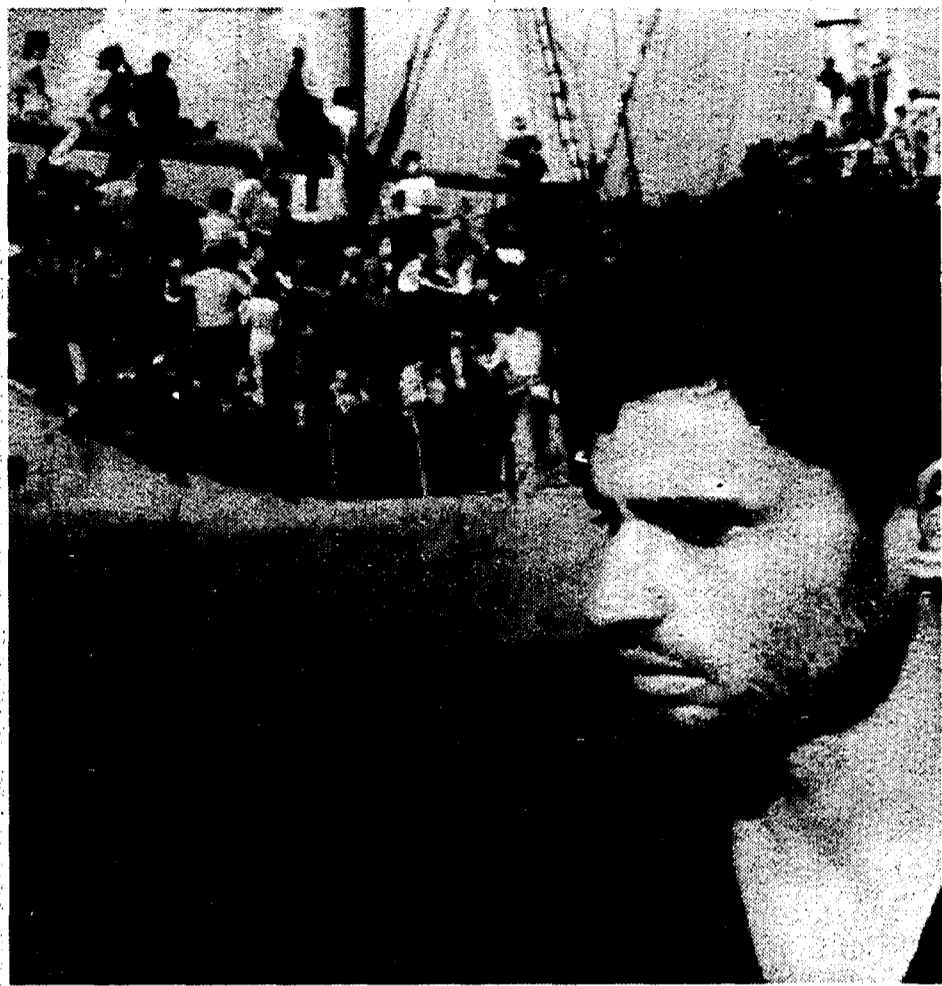
- 2 The Sporting Life
Diamonda Galas with John Paul Jones (Mute, 1994)
- 3 Casa Babylon
Mano Negra (Virgin, 1994)
- 4 Protection
Massive Attack (Wild Brunch, 1994)
- 5 Sidi Mansour
Cheickha Ramitti (Absolute, 1994)
- 6 Il Toro
Ivano Fossati - Colonna sonora (Epic, 1994)
- 7 Nevermind
Nirvana (Geffen, 1991)
- 8 In Utero
Nirvana (Geffen, 1993)
- 9 Hegel
Lucio Battisti (Bmg, 1994)
- 10 Monster
R.E.M. (Wea, 1994)

F
ALBERTO CRESPI



- 1 Lamerica
di Gianni Amelio
con Enrico Lo Verso

- 2 Forrest Gump
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
- 3 Assassini nati
di Oliver Stone, con Juliette Lewis
- 4 Speed
di Jan DeBont, con Keanu Reeves
- 5 Il corvo
di Alex Proyas, con Brandon Lee
- 6 Il toro
di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono
- 7 Insalata russa
di Jurij Mamin, con Agnes Soral
- 8 Go Fish
di Rose Troche, con Genevieve Turner
- 9 La bella vita
di Paolo Virzi, con Sabrina Ferilli
- 10 True Lies
di James Cameron, con Arnold Schwarzenegger



Tutti in fila dietro a Lamerica

Fermo restando che questa classifica di film «da vedere» è un gioco, trasformiamolo in un gioco americano. E diamo il primo posto al film più «americano» che c'è in circolazione: ovviamente, *Lamerica*. D'altronde qualcuno l'ha paragonato a *Furore*. Forse esagerando. Ma certo il film di Gianni Amelio ha due caratteristiche che lo rendono, paradossalmente, quanto mai yankee. Vediamo perché.

Primo: è un film «di transumanza», come *Il fiume rosso* di Howard Hawks. Ovvero un film su migrazioni di popoli, su nazioni in fuga. Quindi è un film di viaggio, di movimento. Un film nomade.

Secondo: è un film su un mito. Sul «mito italiano» degli albanesi di oggi, sul «mito americano» degli italiani di ieri (e di oggi, e di domani).


Quindi, il gioco può acquistare una giusta carica ironica se a *Lamerica*, film per altro ingiustamente penalizzato dal mercato, facciamo immediatamente seguire un bel pacco di film americani (sul serio) e, anch'essi, giocano sul mito e sul movimento. *Forrest Gump* è la storia di un uomo che corre. Lasciamo perdere *L'Idiota*: il

principe Myskin di Dostoevskij non correva, se non con la mente. Per capire Gump, pensate a due nomi americani: John Doe e Mark Twain. Il primo (è come dire Mario Rossi) è l'americano medio, picchiato di genio, immortalato dal film di Frank Capra. Il secondo è il cantore ironico degli scemi della provincia americana, *Assassini nati* è il versante buio di *Forrest Gump*. I geni sono geni del male. *Speed* è la messinscena più pura dell'ansia di mobilità e di velocità, un autentico, geniale documentario su Los Angeles, megalopoli senza centro dove tutto è finalizzato allo scorrimento del traffico, ma dove è anche quasi impossibile andare a più di 50 miglia all'ora (condizione indispensabile per non far esplodere la bomba innescata sul pullman) senza provocare disastri e imballarsi in inestricabili ingorghi o in fastidiosi cantieri. *Il corvo* è un viaggio nel tempo, il ritorno del passato come ombra invincibile. *True Lies* - ve lo segnaliamo solo per questa volta, continuiamo a pensare che sia un film fesso, anche se è innegabilmente molto, molto divertente - è la corsa sfrenata di auto, elicotteri e aerei supersonici tutti pilotati con perizia dall'inarrestabile Arnold Schwarzenegger. Tra l'altro, il film di Cameron condivide con quello di Zemeckis l'assoluta virtualità della messinscena: nulla di ciò che vedrete è vero, tutto è realizzato al computer. I due film sono stati praticamente girati in una stanza, o quasi. Sono «virtuali» i colpi di bombardata sparati da Schwarzenegger ed è «virtuale» la pallina da ping-pong che Tom Hanks colpisce con eccezionale perizia (l'attore fa solo il movimento, con la racchetta in mano: la pallina è «creata» e aggiunta dal computer, in fase di montaggio).

Tutti questi film, messi insieme, sono l'America, anzi, *Lamerica*. Giusto quindi metterli in doverosa coda dietro un film in cui, di virtuale, non c'è un bel nulla. Ma, in fondo, tutti questi film condividono l'adrenalina di muoversi, di scoprire il mondo, o addirittura di crearlo. Cosa c'è di più cinematografico di una macchina da presa che si muove, di un occhio che fruga nella realtà? In questi film, tutto questo c'è, il resto sono dettagli.

[Alberto Crespi]


P
AMMI
ENRICO VAIME



- 1 La signora di Shanghai
Canale 5
domenica ore 23.30

- 2 Garinei e Giovannini Story
Radiodue domenica ore 10.06
- 3 Via col vento
Raiuno lunedì ore 20.40
- 4 Mai dire gol
Italia 1 lunedì ore 22.45
- 5 La foresta pietrificata
Tmc martedì ore 14.05
- 6 Le inchieste di Enzo Biagi
Raiuno venerdì ore 20.40
- 7 Chi come dove quando
Radiodue da lunedì a venerdì ore 8.15
- 8 Dse, parlato semplice
Raitre da lunedì a venerdì ore 17
- 9 In nome della legge
Raitre sabato ore 22.45
- 10 Intervista di Fellini
Raiuno sabato ore 0.30

F
ETI
RENATO PALLAVICINI



- 1 Ken Parker Magazine: n.20 (nuova serie)
Berardi & Milazzo
Bonelli Editore, lire 5.000

- 2 Marvel: parte seconda, in Marvel Magazine
Kurt Busiek, Alex Ross - Marvel Italia, lire 6.000
- 3 Zio Paperone n.61
Carl Barks - Disney Italia, lire 4.500
- 4 Lobo n.7
Simon Bisley, Val Seimekis - Play Press, lire 3.200
- 5 Sin City: «Si può anche uccidere per lei», n.5
Frank Miller-Comic Art, lire 1.900
- 6 Valentina: volume quarto
Guido Crepax - Blue Press, lire 10.000
- 7 La Bionda: «Un nuovo look», n.6
Franco Suardelli, Lillo - Granata Press, lire 2.500
- 8 Zona X: n.8
Autori vari - Bonelli Editore, lire 4.500
- 9 Superman: n.24
Autori vari - Play Press, lire 3.200
- 10 Neverland: «Video Girl A»
Masakazu Katsuma - Star Comics, 17 vol., L. 3.000 l'uno


T
RO
AGGEO SAVIOLI



- 1 La musica dei ciechi
di Raffaele Viviani
In tournée

- 2 Edoardo II
di Marlowe - Teatro Due (Parma)
- 3 Molto rumore per nulla
di Shakespeare - Teatro Storchi (Modena)
- 4 Sabato domenica e lunedì
di Eduardo De Filippo - Teatro Eliseo (Roma)
- 5 La gente vuole ridere!
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 6 Casa di frontiera
di Gianfelice Imparato - Teatro della Cometa (Roma)
- 7 L'Idiota
di Dostoevskij - Teatro Nazionale (Milano)
- 8 Zeno e la cura del fumo
di Svevo-Kezich - Teatro Quirino (Roma)
- 9 Misericordia e nobiltà
di Eduardo Scarpetta - Teatro Sannazaro (Napoli)
- 10 I dialoghi mancati
di Antonio Tabucchi - Teatro dell'Orologio (Roma)


V
VIDEO
ENRICO LIVRAGHI



- 1 Macbeth
di Orson Welles
(Usa 1948, Panmedia)

- 2 Heimat 2
di E. Reitz (Mondadori)
- 3 Fanny & Alexander
di I. Bergman (San Paolo)
- 4 L'età dell'innocenza
di M. Scorsese (Columbia)
- 5 Riff-Raff
di K. Loach (Columbia)
- 6 Caro diario
di N. Moretti (Rcs)
- 7 La paura mangia l'anima
di R.V. Fassbinder (Cecchi Gori HV)
- 8 Il grande caldo
di F. Lang (Columbia)
- 9 Il grande freddo
di L. Kasdan (Columbia)
- 10 Verso sud
di P. Pozzessere (Pentavideo)


S
DOT
MARIA NOVELLA OPPO



- 1 Sip-Condannato a morte
Con Massimo Lopez
Agenzia Armando Testa

- 2 Zuppa del casale Findus
Agenzia Lintas
- 3 La Voce
Agenzia J.W. Thompson
- 4 Manifesto
Agenzia FCA
- 5 Serie Birra Adelscott
Agenzia Verba DDB Needham
- 6 Simmenthal
Agenzia Young e Rubicam
- 7 Vai a trovare un malato
Agenzia Extralarge
- 8 Antiprateria
Gabriele Salvatore per Favap
- 9 Mortadella Cuordipese
Agenzia Canard Advertising
- 10 Pronto Light
Agenzia Verba DDB Needham

V
OCCHI
ROBERTO GIOVANNINI



- 1 Tie Fighter
Simulazione volo
Pc, LucasArts, L. 139.000

- 2 Doom II
Sparatutto, Pc, Id Software
- 3 Theme Park
Simulazione parco giochi, Pc, Electronic Arts, 129.000
- 4 Ultima Underworld II
Fantasy RPG, Pc, Origin, L. 129.900
- 5 SuperMarioBros III
Azione, GameBoy, L. 59.000
- 6 SimCity 2000
Simulazione, Pc, Maxis, L. 129.000
- 7 FIFA International Soccer
Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 8 Mortal Kombat II
Picchiaduro, SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 9 Flash Gordon
Avventura, Pc, Comic Art, L. 9.900
- 10 Cannon Fodder
Azione, Pc/Amiga, Virgin, L. 79.900

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

C. LASTREGO F. TESTA - Scrittori



Ho una figlia di due anni e sono preoccupata per l'influenza che può avere la televisione su di lei. Ne ho parlato con mio marito e siamo arrivati alla conclusione di rinunciare alla tv fino a che non sia cresciuta.

Videoregistrare per vivere

CASI come quelli di questa mamma sono rari, ma esistono: abbiamo ascoltato racconti di televisori regalati, mandati in esilio dai nonni, messi in armadi chiusi a chiave. Sono soluzioni eroiche, che non ci sentiamo di proporre in generale, anche se, a volte, possono dare buoni risultati. La televisione è un pezzo importante della nostra società e non ci sembra giusto che i bambini ne vengano tenuti

all'oscuro. L'essere spettatori televisivi fornisce una base di esperienza comune ai bambini, i quali ne parlano quando si trovano insieme. Ci è stata perfino raccontata la storia di una bambina che, per non sentirsi troppo diversa, cercava di partecipare alla discussione inventando programmi televisivi che non aveva visto, ma senza successo, perché veniva presto scoperta. La proposta che facciamo non è di rinunciare al televisore, quando in casa ci sono bambini

piccoli, ma di cercare di addomesticarlo, perché ci pare meglio che i bambini siano «vaccinati» da piccoli nei suoi confronti, piuttosto che tenuti per un breve periodo al riparo dalla tv per poi doverla affrontare senza gli anticorpi adatti. In primo luogo bisogna rispettare la loro sensibilità e rinunciare a seguire in loro presenza programmi che possano impressionarli o impaurirli. Poi essere disposti a vederne con loro di quelli adatti, a rispondere alle loro domande, a parlarne in modo che possano confrontare il messaggio televisivo con l'interpretazione che ne dà una persona adulta. Infine è utile usare il videoregistratore per sostituire con programmi

scelti e controllati quelli forniti a getto continuo dalle varie reti. Col vantaggio che un programma registrato è un po' come un libro: si può interrompere e riprendere, rivedere in tempi successivi, imprestare e scambiare. Per usare bene il videoregistratore, i genitori possono organizzarsi in gruppo. Se questo impegno viene diviso, possono poi circolare molte videocassette con molti programmi diversi, evitando il rischio della visione troppo ripetuta di un solo programma preferito. E poi i programmi videoregistrati hanno una bellissima funzione educativa: insegnano a fare lo zapping, saltando in un attimo le interruzioni pubblicitarie che infestano quelli seguiti in diretta!

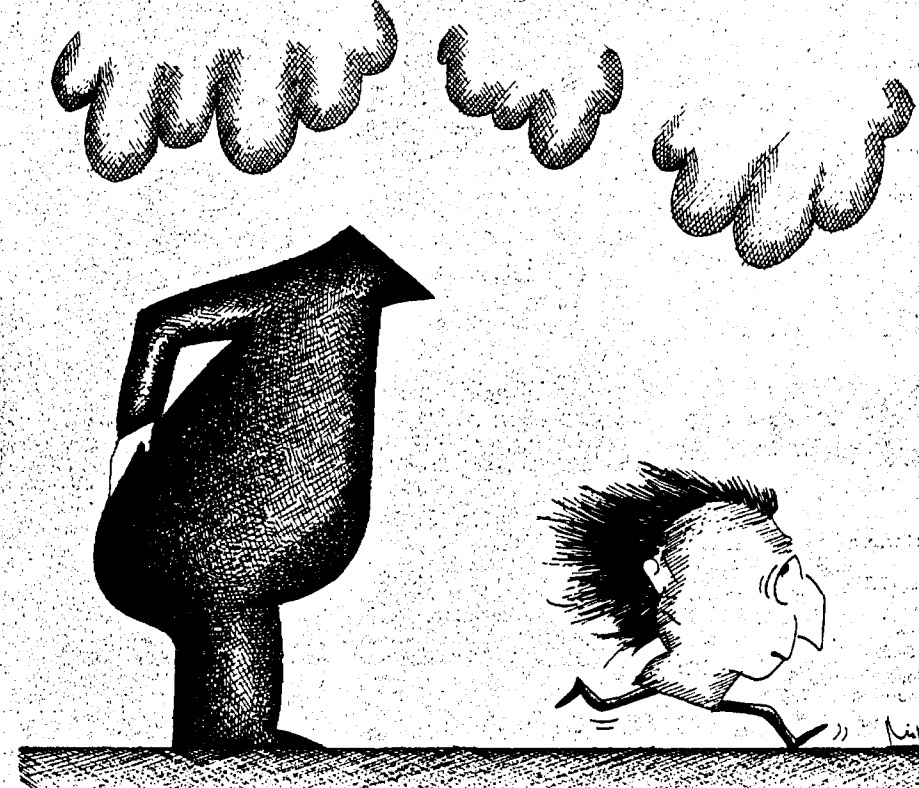
INTERVISTA. Parla Henri Laborit, neurobiologo. «Ai giovani dico: nessuno di noi è libero»

«Prigionieri del Dna Dobbiamo tollerarci»

PARIGI. Professor Laborit, lei ha pubblicato tempo fa un libro-intervista con l'astronoma Elizabeth Teisser. La scelta ha sorpreso più di una persona nella comunità scientifica. Quali motivazioni ha avuto? Si è trattato di un gioco di esperienza supplementare. Io ho uno spirito interdisciplinare. Nel corso di cinquant'anni, io ho frequentato la farmacologia, la fisiologia, la biochimica. E grazie a questo girovagare che ho potuto scoprire delle nozioni importanti come il livello d'organizzazione. Sull'astrologia, io so che esistevano dei calendari mondiali che permettevano di sapere in modo preciso, partendo dalla data e dall'ora della nascita, quale può essere la congiuntura astrale di una persona. A quel punto, debbo confessarlo, io però sono reticente sull'interpretazione simbolica. Ma mi divertiva l'idea di ascoltare che cosa aveva da dirmi Elizabeth Teisser.

«Occorre sensibilizzare i giovani... al fatto che l'aver un'opinione... deriva dal loro milieu sociale, dal loro corredo genetico... e che ciò che essi pensano del mondo... è falso. In questo modo... diventeranno tolleranti, perché sapranno che l'altro, come loro, non è libero». Così parlò Henri Laborit, neurobiologo, famoso per il film di Resnais «Mon oncle d'Amerique». L'intervista è tratta dalla rivista «Label France» del ministero degli Affari esteri francese.

MARC PAVET



Disegno di Mitra Divshali. A sinistra, Henri Laborit

Ha l'impressione di averci convinto? Io non l'ho convinto, lei non mi ha convinto. Noi prendiamo due strade parallele, ma uno scienziato serio non può affermare di detenere la verità. Io non sono uno scienziato che ha delle risposte preconfezionate, preferisco porre delle domande. La perplessità è la base della vita umana: se non si è perplessi, si è integralisti, si è scoperti la verità, lo, la verità la cerco, e la cercherò fino alla morte.

Ma uno scienziato deve avere un'etica? Bisogna distinguere l'etica dalla morale. Un'etica è individuale, non è basata su delle leggi o dei comandamenti. L'etica, è un limite. È legata all'insieme umano, che non è separato dal resto della biosfera. Per me l'etica è avere sempre come prospettiva il bene generale della specie. In altri termini, io non penso che l'accrescersi delle conoscenze sia nocivo alla specie umana, ma, comunque, una volta che queste conoscenze sono acquisite, se non vengono utilizzate per il bene della specie, allora le cose divengono drammatiche e pericolose. Ma qui non è più la ricerca di base che è sotto accusa, piuttosto le utilizzazioni fatte da gruppi umani per dominare altri gruppi umani.

Da quarant'anni lei si occupa del funzionamento del sistema nervoso e del cervello umano. Che cosa resta, ora, essenziale ai suoi occhi? Io ho sempre cercato, dall'inizio della mia vita, di comprendere di afferrare, attraverso le conoscenze che si iniziano ad avere attorno al funzionamento del cervello umano, come questo cervello, questo sistema nervoso si comportano una volta inseriti in una situazione sociale. Un sistema

nervoso, nello spazio, permette a un organismo di incontrare degli oggetti e degli esseri. E quando questi contatti con gli oggetti e con gli esseri è pericoloso per il suo piacere, fugge. E quando non può fuggire perché l'altro gli impedisce, lotta. E si determina così un dominante e un dominato. E in questa epoca, vista l'organizzazione della società, per vincere, per avere questa dominanza, occorre «fare mercato», rientrare in una logica di competitività economica.

Quale soluzione propone? Non sono un profeta. Se dovessi parlare per i giovani di oggi, direi che occorrerebbe sensibilizzarsi alla relatività delle cose, al fatto che l'aver, loro, un'opinione, non è un evento gratuito, ma deriva dal loro milieu sociale, dal loro corredo genetico (che è terribilmente multifattoriale) e che ciò che essi pensano del mondo e dei rapporti con gli altri è necessariamente falso. In questo modo, prenderanno le distanze dal mondo e diventeranno tolleranti, perché sapranno che l'altro, come loro, non è libero. Non si può dunque volergliene se ha fatto qualcosa che non corrisponde ai tuoi interessi.

Una domanda di rito: che cosa rimane della sua collaborazione con Alain Resnais per il film «Mon oncle d'Amerique», dove lei interpretava se stesso, nel 1967? Alain Resnais è un uomo di grande purezza. Ma è molto difficile far passare i concetti astratti attraverso un mezzo audiovisivo. Io ho un ricordo commosso degli ultimi cinque minuti del film, quelli in cui si vede il Bronx, una città distrutta, con soltanto un piccolo fiore che nasce e nessuna parsona, sfortunatamente, a vederlo: un riferimento al mio libro «Elogio della fuga». Alain Resnais ha avuto la fortuna di incontrare, durante le riprese, un pezzo di muro con dipinto un albero. E lo ha filmato. Poco a poco il campo della cinepresa si restringeva e l'ultima immagine del film è un mattone dipinto. Quando si vede il mattone, non si vede più l'albero... Ecco, questa è, in sintesi, la critica al riduzionismo di chi vorrebbe vedere l'uomo come una somma di meccanismi.

Il congresso di neurochirurgia a Taormina fa il punto su un passaggio critico Il ritorno dell'emisfero sinistro

GIANCARLO ANGELONI

TAORMINA. È una sorta di evocazione storica quella che fanno i neurochirurghi di oggi, quando, tornando a parlare di «dominanza cerebrale», riportano all'attenzione la scoperta della natura unilaterale della localizzazione del linguaggio, fatta intorno al 1860 dal neuroanatomista francese Paul Broca. È possibile, ci si chiedeva allora, che due strutture apparentemente identiche, come gli emisferi cerebrali, abbiano funzioni diverse? I molti echi di quella discussione si esteso ben oltre i confini della neurologia clinica, e l'emisfero di sinistra, quello «privilegiato», venne eletto a sede dell'intelligenza e della ragione (emisfero per eccellenza «maschile», si disse), in contrapposizione a quello di destra («femminile»), luogo della sensibilità e delle emozioni.

Queste speculazioni hanno fatto, evidentemente, il loro tempo. Ma in fondo, a ben guardare, pur non lasciandosi attrarre da semplicistiche trasposizioni storiche, qualche continuità concettuale con quelle vicende ottocentesche si può ritrovare, se, in tempi di microchirurgia, di radiocirurgia stereotattica, di tomografia assiale computerizzata, di risonanza magnetica e di tomografia ad emissione di positroni, si seguita a sottolineare quella asimmetria, tanto che il congresso della Società italiana di neurochirurgia, nei giorni scorsi a Taormina, l'ha posta al centro dei propri lavori, discutendo a lungo di «dominanza emisferica» (diciamo pure quella di sinistra), dei suoi aspetti anatomo-funzionali e degli approcci chirurgici in quella sede.

Il fatto è che proprio quel bagaglio di tecniche altisonanti hanno dato gli occhi ai neurochirurghi. «Prima - dice Roberto Villani, presidente della Società italiana di neurochirurgia - non vedevamo, non potevamo contare, se non per le cavità e per le vascolarizzazioni, su alcuna immagine che si riferisse al parenchima cerebrale, cioè alla sostanza stessa del tessuto cerebrale. Oggi la tomografia assiale computerizzata ce lo consente». «La Pet, poi, la tomografia ad emissione di positroni, ci dà invece - aggiunge Domenico d'Avella, dell'Università di Messina - un'immagine funzionale, così da avere, con un tracciante radioattivo, un'im-

magine in tempo reale di come funziona un'area cerebrale». E un «veterano» della neurochirurgia italiana, Paolo Conforti, presidente onorario del congresso, ricorda che cosa ha significato l'introduzione del microscopio operatorio in neurochirurgia: «Fummo noi, a Messina, dove allora insegnavo, ad inaugurarla in Italia, nel 1969. Era quanto di meglio un neurochirurgo potesse attendere, ed è quanto ci dà la possibilità di fare molti punti di sutura su un'arteria di un millimetro e mezzo o di lavorare con tranquillità vicino al nervo ottico. Oggi, poi, c'è qualcosa quasi impensabile: microscopi informatizzati, ad esempio, ancora allo stato di prototipi, che scelgono la posizione migliore in cui porsi, nel caso in cui il chirurgo abbia il dubbio se muoversi in una direzione o nell'altra».

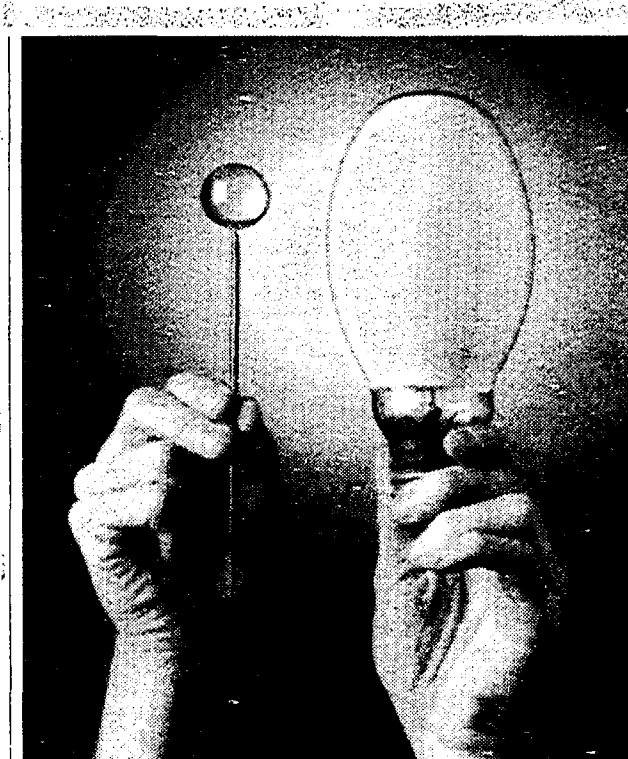
Si torna dunque alla «dominanza» cerebrale, così chiamata perché è da attribuire all'emisfero di sinistra una specializzazione funzionale che riguarda la destrezza motoria, il gesto, e principalmente il linguaggio e il trattamento dell'informazione in modo sequenziale e analitico. Sono aree cerebrali che i neurochirurghi chiamano aree «critiche», aree «eloquenti», perché investono le funzioni cerebrali più elevate della nostra specie.

Il presidente del congresso, Francesco Tomasello, neurochirurgo all'Università di Messina, su questo punto, però, precisa: «Il fatto che un emisfero sia "dominante" non vuol dire che svolga tutte le funzioni e che l'altro sia "silente": c'è una priorità, ma anche una compartecipazione. Così, pure, va un po' rivista la localizzazione, in senso stretto, delle aree "eloquenti". Pur con un loro centro, oggi si tende a coglierne un aspetto di rete, di circuito integrato, che si collega ad altre aree. In questo senso, non c'è da enfatizzare il lato meramente anatomico, quanto quello funzionale, perché la disposizione delle aree "critiche" mostra delle variabilità che su base individuale. Qui stanno i compiti difficili della neurochirurgia moderna, perché meno si è precisi nell'intervento chirurgico e più si rischia di ledere qualcosa nella funzione neurologica più elevata: l'identità e l'integrità neuro-psicologica. C'è

stato un tempo in cui il neurochirurgo, di fronte ad una serie di santuari, si doveva fermare. Oggi molti di questi santuari sono stati aperti. Questo ci mette in condizione di perseguire una sola linea: il rispetto assoluto del tessuto cerebrale integro intorno alla lesione. Non siamo tecnici che si concentrano sul "come si fa". Il nostro agire, dentro le neuroscienze, è invece rivolto al "perché si fa"; ed è nell'ambito delle neuroscienze che misuriamo il nostro apporto».

Un alto profilo scientifico, quindi. Ma quanti centri italiani di neurochirurgia, universitari o ospedalieri che siano, sapranno raggiungerlo o mantenerlo? E quanti po-

tranno davvero svilupparsi in dipartimenti di scienze neurologiche - grosse strutture che vedono riunite insieme tutte le figure specialistiche, dal neurologo al neurochirurgo, dal neurobiologo allo psicologo - come la Società italiana di neurochirurgia vorrebbe? Certamente, il centro di Messina, che vanta un'ottima tradizione, è un'altra quindicina di centri all'altezza degli «standard» internazionali. Ma in Italia ce ne sono un centinaio, circa quaranta in più di quanto sarebbe necessario. Una polverizzazione, «una grave immoralità» - dice Paolo Conforti - compiuta, in alcune regioni, per speculazioni elettorali e politiche».



La superlampadina a base di zolfo

Quello che vedete a sinistra nella foto non è un buffo alambiccio post moderno. Si tratta, invece, della nuova lampada a fusione di zolfo presentata negli Stati Uniti. Questo nuovo prodotto può sostituire circa 100 lampadine tradizionali (come quella che vedete a destra) consumando molto meno.

Nuove rivelazioni Esperimenti radioattivi negli Usa

Gli esperimenti segreti sugli effetti della radioattività, condotti dal Governo e dai vertici militari americani tra il 1944 e il 1974, hanno coinvolto oltre 23 mila pazienti-cavie e questo numero potrebbe crescere. Lo ha reso noto l'apposita commissione nominata dal presidente Bill Clinton che indaga sulla vicenda, precisando che nei 30 anni successivi al conflitto mondiale i test furono 1400. Gli esperimenti venivano effettuati iniettando ai pazienti plutonio radioattivo o facendo marciare militari nell'area di un'esplosione nucleare appena avvenuta oppure lasciando disperdere nell'aria sostanze radioattive per verificare la velocità di propagazione e gli effetti sull'ambiente e sugli esseri viventi. La commissione, presieduta da Ruth Faden della Johns Hopkins University, ha aggiunto di temere che il numero delle persone coinvolte possa crescere ancora. Ad esempio, il dipartimento della Difesa, adducendo «motivi di sicurezza», non ha voluto «declassificare» tutto il materiale riguardante la dispersione nell'aria di materiale radioattivo. La Cia, da parte sua, affermando di non aver avuto alcuna parte nei test, si è rifiutata di aprire i propri archivi. La commissione ha però raccolto documenti secondo cui la Cia partecipò quantomeno a discussioni sugli esperimenti. La commissione, creata da Clinton per far luce sulla controversa vicenda, ha infatti scoperto che una discussione sulle implicazioni morali dei test radioattivi ebbe luogo al tempo dell'amministrazione Truman (1945-'53) con la partecipazione dell'allora segretario alla Difesa Charles Wilson. «Signora - ha detto la presidente della commissione - si era creduto che un dibattito si fosse svolto solo tra ricercatori e consulenti legali». La Faden ha detto che nei prossimi mesi la commissione cercherà di accertare fino a qual punto i pazienti venivano informati degli esperimenti cui erano sottoposti, quale era il metodo per la scelta dei pazienti e se gli stessi, qualora fossero ancora in vita, abbiano il diritto ad essere indennizzati.

I missionari «Aids turistico in Africa»

«Nei paesi in via di sviluppo il 50% della prostituzione giovanile e infantile va a beneficio dei turisti. Ragazze e bambine spinte a prostituirsi dalla miseria diventano anche le prime vittime del contagio da Aids, che d'altra parte non risparmia neanche le donne sposate che prendono l'infezione dai mariti». Rosalba Sangiorgi, presidente dell'Associazione femminile medico missionaria (Afm) che proprio oggi partecipa alla giornata mondiale missionaria, conferma con le sue parole i dati statistici e l'allarme diffuso dall'Organizzazione mondiale della sanità sul progredire dell'infezione da Hiv in Africa. Presenti principalmente in Zimbabwe e in India i membri dell'Afm si propongono soprattutto una serie di interventi sanitari di base, operando, ci dice ancora la dottoressa Sangiorgi in situazioni in cui l'accesso alle strutture sanitarie è quasi sempre proibitivo per le popolazioni. Per quanto necessario, infatti, grandi ospedali e centri specializzati finiscono spesso con essere fuori portata per chi abita anche solo a qualche centinaio di chilometri di distanza. I medicinali, poi, sono o introvabili o troppo costosi, di nuovo fuori portata per la maggioranza della popolazione.

Advertisement for a travel package titled 'IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE'. It includes details about the itinerary (Peru, Lima, Trujillo, Chiclayo, Cusco, Machu Picchu), departure dates (December 23), and contact information for the travel agency.



MATTINA

6.45 **IL MONDO DI QUARK**. (4303830)
 7.30 **ASPETTA LA BANDA!** (1217)
 8.00 **L'ALBERO AZZURRO**. Varietà per i più piccoli. (2946)
 8.30 **LA BANDA DELLO ZECCHINO, SPECIALE AUTUNNO**. Varietà. (4008830)
 10.00 **GRANDI MOSTRE**. Documenti. (8295168)
 10.55 **SANTA MESSA**. Dalla Chiesa S. Maria in Randazzo (CT). (2688694)
 11.55 **PAROLA E VITA: LE NOTIZIE**. Rubrica religiosa. (2683014)
 12.15 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA**. Rubrica. (4767453)

6.30 **VIDEOMIC**. (8618946)
 6.55 **MATTINA IN FAMIGLIA**. Varietà. All'interno: 6.55, 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - MATTINA. (15553365)
 10.00 **TG 2 - MATTINA**. (54675)
 10.05 **DOMENICA DISNEY - MATTINA**. Contenitore. (93167588)
 10.40 **CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO?** Gioco. (3671168)
 11.25 **DISNEY NEWS**. (1911168)
 11.30 **BLOSSOM**. Telefilm. (1439)
 12.00 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**. Varietà. (38491)

6.30 **TG 3 - EDICOLA**. (8601656)
 6.45 **FUORI ORARIO**. (1530830)
 8.30 **SFIDA NELLA VALLE DEI COMAN-CHE**. Film western (USA, 1963 - b/n). Con Audie Murphy, Ben Cooper. (4033526)
 10.00 **UN SECOLO DI DANZA**. Documenti. "Dall'Accademismo all'Astrattismo: il balletto astratto". (89149)
 11.00 **ATLETICA LEGGERA**. Maratona d'Italia. (920233)
 12.30 **IL MOSTRO DELLA VIA MORGUE**. Film drammatico (USA, 1954). (904878)

6.45 **LOVE BOAT**. Telefilm. (4336168)
 7.30 **TRE CUORI IN AFFITTO**. Telefilm. (7255)
 8.00 **IL CORAZIERE**. Film commedia (Italia, 1960 - b/n). Con Renato Rascel, Tino Buazzelli. (1193052)
 9.45 **BRONCO BILLY**. Film commedia (USA, 1980). Con Clint Eastwood, Sondra Locke. All'interno: 11.30 TG 4. (1111878)
 12.00 **MEDICINA A CONFRONTO - I QUESTI DELLA SCIENZA**. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (994491)

6.30 **BIM BUM BAM**. Contenitore. (40203694)
 10.25 **HAZZARD**. Telefilm. "Una malattia da fuorigioco". Con Tom Wopat, John Schneider. (6498897)
 11.25 **WRESTLING SUPERSTARS**. (Replica). (6513897)
 12.25 **STUDIO APERTO**. Notiziario. (6241781)
 12.30 **GRAND PRIX**. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. (13584)

6.30 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Attualità. (7969894)
 9.00 **LE FRONTERE DELLO SPIRITO**. Rubrica religiosa. (6907878)
 9.45 **5 CONTINENTI**. Documentario. (4163410)
 10.30 **LA COMPAGNIA DEI VIAGGIATORI**. Rubrica. Conduce Licia Colò. (3763205)
 12.30 **SUPERCLASSIFICA SHOW**. Musicale. Conduce Maurizio Seymandi. All'interno: 13.00 TG 5. (7148323)

7.00 **EURONEWS**. (9459897)
 9.00 **L'ISOLA DEL MISTERO**. Telefilm. (69897)
 10.00 **LA VALLE DEI DINOSAURI**. Telefilm. (30385)
 11.00 **QUA LA ZAMPA**. Telefilm. (2052)
 11.30 **STRIKE - LA PESCA IN TV**. Rubrica sportiva (Rubrica). (2439)
 12.00 **ANGELUS**. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II. (43033)
 12.15 **VERDE FAZZUOLI**. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli. (2093168)

POMERIGGIO

13.30 **TELEGIORNALE**. (6365)
 14.00 **DOMENICA IN L.** Contenitore. Conduce Mara Venier con Stefano Masciarelli. All'interno: (2867410)
 15.20 **TGS - CAMBIO DI CAMPO**. Rubrica sportiva. (3785256)
 16.20 **TGS - SOLO PER I FINALL**. Rubrica sportiva. (228565)
 18.00 **TG 1**. (63656)
 18.10 **TGS - 90' MINUTO**. Rubrica sportiva. Conduce Giampiero Galeazzi. (5476743)

13.00 **TG 2 - GIORNO**. (28232)
 13.40 **MIXER - CARO DIARIO**. Attualità. Conduce Sveva Sagromola. (6258304)
 15.00 **QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE**. Comiche. (1151217)
 16.55 **DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO**. All'interno: (1886472)
 17.20 **IL RE DEI GRIZZLY**. Film commedia (USA, 1969). Con Chris Wiggins, John Yesno. (6869694)
 19.00 **CALCIO**. Campionato italiano. Serie A. (24865)
 19.45 **TG 2 - SERA**. (789255)

14.00 **TGR**. Tg regionali. (22472)
 14.15 **TG 3 - POMERIGGIO**. (2919149)
 14.25 **QUELLI CHE IL CALCIO...** Rubrica sportiva. Conduce Fabio Fazio e Marino Baroletti. (6311859)
 16.30 **LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE**. Film drammatico (Francia, 1969). Con Jean-Paul Belmondo, Catherine Deneuve. (633014)
 18.45 **DOMENICA GOL**. Rubrica sportiva. (815269)
 19.00 **TG 3**. Telegiornale. (236)
 19.30 **TGR**. Tg regionali. (50526)
 19.45 **TGR - SPORT**. (715410)

13.30 **TG 4**. (9675)
 14.00 **SENTENZA FINALE**. Film drammatico (USA, 1990). Con Michael O'Keefe, Brad Pitt. Regia di Robert Marowitz. (176033)
 16.00 **IL RITORNO DI KOJAK**. Telefilm. "C'è sempre qualcosa". Con Telly Savalas. (196897)
 18.00 **IL RITORNO DI COLOMBO**. Telefilm. "Dente per dente". Con Peter Falk. All'interno: 19.00 TG 4. (9902323)
 19.00 **TG 3**. Telegiornale. (236)
 19.30 **TGR**. Tg regionali. (50526)
 19.45 **TGR - SPORT**. (715410)

13.30 **GUIDA AL CAMPIONATO**. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini e Maurizio Mosca. (2965)
 14.00 **STUDIO APERTO**. Notiziario. (3894)
 14.30 **BYWATCH**. Telefilm. "Week-end di paura". (26168)
 15.30 **VADO A VIVERE DA SOLO**. Film commedia (Italia, 1982). (453694)
 17.30 **COME SPOSARE UN MILIONARIO**. Film commedia (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Betty Grable. (433830)
 19.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario. (3101)

13.45 **BUONA DOMENICA**. Contenitore. Conduce Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. Con la partecipazione di Umberto Smaila, Gianfranco D'Angelo, Carlo Pistrino. Ospiti della puntata: Giorgio Mastroianni, Natalia Estrada, Lello Arena, Ivano Zanicchi. All'interno: 18.15 **NONNO FELICE**. Situation comedy. "Chi ben comincia...". Con Giò Bramieri. (99521385)

14.00 **TELEGIORNALE - FLASH**. (48946)
 14.05 **IPPICA**. Campionati italiani. Salto ostacoli. Finale. (88701491)
 16.50 **LA PRINCESSA DI MENDOZA**. Film storico (USA, 1954 - b/n). Con Olivia De Havilland, Gilbert Roland. Regia di Terence Young. (8485626)
 18.45 **TELEGIORNALE**. (376830)
 19.00 **L'ORO DELLE MONTAGNE**. Film avventura (USA, 1951). Con Paul Kelly, Bruce Cowling. Regia di Harold F. Kress. (508897)

SERA

20.00 **TELEGIORNALE**. (192)
 20.30 **TG 1 - SPORT**. (31439)
 20.40 **IL BURBERO**. Film commedia (Italia, 1966). Con Adriano Celentano, Debra Feuer. Regia di Castellano e Pipolo. (435897)
 22.30 **LA DOMENICA SPORTIVA**. Rubrica sportiva. Conduce Gianfranco De Laurentis e Alessandra Casella. All'interno: 23.25 TG 1. (4144439)

20.00 **TGS - DOMENICA SPRINT**. Rubrica sportiva. Conduce Antonella Clerici. (8507)
 21.00 **MORTE DI UN DONGIOVANNI**. Film-Tv (USA, 1993). Con Raymond Burr, Barbara Hale. Regia di Christiani Nyby (1° visione tv). (2235120)
 22.35 **IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI**. Telefilm. "Sud per Sud-Est". Con Mel Harris, Ken Olin. (7310946)

20.05 **BLOB SOUP**. Videorammenti. (572507)
 20.30 **SCOMMESSA CON LA MORTE**. Film poliziesco (USA, 1988). Con Clint Eastwood, Patricia Clarkson. Regia di Buddy Van Horn. (50782)
 22.30 **TG 3 - VENTIDUE E TRENTA**. Telegiornale. (54946)
 22.45 **STORIE MALEDETTE**. Attualità. "Ho ucciso Pasolini". (584762)

20.30 **IL GRANDE JAKE**. Film western (USA, 1971). Con John Wayne, Richard Boone. Regia di George Sherman. (58304)
 22.30 **STEVEN, 7 ANNI: RAPITO**. Miniserie. Con Cindy Pickett, John Ashton. All'interno: 23.30 TG 4 - NOTTE. (4309633)

20.00 **BENNY HILL SHOW**. (9994)
 20.30 **SORVEGLIATO SPECIALE**. Film drammatico (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland. Regia di John Flynn. (14472)
 22.30 **PRESSING**. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la collaborazione di Antonella Elia. (5407965)

20.00 **TG 5**. Notiziario. (2472)
 20.30 **STRANAMORE**. Varietà. Conduce Alberto Castagna. (16830)
 22.30 **ROTOCALCO**. Attualità. Conduce Enrico Mentana. (1507)

20.25 **TELEGIORNALE - FLASH**. (9424410)
 20.30 **GALAGOAL**. Rubrica sportiva. Conduce Giorgio Comaschi. (41526)
 22.30 **TELEGIORNALE**. (6575)

NOTTE

0.05 **TG 1 - NOTTE**. (1738328)
 0.15 **TGR - MEDITERRANEO**. (74811)
 0.45 **UNO PIU' UNO ANCORA...** (3620434)
 1.00 **TRACCE DI VITA AMOROSA**. Film commedia (Italia, 1990). (6042786)
 2.40 **DOC MUSIC CLUB**. (7961453)
 3.00 **TG 1 - NOTTE**. (7614521)
 3.05 **CONCERTO DELLA BANDA DEI CARABINIERI**. Direttore M. Vincenzo Borgia. (8338057)
 3.55 **TANTE SCUSE**. (R). (8346076)
 4.45 **DOC MUSIC CLUB**. (92887637)

23.30 **TG 2 - NOTTE**. (91491)
 23.50 **PROTESTANTESIMO**. (2806743)
 0.20 **SPECIALE DSE - EUGENIO MONTALE**. Documenti. (8381811)
 1.20 **LA SIGNORA CON IL TAXI**. Telefilm. (4398502)
 2.10 **TG 2 - NOTTE**. (R). (2465085)
 2.25 **PASSERELLA DI CANZONI**. Musicale. (22401705)
 3.00 **DIPLOMI UNIVERSITARI A-DISTANZA**. Attualità. (26753298)

24.00 **TG 3 - EDICOLA**. (24296)
 0.20 **OTELLO**. Film drammatico (USA, 1952 - b/n). Di e con Orson Welles (v.o.). (8879163)
 2.00 **JAZZ CONCERTO**. "Ebn Ver". (5109960)
 2.45 **ZAZA**. Film commedia (Italia, 1942 - b/n). Regia di Renato Castellani. (3145057)
 4.25 **HO INCONTRATO ANCHE ZINGARI FELICI (LA STRIPPE DEL VENTO)**. Film drammatico (Jugoslavia, 1967). (5839237)

0.50 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. (3297279)
 1.00 **TRE CUORI IN AFFITTO**. Telefilm. Con John Ritter. (8731163)
 1.30 **TOP SECRET**. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (5102057)
 2.25 **MANNIX**. Telefilm. (1816502)
 3.15 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. (9838231)
 3.25 **LOVE BOAT**. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (5455219)
 4.15 **TOP SECRET**. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (52343057)

23.45 **MAI DIRE GOL - PILLOLE**. Varietà. (5996675)
 24.00 **STUDIO SPORT**. (51163)
 0.40 **I DUE MAFOSI**. Film commedia (Italia, 1963). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Giorgio Simonelli. (7841453)
 2.40 **DUE MATTI AL SERVIZIO DELLO STATO**. Film commedia (GB, 1972). Con Danny La Rue, Alfred Marks. (6997076)
 4.00 **HAZZARD**. (R). (99977231)

23.00 **NONSOLOMODA**. Attualità. (1976)
 23.30 **LA SIGNORA DI SHANGAI**. Film drammatico (USA, 1948 - b/n). All'interno: 24.00 TG 5. (6579781)
 1.15 **SGARBISETTIMANALI**. (7500298)
 2.00 **TG 5 EDICOLA**. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6015569)
 2.30 **NONSOLOMODA**. (R). (7595182)
 3.30 **ANTEPRIMA**. (R). (7598298)
 4.30 **ROTOCALCO**. (R). (44636453)

23.00 **LA RAGAZZA E IL GENERALE**. Film guerra (Italia, 1969). Con Virna Lisi, Rod Steiger. Regia di Pasquale Festa Campanile (v.m. 14 anni). (28675)
 1.00 **GALAGOAL**. Rubrica sportiva (Replica). (60625540)
 3.05 **CNN**. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (11332347)

Videomusic

9.30 **THE MCL**. (1948385)
 14.30 **VII GIORNALE FLASH**. (271053)
 15.30 **THE MCL**. (9451878)
 16.30 **VII GIORNALE FLASH**. (724014)
 18.30 **VII GIORNALE FLASH**. (105410)
 19.30 **BRYAN FERRY**. Special. (873781)
 19.30 **THE MCL**. (584323)
 19.30 **VII GIORNALE FLASH**. (58410)
 19.30 **ROLLING STONES**. Special. (591033)
 19.30 **GUNS N' ROSES**. Special. (59439)
 19.30 **VII GIORNALE FLASH**. (748894)
 19.30 **VII GIORNALE FLASH**. (8145304)
 23.30 **THE MCL**. (1948385)

Odeon

14.00 **DOMENICA ODEON**. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (9149491)
 18.15 **TREND**. Magazine di moda, spettacolo e tutto quello che fa tendenza (Replica). (9308323)
 18.00 **I CACCIATORI DEL COBBA D'ORO**. Film avventura (Italia, 1982). Con David Warner, John Steiner. (180650)
 21.00 **TIGGI ROSA**. Striscia quotidiana d'informazione "leggiera". Conduce Franco Oppini e Paola Rota. (7541188)
 21.30 **SANBA D'AMORE**. Teleserie. (8189897)
 22.30 **ANNUNCI PERSONALI**. Film drammatico (USA, 1990). Con Jennifer O'Neill, Stephanie Zimbalist. (5398217)
 23.30 **SPORT & NEWS**. (1941192)
 24.00 **DANCE TELEVISION**. Musica, spettacolo, moda, D. (87285417)

Cinquestante

9.00 **CINQUESTELLE IN REGIONE**. Attualità. (1785148)
 11.00 **MAVETRENA**. (153782)
 11.15 **MOTORI NON STOP**. Rubrica. (845195)
 11.45 **OROLOGI DA POLSO IN TV**. (6201897)
 12.15 **PIU' DI COSI'**. Moda in videoclip. (874688)
 12.45 **MAVETRENA**. (508597)
 14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE**. (9523054)
 19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**. (364385)
 20.30 **TAMOSHINI - E BELLO AMARE**. Film commedia (USA, 1980). Con Glenn Ford, Donald O'Connor. Regia di George Marshall. (6173985)

Tele + 1

14.00 **LA VEDOVA AMERICANA**. Film commedia (USA, 1992). (1712958)
 15.55 **RASSEGNA CINEMA**. (7401101)
 16.05 **CADILLAC MAN**. Film commedia (USA, 1990). (6488782)
 17.55 **I CORTI DI TELEPIU'**. (854138)
 18.30 **PIGA DAL MONDO DEI SOGNI**. Film fantastico (USA, 1992). (1540149)
 20.10 **IL MONDO SECONDO GIMP**. (380765)
 20.40 **LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO**. Film drammatico (Francia, 1961). (314101)
 22.35 **LA MOGLIE DEL SOLDATO**. Film drammatico (GB, 1992). (91053168)

Tele + 3

13.00 **IL DELITTO DI GIOVANNI EPISCOPO**. (122580)
 15.00 **MUSICA CLASSICA**. Musiche di L. Van Beethoven, W.A. Mozart. (26304)
 17.00 **3 NEWS**. (474052)
 17.08 **IL DELITTO DI GIOVANNI EPISCOPO**. Film drammatico (Replica). (105631897)
 18.00 **IL DELITTO DI GIOVANNI EPISCOPO**. Film drammatico (Replica). (466586)
 21.00 **IL DELITTO DI GIOVANNI EPISCOPO**. Film drammatico (Replica). (5290149)
 22.45 **ROTAIE**. Film drammatico (Italia, 1929 - b/n).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Viacoms; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
 Giornali radio: 8.00, 10.19, 13.00, 19.10, 23.00; 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 12.51 Uomini e camioni; --- Pomeridiana, il pomeriggio di Raiuno; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Tutto basket; --- Ogni sera - Un mondo di musica; 19.34 Ascolta, si fa sera; 20.25 Calcio. Posticipo di Campionato Serie A. Roma-Cagliari; --- Ogni notte - La musica di ogni notte.

Raidue
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.30, 19.30, 22.10, 6.00 il buongiorno di Raiuno; 8.07 Oggi è domenica; 8.57 La Bibbia; 9.28 Radici; 10.06 Garinei e Giovannini Story. Una commedia lunga 50 anni; 11.04 Magic Moments. I più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '60; 11.25 Le interviste impossibili; Gian Lorenzo Bernini; 11.55 Anteprema Sport; 12.10 Gr Regione; 12.54 Dischi caldi; 13.25 Sanremo: Una leggenda in forma di canzone; 1954: Berta continua a filare; 14.20 Gr - Tutto il calcio minuto per minuto; 18.33 Domenica sport; 17.32 Tornando a casa; 24.00 Raiotte.

Raitre
 Giornali radio: 8.45, 18.30, 5.30, 6.00 Radiotte mattina; --- Giurture; 7.30 Prima pagina; 8.33 il vizio di leggere; 9.01 Tra le quinte; incontri con il melodramma; 10.00 Scalfare; 10.30 Concerto da camera; 12.00 Radiote meridiana. Musica e parole; --- Uomini e profeti; Mito e musica; Zorostri; 12.55 Segue dalla Prima; 13.14 Le figure della Radio; 13.20 A proposito di Broadway; 14.05 Radiotte Po-

ItaliaRadio
 Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltappagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radioli.

AUDIEL

Queste «papere» così amate dagli italiani

VINCENTE:	
Paperissima (Canale 5, ore 20.45).....	9.103.000
PIAZZATI:	
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.28).....	7.395.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.59).....	5.107.000
I fatti vostri (Raidue, ore 20.39).....	4.385.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.43).....	4.105.000
Detective stone (Italia 1, ore 20.50).....	3.858.000

E tre. Alla terza puntata Paperissima continua a spopolare. A seguirlo, anche stavolta, un pubblico da stadio: oltre nove milioni di telespettatori. Tutti li a rendere delle gaffes di attori o gente comune (stavolta c'era anche Massimo Lopez a tirare in ballo le sue papere registrate sul set della pubblicità della Sip). Sotto l'occhio vigile della più «amata dagli italiani» - ma chissà se i gusti cambiano -, accompagnata da Marco Colombo. Per il resto solita storia. Solita vittoria di Striscianotizia (oltre 7 milioni) che da quando politica Bracardi in forma di «spemacchiatore» dei nuovi politici, almeno è diventata utile per il caso. E il solito: Berlusconi fa le sue solite uscite e via le immagini di Bracardi a «rendere giustizia». Dicevamo i soliti ascoltati. E già, perché dopo il tg di Antonio Ricci, in classifica spicca ancora una volta La ruota della fortuna che ormai è diventato uno dei miti dell'esistenza: come si fa a stare in cinque milioni davanti ad un supermercato con un padrone di casa come Mike Bongiorno? Eppure la cifra di italiani che lo seguono a detta dell'Audiel è sempre la stessa da anni immemorabili. Per non parlare poi di Beautiful.

24 ORE

LINEA VERDE RAIUNO, 12.15
 Sono gli ultimi giorni della vendemmia: Sandro Vannucci è andato a seguire la raccolta dell'uva tra i filari che si trovano fra la Val d'Orcia e la Val di Chiana, e nella piazza grande di Montepulciano, che in occasione della vendemmia ospita gli sbandieratori, i marchionari e gli spingitori di botti impegnati nel tradizionale palio delle contrade.

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE, 14.25
 C'è una radiconaca particolare in programma, in diretta da Monza, dove si svolge la partita fra la Nazionale Cantanti e la squadra formata dai magistrati del pool Mani Pulite. Con Borrelli e il ministro Biondi spettatori allo stadio. Ospiti di Fazio, in studio, Angelo Branduardi, Little Tony, il ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio; Everardo Dalla Noce racconta a modo suo la partita Milan-Sampdoria.

SPECIALE «FORREST GUMP» TELE+ 1, 20.10
 Viene trasmesso in chiaro (cioè visibile anche ai non abbonati) uno speciale su Forrest Gump, il film di Robert Zemeckis con Tom Hanks protagonista. È la storia di un giovane ingenuo e non molto intelligente, che attraverso un armato della sua innocenza trent'anni di storia americana, dalla nascita dei rock'n'roll ai giorni nostri, passando per la guerra in Vietnam, i Kennedy, il Watergate...

MEDITERRANEO RAIUNO, 0.15
 La zona nord di Cipro, quella occupata dai turchi (e non riconosciuta dall'Onu), per la sua particolare situazione è diventata una base di comodo per molti boss di Cosa Nostra e trafficanti di droga e armi, come il turco Mussululu, che anni fa minacciò di morte il giudice Falcone che aveva spiccato contro di lui un mandato di cattura internazionale. Lo racconta il reportage «Le ombre di Cipro», seguito da un servizio su Lisbona, e uno sulla cantante algerina Houria Aichi.

EUGENIO MONTALE RAIDUE, 0.20
 Uno speciale del Dse dedicato al grande poeta, realizzato con brani di una intervista rilasciata da Montale nel 1964, con riprese nei luoghi dove egli visse, le amate Cinque Terre, e poi interviste a personaggi che lo hanno conosciuto, e la lettura di poesie e brani tratti dalle sue opere.

DA VEDERE



Un'amante imbrogliona per ricordare Truffaut

16.30 LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE
 Regia di François Truffaut, con Jean-Paul Belmondo, Catherine Deneuve. Francia (1969), 120 minuti.

RAITRE
 Girato a fine anni '60 con una coppia di divi-super (li vedete nella foto), il film si intitola originariamente La Sirena di Mississippi (dal nome del battello sul quale arriva Catherine Deneuve, all'inizio) ed è uno dei tanti film in cui Truffaut adatta storia americane in un mondo francese, da bravo cinefilo.

CINEMA. Roberto Benigni presenta il suo nuovo film. E ironizza su Baudo e Berlusconi



Roberto Benigni in una scena del suo ultimo film: «Il mostro». Sotto, Francesco Nuti

ROMA. L'importante è fargli scattare la molla giusta. Trovare la scintilla, la corda adatta, la parola chiave per farlo partire. Sarà «Berlusconi»? «Parlamento»? «Maggioranza»? Sì certo, anche quelle, ma più tardi. All'inizio Roberto Benigni la formula magica per accendersi la trova nella domanda lunghissima, avvoltoia, che gli rivolge Enrico Ghazzi giù dalla platea. È il comico: «Accidenti, volevi dire cosa penso degli organi!». E parte. Con uno dei suoi monologhi lunghissimi, come ai vecchi tempi delle improvvisazioni dal vivo, trova gli agganci, ingrana il ritmo: «Una domanda sugli organi, eh? Certo sono domande che ti fanno venire un colpo al cuore, che ti avvelenano il fegato, che dire, m'hai messo in ginocchio, proprio a me che sono un tipo in gamba, come posso parlare a braccio di questo, così su due piedi, posso solo andare a orecchio, ecco, ci riesco solo per un pelo a risponderti...».

Fatta. È partito. Elegantissimo in un completo di velluto nero, un po' debilitato per la febbre di un'influenza, la faccia bianca come uno straccio, come un comico del tutto dopo il trucco, Benigni si produce in uno dei suoi show per parlare del suo film, l'attesissimo *Il mostro*. Spauracchio delle altre uscite stagionali, annunciato da una mega campagna pubblicitaria e dall'aria di mistero (buffo) in cui il comico l'ha voluto lasciare, arriverà in tutte le sale giovedì, giorno del 42esimo compleanno dell'attore. A vederlo, l'altra sera insieme ai giornalisti, questo «horror comico», questo thriller di periferia «orgogliosamente coprodotto con la Francia (e quattro degli interpreti sono appunto francesi: Michel Blanc che fu a sua volta «mostro» in *M. Hire*, insieme a Jean-Claude Brialy, Dominique Vanant, Laurent Spielvogel) e distribuito dalla Filmauro di De Laurentiis, c'era anche Pippo Baudo: forse per prepararsi a ospitare la scheggia impazzita Benigni nel suo programma di martedì. Una presenza che il comico non può fare a meno di rimarcare: «Quella scena ti è sembrata lunga? - replica alla critica di un giornalista in sala - Forse perché avevi accanto Pippo Baudo...».

Il mostro: «È un classico» si è divertito a dire Benigni finora. «Perché è la storia di uno che viene scambiato per un maniaco assassino, un serial killer. Quando ci mettiamo a tavolino, io e Vincenzo Cerami (da sempre scrive le sceneggiature con lui, ndr), abbiamo il mondo davanti, tutte le storie sono possibili... Allora scegliamo i modelli classici, che è la cosa più difficile e la più bella: da quando si ordina un caffè alla Divina Commedia, è sempre la stessa cosa che succede, lo stesso meccanismo, sempre un classico. Poi magari il nostro è più moderno...». Ma si fa presto a dire «classico». Infarcito di gag da cinema muto, di metafore (il gigantesco condominio in cui vive il protagonista, controllato dal dominio di una tirannica «maggioranza»), *Il mostro* è anche - ma si

«Io, mostro d'eroticismo»

Le riunioni di condominio e la maggioranza che ti fa a pezzi, l'eros e i comici, Berlusconi e i mostri italiani... Roberto Benigni presenta *Il mostro* - esce giovedì - e si produce in uno dei suoi show. Attaccando il governo, annunciando faville nell'incursione del programma di Baudo, improvvisando a braccio. «Il mio film è un classico moderno, una commedia degli equivoci, tutta una roba di coscia e di odore... Come dire? È un film-donna».

ROBERTA CHITI

poteva dubitare? - «Un film erotico, perché tutte le creazioni del mondo sono erotiche. Del resto avevo già trattato, se mi posso autocitare, nel *Piccolo diavolo*, la materia sessuale. Tutto diventa simbolico, tutto è fallace... Però il mio è anche un sesso pudico, che si contraddice. Che c'è di più erotico dei baci nel film di Hitchcock? È come vedere due elefanti che si baciano, una roba che si sventra la macchina da presa...». E del ruolo centrale rivestito nei suoi film dalla sua compagna, Nicoletta Braschi: «Certo che *Per un pugno di dollari* può

vivere, che gli piacciono le donne». Impossibile non chiedergli dell'altro «mostro», del processo a Pacciani di questi giorni: «No, non c'entra, non ho voluto anticipare un bel nulla su quella storia lì. E poi, a sorpresa: «Certo che se con *Il mostro* avessi voluto anticipare qualcosa, avrei fatto vedere Berlusconi dietro le sbarre...». Berlusconi. Suo periodico tormentone, «Silviaccio» rispunta fuori dalle parole del comico con una durezza maggiore. «Le mie idee politiche le estimo nei film. E così nel *Mostro* ho fatto un vago riferimento alle nomenclature dell'Est europeo... Anzi ho parlato di quello che succede in Bolivia, di quel Berlusconi che ha preso il potere. Mi hanno detto che in quei paesi lì fanno anche a botte in Parlamento, poi qualcuno m'ha detto che potrebbe succedere anche qua. Dio ci salvi, ma io non ci credo, noi non corriamo questi rischi: ti piacerebbe eh, Berlusconi, diventare presidente? Eh no, tanto con noi non ti riuscirà». E più tardi, alla telecamera della giornalista Teresa

Marchesi: «Ah, ma questa è Raitre? Bellissima. E io che avevo pensato di essere con una di quelle televisionacce, una di queste tipo Canale 5». Del resto come non parlare di politica, specie in questi giorni? «Ora come ora è una pacchia per i comici, ce n'è di materia prima. E come quando uno dice: certo che è stata un'annata per il vino... Anzi c'è tanta di quella roba che rischia di marcire, viene quasi il desiderio di non parlarne...».

La faccia di Benigni si fa sempre più stanca. Mentre risponde alla ultime domande, ripartono sullo

schermo le immagini del *Mostro*, con quel cartone animato di Franco Matticchio ispirato a Tex Avery, e la musica tutta basso di Evan Lurie. «L'idea di un cartone animato nei titoli di testa era tanto tempo che mi piaceva, mi sono sempre piaciuti gli attacchi della *Pariterosa* di Blake Edwards. Avevo già cominciato a farlo, nel *Piccolo diavolo*, ma proprio in quel periodo morì Andrea Pazienza...». Si asciuga il sudore dalla faccia, sembra più esile del solito. C'è una parola chiave per cominciare e una per finire, e Benigni saluta e se ne va.

Nuti in extremis: esce a Natale «Pinocchio»



Si sono finalmente concluse le riprese di «Occhlopinocchio», il controverso film di Francesco Nuti il cui primo ciak è stato dato circa un anno e mezzo fa. Il film è stato più volte interrotto per contrasti fra il regista-attore e il produttore, Vittorio Cecchi Gori. Ora si procederà al montaggio, a tappe serrate, per far sì che «Occhlopinocchio» possa uscire a Natale. Il film dovrà recuperare costi molto alti: a metà luglio si erano già spesi 20 miliardi, ed era proprio sul budget - ampliamente «sfiorato» -

che si erano verificati contrasti fra Nuti e Cecchi Gori. A un certo punto, pareva che «Occhlopinocchio» potesse addirittura saltare: «Se non riesco a finirlo - aveva dichiarato Nuti - lascio il cinema per sempre». Ora il film (interpretato, oltre che da Nuti, da Chiara Caselli, Novello Novelli, Pina Col e Joss Ackland) diventa un favorito quasi d'obbligo per la «battaglia» del box-office natalizio. Il precedente film del regista, «Donne con le gonne», ha incassato 24 miliardi.

Doppio premio per il produttore toscano a Saint Vincent

Cecchi Gori fa il pieno Malumori alle Grolle d'oro

Verdetto discusso a Saint Vincent. I quattro premi maggiori vanno a due film sui quattordici in concorso per le Grolle: Migliori attori Anna Galiena e Kim Rossi Stuart (*Senza pelle*); Miglior regista, Carlo Mazzacurati; miglior produttore, Vittorio Cecchi Gori (entrambi per *Il toro*). L'imprenditore si porta a casa anche una Grolla alla carriera. I cinquanta milioni del premio Corbucci, normalmente riservato alla commedia, ai cineasti di Sarajevo.

DALLA NOSTRA INVIATA

CRISTIANA PATERNO

invidia? Non si può escludere, ma tra i quattordici film in concorso c'erano sicuramente le avventure produttive più estreme da segnalare. Un esempio di cinema rigoroso e impervio come *Barnabo delle montagne* (prodotto da Tommaso Dazzi e diretto da Mario Brenta). Un'opera prima abbastanza atipica come *La vera vita di Antonio H.*

(Monteleone-Piccioli). Oppure *Strane storie* di Sandro Baldoni, che nasce come work in progress dal cortometraggio (autoprodotto) *La bolletta* e raccoglie per strada la collaborazione della Film Master Film ormai in libera uscita dalla pubblicità.

Niente di grave, naturalmente. Tanto è vero che, subito dopo, la

sparuta pattuglia di cineasti (i tagli al budget hanno costretto quest'anno a risparmiare sul numero degli invitati) che vagabonda da venerdì sera tra Grand Hotel e Casinò senza mai mettere il naso fuori dal bunker, si è tranquillamente ricomposta per il pranzo. Ma i commenti ci sono stati, e andavano dal rassegnato «non ho parole!» al sarcastico «hanno fatto bene a premiare il coraggio di un produttore che rischia facendo un film con Diego Abatantuono».

Nessuna dichiarazione ufficiale e dunque non smascheriamo le «malelingue», ma possiamo assicurarci che quasi tutti i premiati (esclusi, ovviamente, i premiati) avevano qualcosa da ridire sulle scelte della giuria. Peraltro al di sopra di ogni sospetto: venti critici aderenti alla Fipresci (la federazione internazionale) provenienti dai

luoghi più impensati (Lettonia, Norvegia, Israele, Macedonia... ma c'è anche l'italiano Umberto Rossi). Praticamente impossibile che volessero favorire qualche scuderia.

I critici hanno trovato *Il toro* un film originale e importante. Tutti d'accordo a voler premiare il produttore, semmai si è discusso un po' sulla Grolla al regista, tranquillizza Felice Laudadio. E fa un'ipotesi: forse ha pesato l'ambientazione est-europea, visto che otto giurati provengono dai paesi ex comunisti. *Senza pelle* invece ha convinto per spessore emotivo: l'intensità misurata dell'interpretazione di Kim Rossi Stuart e la complessità del personaggio di Gina, impiegata delle Poste inappagata che si lascia conquistare dalla tenerezza di un po' invadente del ragazzo psicotico.

Peccato che Anna Galiena non fosse a Saint Vincent ieri mattina, per partecipare alla tavola rotonda delle attrici italiane. Ci sarebbe piaciuto conoscere dal vivo la sua ricetta di diva non diva, in costante ascesa dopo una salutare trasferta francese (fu lei, dopo aver visto *Mr. Hire*, a proporsi a Leconte per il *Marito della parrucchiera*, forse il ruolo chiave della sua filmografia). Le altre (Antonella Ponziani, Carla Cassola, Eva Grimaldi, Silvia Cohen, Monica Scattini, Giulia Fosca, Barbara D'Urso, Alessandra Acciai, Assente giustificata Giuliana De Sio, che era andata a letto troppo tardi) lamentavano una penuria endemica di ruoli femminili a tutto tondo e una forza contrattuale vicina allo zero. E forse non è un caso che la giuria internazionale abbia premiato la più straniera delle italiane.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Piccole primedonne crescono?

FORELLINO se ne andrà, pare. E anche Ambra sta vivendo una sua crisi, non esistenziale, ma di audience. Non sono notizie da Telefono Azzurro, ma quasi. Si parla di minori (almeno per quel che riguarda la reginetta di *Non è la Rai* è certa l'immutabilità anche anagrafica) e ci dispiace che la durezza di certo ambiente colpisca i più fragili. Forse per Ambra questo è il momento di cambiare: piccole (prime) donne crescono, lasciano l'ambiguo limbo boncompagnano, il rutlante baraccone del kitsch in fiore. E ora di scegliere anche e soprattutto per i cuccioli delle stelle che purtroppo non conoscono la Storia, neanche quella minima dello star system. Pierino Gamba fu, circa quarant'anni fa, un direttore d'orchestra bambino-prodigio. Ma crescendo lasciò i podi prestigiosi e le prime pagine dei giornali scomparendo dalle ribalte ruscchiato dall'oblio.

Jodie Foster invece seguì un percorso meno traumatico. Da precoce mini-diva (fu testimonial della famosa pubblicità Coppertone: era lei la piccola alla quale un cagnolino strappava il costume da bagno) s'è trasformata in ottima attrice-regista-produttrice. Riuscì ad usare la testa appena il suo sederino non riuscì più ad incuriosire i consumatori dell'olio solare. E ce l'ha fatta. E siamo tutti contenti. Come saremo felici quando Ambra, al momento ancora irritante protagonista dello show giovanilista fino all'eccesso, troverà una sua collocazione meno precaria.

I momenti difficili, a qualsiasi età capitino, servono a verificare la genuinità di quella che poteva sembrare una vocazione e magari non lo era. È successo persino a Carlo d'Inghilterra che, al primo contraccolpo sessuale-dinastico, ha rivelato che in fondo di fare il re a lui non gliene fregava molto. Adesso su quello che avrebbe voluto veramente essere nella vita possiamo solo basarci su delle perfide registrazioni telefoniche, ipotizzare il povero Windsor avrebbe preferito fare l'assorbente («Vorrei essere il tuo Tampax», disse - e i giornali di tutto il mondo riportano - alla sua amica Camilla, incurante dell'immagine osé e del risvolto pubblicitario connesso). E va bene: va dove ti porta il cuore o qualsiasi altro organo, per carità. Ormai tutto è diventato spettacolo, l'esuberanza, l'esibizionismo, l'incontinenza sono le molle più facilmente avvertibili nei comportamenti delle soubrette o dei principi. E anche di tutti gli altri che agiscono come se una telecamera li inquadrasse in eterno obbligandoli ad esagerare per essere.

LO SGARBISMO è un herpes mentale epidemico che colpisce tutti, anche i meno sospettabili. Pensateci un momento: se Ida e Anna (le Thelma e Louise della nostra povera cronaca) avessero fatto quel popò di fuga plateale solo per poter andare a / fatti vostri? Vi sembra poi così abnorme come ipotesi? Più passano i giorni e più sembra normale invece, in questa società televisionizzata nella quale anche i «notai» (*La ruota della fortuna*) bluffano come comici: non sentono quello che devono sentire, ma lo tagliano. E non è colpa loro, è colpa del montatore affermano defilandosi vilmente. Che ci stanno a fare i notai in quelle occasioni ufficiali che sono i quiz? Stanno lì come i carabinieri in alta uniforme alle processioni del Corpus Domini.

Per figura, per rappresentarsi col pennacchio tricolore. Il teleschermo è l'unico luogo deputato dove potersi esibire, dove riscontrare la propria esistenza. Un gesto, lontano dalle telecamere, è come non fatto. Anche un'iniziativa provocatoriamente proposta come quella di regalare un preservativo a chi ordina un caffè in un bar di Torino, se non avesse avuto eco catodica, sarebbe stata inutile. Oddio forse adesso che la tv l'ha pubblicizzata in tutti i tg, verrà fraintesa o esagerata («Vorrei un caffè normale, senza profilattico»). O anche: «Sia gentile: insieme al preservativo mi può fornire anche l'occasione per usarlo?». La tv ti vizia: anche quando ti dà tutto, tu vuoi di più. E lo chiedi nella vita, anche al bar.

Il musical
D'Angelo, cinquantenne in fuga

DIEGO PERUGINI
MILANO. Fuga di Ferragosto. La decide un cinquantenne (Gianfranco D'Angelo) in cerca di evasione, stressato dalle troppe donne nella sua vita: una mamma «petulante» (Flo Sardon's), una moglie «gelosa» (Wilma Goich), una figlia «esuberante» (Simona Patitucci) e un'amante «sciocchina» (Laura di Mauro). Questo è il punto di partenza di *Gli uomini sono tutti bambini*, commedia musicale diretta da Pietro Garinei su testi di Enrico Vaime, in scena al teatro Nazionale fino al 6 novembre.

L'amico americano
D'Angelo, benestante romano con immacabile villa e telefonino, è nella cantina di casa con in tasca il biglietto aereo per il «sogno americano»: a New York l'aspetta l'amico d'infanzia Filacchioni, arricchitosi in trasferta. E, nella pace estiva, alla ricerca di una vecchia bottiglia di Barolo, D'Angelo rievoca i motivi della sua meditata diserzione: i mille problemi d'ordinaria quotidianità si dilatano presto all'infinito e diventano pretesto per una satira sulla società di oggi. Dove al centro del mirino, con battute a raffica, finiscono un po' tutti, dalla foga sessuale del presidente Clinton al caso Bobbit, con largo spazio ai fatti di casa nostra, politica in primis, e Berlusconi come bersaglio privilegiato. Il «privato», al di sotto della patina popolare e leggera, mostra invece un retroscio amaro. Nel primo tempo D'Angelo rimprovera alle sue donne tutti i loro difetti e queste, in paralleli «flashback» canori, gli rispondono a tono: il gioco di «botta e risposta» indiretto, abilmente reso con una serie di pannelli mobili, prosegue nella seconda parte, dove D'Angelo comincia a perdere le proprie sicurezze e ammettere le proprie colpe. Diventa meno cinico e egoista, il cinquantenne, e si accorge di aver trascurato un po' tutti, schiavo del proprio ego. Mentre il suo viaggio, complici un paio di inconvvenienti tecnici, si allontana ogni momento di più. Chiaro che all'ultimo non partirà, spinto dalla curiosità di sapere «come andrà a finire» in Italia e dalla voglia di ricominciare con più saggezza e tolleranza.

Motivetti «retro»
D'Angelo primeggia e spara monologhi e frecciate dalla vena mordace, dominando la scena. Non tutto è di grana fine, ma l'effetto è garantito, in particolare nella sequenza finale, con una serie di battute trascinanti. Assecondando l'estro del mattatore le quattro presenze femminili, che cantano con sicurezza motivetti dal gusto un po' «retro», dove spiccano la figura malinconica e paziente della moglie Goich e quella svampita stile Marilyn dell'amante Di Mauro. La madre Flo Sardon's recupera atmosfere e tonalità d'altri tempi, mentre la figlia Patitucci ci mette un po' di grinta giovanile in più, assieme a qualche timida coloritura soul.

PRIMECINEMA. Esce il film di Zemeckis diventato un caso negli Usa. Piacerà da noi?



Tom Hanks e Robin Wright nel film «Forrest Gump» di Robert Zemeckis

Phil Caruso

Il mondo secondo Gump

MICHELE ANSELMI

In inglese Gump fa rima con dumb, che significa «ottuso», «ce-motto»: quasi d'obbligo quindi il neologismo che, dopo il successo strepitoso riscosso in America dal film di Zemeckis (oltre 220 milioni di dollari), ha imposto all'attenzione degli americani il concetto di «dumbism». Una prova? Un libriccino di massime idiote, *The Wit and Wisdom of Forrest Gump*, sta scalando le classifiche statunitensi. E altri, in chiave parodistica, sono in arrivo.

Rivincita o no del cretino, inteso come categoria «filosofica» da opporre al cinismo dominante, *Forrest Gump* esce finalmente in Italia. Che dire ancora di questo film torrenziale e commovente che suscita dovunque un clima di affettuosa simpatia, come se il personaggio inventato da Winston Groom e «planetarizzato» da Zemeckis avesse fatto breccia, psicologicamente, ad un livello profondo.

Ma non per questo siamo tutti Forrest Gump. E anzi la qualità speciale del film risiede proprio nel rifiuto di ogni identificazione meccanica. Al massimo ci si confronta moralmente con l'handicap fisico e mentale di questo figlio dell'Alabama, contea di Greenbow, che in barba al parere dei medici e alle imboscate della Storia riesce a diventare ricco, famoso e amatissimo senza perdere un gramma della propria innocenza. Naturalmente

la semplicità del punto di vista rafforza, nella migliore tradizione del cinema americano, la complessità dell'interpretazione: sicché ognuno può vedere in *Forrest Gump* quel che più gli piace. L'elogio dell'idiota, sovranità che esce vincente da ogni trappola della vita, oppure l'immagine paradossale di un paese ricco e ottuso che premia ogni sospetto di anti-intellettualismo; un aggiornamento dei personaggi rassicuranti del cinema di Capra, seppure in una dimensione più sottilmente ambigua, oppure un enigma insolubile che riassume trent'anni di storia americana senza capire niente.

C'è una scena molto bella in sottofondo, ed è quando l'ormai «familiariario» Forrest, arricchitosi dopo essere stato campione di baseball, eroe in Vietnam, fenomeno mondiale di ping pong e maratona-fantasia, scopre di aver avuto un figlio dall'amatissima e sempre ribelle Jenny. «È intelligente?», esita a domandare temendo che il ragazzo assomigli a lui, e la parola inglese che usa — smart — attraverso un po' tutto il film come un'ossessione, o meglio un messaggio sotterraneo di non facile decifrazione. Perché, a pensarci meglio, Forrest Gump non è né un nipotino del Candido volteriano né un cugino di Chance il giardiniere, non dice sciocchezze prese dagli altri per

grani di saggezza, e certamente ha qualcosa dello stupido quando, ripensando all'inferno del Vietnam, se ne esce così: «Cercavamo sempre un tipo di nome Charlie» (i vietcong nel gergo yankee). Ecco, si può azzardare che questa forza inconsapevole della natura passa indenne attraverso le imboscate del destino perché applica ad esse un particolarissimo codice d'onore, senza tradirlo mai. Forrest Gump non capisce, confonde «party», nel senso di festa, con «partito», nel senso delle Pantere nere, ma la sua vitalità è così contagiosa da azzardare le differenze, annichilire la cattiveria, accendere la speranza. Quanto allo stile del film, saprete già delle miracolose tecniche computerizzate che hanno permesso a Zemeckis di allargare il respiro della vicenda, rispetto al romanzo, inserendo lo strepitoso Tom Hanks in filmati degli anni Sessanta e Settanta, in modo da

farlo interagire, come fosse «vero», con Kennedy, Johnson, Nixon, Lennon e altri, in un gioco di manipolazione che ha del prodigioso. E del resto tutto il film, pur proponendosi come una cavalcata nostalgica nella recente storia degli Stati Uniti, si diverte a reinventare la mitologia americana secondo la lezione di *Ritorno al futuro*: così scopriamo che fu l'ignaro Forrest Gump, per via delle sue fragili gambe imprigionate nelle apparecchiature metalliche, a ispirare a Elvis Presley la celebre mossa del bacino; e, più tardi, sarà sempre lui a suggerire a John Lennon addirittura le parole di *Imagine*.

«La vera vita di Forrest Gump», per parafrasare il film di Enzo Monteleone, è racchiusa in 140 minuti di proiezione che scorrono piacevolmente, con punte davvero esaltanti e digressioni gentili (quella piuma leggera che volteggia nell'aria fino a posarsi ai piedi del personaggio), come capita nel miglior cinema hollywoodiano. Furbo? Un po', ma a quei livelli di investimento finanziario non si scherza. Il che non impedisce a Zemeckis di condurre la partita su un registro di gran classe, dosando i riferimenti musicali (Creedence, Doors, Alabama), ricostruendo con dovizia l'aria del tempo e conferendo all'intera ballata un cantilenante tono sudista che fa il paio con la pronuncia strascicata, purtroppo persa nel doppiaggio italiano, di questo «papiro zoppo».



Non erano «voci» Costner divorzia

Kevin Costner divorzia. Dalle Hawaii, dove è impegnato nelle riprese del kolossal «Waterworld», l'attore stesso conferma le voci della separazione dalla moglie Cindy, dopo 16 anni di matrimonio. Secondo le indiscrezioni, la moglie avrebbe chiesto il divorzio perché stufo delle sue scappatelle, ma Costner afferma che la separazione è consensuale: «Abbiamo risolto amichevolmente tutte le questioni riguardanti i figli e le finanze... Non è stato facile giungere a questa decisione e a nome di tutta la famiglia chiedo di poter procedere in questa dolorosa parte della nostra vita in modo privato».

Jovanotti si brucia con la stufa Rinvia il tour

Mentre accendeva una stufa a legna nella sua abitazione a Milano, Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, è stato investito da una fiammata improvvisa al petto e alle mani, riportando ustioni non gravi. Subito soccorso dai familiari, il cantante è ora in buone condizioni, ma i medici hanno preferito stabilire una prognosi di 15 giorni. L'incidente ha costretto Jovanotti a rinviare l'inizio del suo tour europeo, il cui debutto era previsto a Lubiana il 5 novembre. Se non insorgessero complicazioni, la tournée comincerà il 9 novembre da Monaco di Baviera.

Leoluca Orlando conquista la Germania

Giorni raccontati, una cronaca documentaria sull'esperienza politica del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, girato da Wolf Gaudlitz, ha vinto il «Bayerische Fernsehpreis», il prestigioso premio televisivo, come «miglior filmato documentario». *Giorni raccontati*, trasmesso da numerosi emittenti tedesche e del Nord Europa, ha avuto successo anche nelle sale cinematografiche. È stato girato in tre mesi di riprese nel 1993 dalla troupe di Gaudlitz che ha seguito Orlando in tutti i suoi spostamenti in Italia e all'estero.

Morto Carlebach cantante «hassidico»

Shlomo Carlebach, famoso in tutto il mondo con il soprannome di «rabbino canterino», è morto a 69 anni per un attacco cardiaco mentre era in volo dall'Inghilterra agli Stati Uniti. Carlebach, che ha inciso più di trenta album di musica hassidica, era diventato celebre come narratore, cantante e compositore delle melodie «negunim», divenute molto popolari nei servizi religiosi e nelle nozze ebraiche. Nel 1967 il cantante era diventato rabbino della congregazione Kehilath Jacob di Manhattan, ma aveva continuato a tenere decine di concerti in tutto il mondo. In molti paesi la sua musica veniva considerata come una sorta di «new age» ebraico.

Premio Candoni I vincitori della XXV edizione

Francesco Autiero ha vinto il primo premio assoluto della XXV edizione del Premio Candoni-Arta Terme con il radiodramma *Matamoros*. Il testo fa parte di un più ampio progetto di scrittura dal titolo *Trilite della gente bassa* e narra le vicende di due strani pellegrini. La giuria, presieduta da Franco Quadri, ha quindi assegnato il secondo premio a Fabrizio Caleffi per il radiodramma *Radiostazioni* e il premio «Armando Bortolotto» come radiodramma più significativo dal punto di vista sperimentale ad Aldo Selleri per *Famiglia graduale in campo da tennis*. Segnalati, inoltre, i piedi su una gelida terra di Antonio Tarrantino e *Irregolare* di Renata Crea e Roberto Giannarelli.

MUSICA. Cascioli, 15 anni, vince il «Concorso Micheli»

Fotofinish per solo pianoforte

PAOLO PETAZZI
MILANO. Un vincitore giovanissimo per un concorso nuovo: il quindicenne torinese Gianluca Cascioli ha vinto la prima edizione del Concorso pianistico internazionale Umberto Micheli, precedendo il francese ventenne Jérôme Ducros (che ha però ottenuto il premio della Fondazione Gulbenkian per la migliore esecuzione della novità assoluta di Boulez, *Incises*) e il ventiniquenne Corrado Rollero: la giuria, presieduta da Luciano Berio, era straordinariamente ricca di nomi illustri di compositori e interpreti di diverse generazioni, come Maurizio Pollini, Bruno Canino, Alfons Kontarsky, Louis Lortie, Andrea Lucchesini, Charles Rosen e i compositori Elliott Carter, George Benjamin, André Boucourechliev, Gilbert Amy; inoltre Salvatore Accardo e Rocco Filippini hanno collaborato con i concorrenti ammessi alla semifinale, nell'esecuzione di un Trio di Beethoven, partecipando al giudizio su questa prova. La qualità complessivamente alta dei partecipanti e la rivelazione del talento precoce del vincitore sono un successo

per la originalità del concorso, creato da Francesco Micheli per ricordare il padre, e progettato da Luciano Berio, Maurizio Pollini e Bruno Canino. Ci si vuol rivolgere ad interpreti capaci di approfondire la ricchezza del pensiero musicale del passato e del presente, guardando alla tradizione con la consapevolezza dell'oggi, senza specialismi o rifiuti pregiudiziali e senza chiudersi pigramente nei limiti assillanti del repertorio corrente: così le prove includono molti protagonisti della musica del nostro secolo e, a rappresentare la tradizione, il Beethoven delle maggiori variazioni, delle sonate con variazioni, delle bagatelle e dei trii. Pierre Boulez ha scritto per il concorso un nuovo pezzo, *Incises*, che segna il suo ritorno al pianoforte dopo trentasette anni: ne ha portato a termine solo la prima parte, che comprende una breve introduzione seguita da una galoppata di alto virtuosismo, da eseguire il più rapidamente possibile, con un carattere folgorante e rapido, che appariva particolarmente evidente nell'interpretazione di Ducros. Alcuni avrebbero preferito veder premiato il francese, oppure un salomonico

ex-aequo; annunciando il verdetto della giuria Berio ha parlato di «decisione sofferta come spesso accade per cose che guardano al futuro». La nostra impressione è che Ducros sia un ottimo pianista; ma che si dovesse assolutamente premiare la musicalità di Cascioli. Nel corso della sua prova finale, oltre al pezzo d'obbligo di Boulez, lo giovanissimo pianista ha suonato in modo pregevole le *32 variazioni in do minore* e la quasi sconosciuta *Fantasia op.77* di Beethoven; ma soprattutto ha impressionato per la tormentata intensità dell'interpretazione della *Sonata op.1* di Berg e per la penetrante intelligenza con cui ha posto in luce le meraviglie di sei degli *Studi* di Debussy. Ducros ha proposto un Beethoven più impegnativo, la *Sonata op.109*, offrendone però una interpretazione piuttosto deludente; ha sfoggiato impressionante sicurezza e potenza nel Bartok di *All'aria aperta* (dove non ci persuadevamo però le scelte di suono nella visionaria «musica della notte»), si è fatto ammirare in due preludi di Debussy enon è andato oltre una buona correttezza nei Pezzi op.23 di Schönberg.

TEATRO. A Milano «Chi la fa l'aspetta» con lo Stabile del Veneto

«Chiassetti» formato Goldoni

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO. È uno dei testi meno conosciuti e rappresentati di Goldoni, ma non per questo meno divertente. Eppure *Chi la fa l'aspetta* o *sia i chiassetti del carnevale*, dato da rappresentare nel 1765 dall'autore, già da tre anni in esilio a Parigi, alla Compagnia del Teatro San Luca, cadrà fra i fischi. Uno scacco che lascerà il segno, tanto che Goldoni non lo nominerà neppure nei suoi *Mémoires*. Strano destino per quello che un profondo studioso goldoniano come Baratto definirà «l'ultimo addio di Goldoni a Venezia». Così, lo spettacolo rappresentato al Carcano dal Teatro Stabile del Veneto fa giustizia di una dimenticanza inspiegabile, ed è un contributo alla variegata immagine del commediografo veneziano. I temi di questo *Chi la fa l'aspetta* sono quelli da sempre cari a Goldoni: l'intrigo; il gusto per lo scherzo — i chiassetti appunto — ancor più giustificabile essendo carnevale; la sapienza comica e, insieme, la capacità, attraverso il riso, di darci un ritratto credibile di quella Venezia della seconda metà del Settecento con le don-

ne chiuse in casa e sottomesse ai padri e ai mariti; la difficoltà per i giovani di conoscersi e frequentarsi; il furbo che cerca di divertirsi alle spalle degli altri e che, invece, resta gabbato; gli uomini sempre attaccati ai propri interessi; i servi (in questo caso le serve) furbi e, allo stesso tempo, indulgenti. Soprattutto, c'è Venezia come città-crocicchio di un'Italia di là da venire, nell'intrecciarsi dei dialetti e dei tipi. Nello spettacolo dello Stabile di Venezia, la città lagunare assume la patina incantata e decisamente fiabesca delle scenografie di Emanuele Luzzati: fondali colorati che si srotolano dall'alto e rivelano campielli e ponti e, soprattutto, gli interni della casa borghese di sior Gasparo, sensuale bonaccione e di siora Tonina la sua gelosissima e giovane moglie, una coppia che, pur amandosi, non si risparmia battibecchi e tiri birboni, ma che, alla fine, scoperto l'inganno, lo scherzo di Lisandro, mercante di gioie false, ritroverà la felicità e il buon umore proprio alle spalle di lui. Accanto a questa che è la storia principale si intrecciano altre vicende: l'amore di due giovani, un vane-

sio e allocco l'altro semplicemente stupide, per Cattina, figlia del bolognese Raimondo, padre gelosissimo; la saggezza concreta della vedova Cecilia; l'avidità degli osti; le burbere tenerezze; i riti e i miti di una società condannata, in apparenza, alla fatica dei luoghi comuni... Goldoni, insomma. Guidato con buon ritmo dal regista Giuseppe Emiliani, *Chi la fa l'aspetta*, essenzialmente, uno spettacolo d'attori: è, infatti, il lavoro sui personaggi, sia pure condotto in modo tradizionale, a imporsi in questo allestimento che si avvale di una compagnia palesemente affiatata e «in palla». Da ricordare, soprattutto, Antonio Salines, subdolo e rancido Lissandro che ritaglia con autorità il proprio ruolo di motore, ma anche di vittima, di tutti gli scherzi, protagonista di un gioco che, per fortuna, finisce bene; Sara Bertella che fa benissimo, con slancio non superficiale e gusto per la battuta pronta, la gelosa Tonina mentre Nino Bignamini è suo marito Gasparo, che sogna di farsi ubbidire dalla recalcitrante e ben più agguerrita moglie. Un rilievo a parte merita la serva petulante, dalla fedeltà a tutta prova, di Donatella Ceccarello. Successo.

ELZEVIRO

Pallavolo batte calcio (se si crede all'Auditel)

FILIPPO BIANCHI

SI NARRA CHE, qualche tempo fa, la nazionale di pallavolo abbia quasi battuto quella di calcio. Che accade? Si sono mischiati gli sport? Vedremo presto sciaton contro centometristi? Niente di tutto ciò, tranquillizzatevi, la confusione non è ancora a questo punto. La competizione in oggetto riguarda solo il meter Auditel. Ma non per questo è meno sorprendente. La pallavolo, sport del quale i più dimenticano l'esistenza dopo il dodicesimo anno d'età (quando sulle spiagge si cominciano a manifestare altri interessi) assume a improvvisa popolarità, tanto da sfidare il football, il grande moloch Vero o falso? Come per ogni altra «religione» vero, se ci si crede, all'Auditel. E quanto sia manipolabile, approssimativo, fallace, questo sistema, ce l'ha rivelato giusto su l'Unità un signore che il meter ce l'ha in casa, e lo usa secondo proprie strategie e opinioni. Ma a che serve un metro opinabile? Non è una contraddizione in termini? Il sistema di misura dev'essere preciso per definizione. Immaginatevi la seguente conversazione fra due mammà al tempo di Elisabetta I. Uno domanda: «Quanti è lungo un pollice?» e l'altro gli risponde: «mah, circa tre centimetri, forse otto». E quando lo mettevano insieme così l'Impero Britannico.

Invece ai giorni nostri i metri approssimativi vanno di moda, influenzano la nostra vita in maniera invasiva, decisiva. Pensate al peso che ha avuto, nell'instaurazione dell'attuale regime, il terzismo dei sondaggi, il quale peraltro può essere contrastato solo da un altro analogo terzismo. «Se ci fossero le Brigate rosse oggi - mi diceva un acuto intellettuale - il loro obiettivo sarebbe Gianni Pilo, non Berlusconi». Esatto, salvo che le Br non servono, perché il loro scopo era quello di tenere la sinistra lontana dal governo, e oggi la sinistra ne è ben lontana senza bisogno di interventi. Ma l'intuizione è giusta. Per salvare il futuro da scenari orwelliani, l'illustre studioso di comunicazione Paul Vinlio ripone molta fiducia negli hackers, e cioè nei pirati dell'informatica, che sono capaci di entrare abusivamente nelle banche dati, nei sistemi di comunicazione e di scompagnarli, di inserirvi informazioni sbaldate, fuorvianti.

ESI SA QUALE peso abbiano le informazioni nel mondo contemporaneo, quali riflessi abbiano sulla Borsa, ad esempio, sui mercati dell'intero pianeta. Non a caso, lo stesso Vinlio, sta scrivendo un libro proprio sugli incidenti. («ogni nuova tecnologia reca con sé un nuovo tipo di incidente: inventare il treno significa inventare il deragliamento, la corrente elettrica contiene in sé la possibilità di rimanere fulminati...») E cosa ha causato, nello scorso luglio, il crollo d'immagine governativo sul cosiddetto «decreto salvataggio», se non un incidente, un sondaggio sbagliato, un clamoroso infortunio? «La gente - ha detto Pilo a Berlusconi - è stufo di Tangentopoli, non ne può più, se ne frega». Non era vero. Basta un granello di polvere nell'ingranaggio e il sistema salta clamorosamente, mostra la sua intrinseca fragilità, conseguenza, appunto, di metri approssimativi, imprecisi, grossolani. E allora certo che servono gli scopieri generali, le iniziative parlamentari, quelle di massa. Solo che a un governo così sprovvisto di senso della democrazia (e della realtà viva, non televisiva) queste cose spesso rimbalzano addosso, incidono poco, scalfiscono relativamente. «Di certo - sempre secondo Vinlio - le forme di lotta tradizionali sono inadeguate ai tempi, e dovremmo inventarne di nuove, magari degli scopieri virtuali». In questa chiave, forse, gli eroi clandestini di domani saranno gli hackers, quelli capaci di influenzare l'Auditel, di «entrare» nei sondaggi di Pilo (che comunque vanno un tanto al chilo, se perdonate la rima) e affertarli con dati sbalziati (visto che è un manipolatore, tanto vale aiutarlo nella sua missione). Divergendosi a misurare le conseguenze. Così alla fine, Berlusconi ci mette tutti «a mezza pensione» fa arrestare Di Pietro dalle Guardie Svizzere, poi vende il Milan e si compra la canottiera Virtus.

CAMPIONATO. Eriksson: «A Milano per vincere». Capello, nonostante Gullit, scopre la paura



Walter Zenga, per la prima volta in campionato a San Siro con la maglia della Sampdoria

Alberto Pais

La Lazio avverte: «È guarito Paul Gascoigne»

Paul Gascoigne sicuramente tornerà a giocare. Lo ha affermato ieri il dott. Claudio Bartolini, medico sociale della Lazio. Il giocatore britannico l'8 aprile scorso, in seguito ad uno scontro in allenamento con il primavere Nesta, aveva riportato la frattura scomposta della tibia destra. A Londra era stato sottoposto ad un intervento per la riduzione della frattura, con l'applicazione di alcune placche metalliche per accelerare la formazione del callus osseo. Entro le prossime due o tre settimane «Gazza» dovrebbe essere operato a Londra, per permettere ai medici di rimuovere le placche. Secondo il dott. Bartolini, ci sono tutte le premesse perché Gascoigne possa tornare in campo: «In questi giorni il giocatore ha effettuato dei test per verificare a che punto è la formazione del callus osseo. E i risultati sono positivi. Potrà tornare sicuramente a giocare». All'inizio di gennaio Gascoigne dovrebbe essere disponibile. Il problema, per lui, sarà trovare spazio nella squadra di Zeman. La Lazio, con i tre stranieri Chamot, Winter e Bokac, sembra già al completo, mentre Gascoigne è ben lontano dalla forma dei tempi migliori. E poi, i metodi di Zeman poco di addicono alle stravaganze dell'inglese.

La Sampdoria stavolta ci crede

Operato Maldini Ma il Milan perde anche Tassotti

Nuova tegola sul Milan alla vigilia della partita con la Sampdoria: al è fermato anche Tassotti, che durante l'allenamento ha riportato uno strarimento alla coscia destra e resterà perciò fuori causa per una ventina di giorni. Oggi Capello lo rimpiazzerà spostando Costacurta sulla fascia destra, mentre la coppia difensiva centrale risulterà composta da Baresi e Filippo Galli. Confermato il resto della squadra che ha paraggiato ad Atene: Massaro, e non Simone, continuerà dunque a far coppia in attacco con Gullit. Buone notizie per Savicevic: è ormai pronto e dovrebbe tornare in campo mercoledì nel derby di Coppa Italia. Ieri intanto alla clinica milanese «Capitano» Paolo Maldini è stato sottoposto a un intervento al setto nasale, in seguito all'infortunio subito ad Atene. L'intervento - ridotta la frattura al naso - è perfettamente riuscito: Maldini sarà dimesso oggi stesso e dopo un riposo di 5 giorni, potrà tornare ad allenarsi. Il rientro in squadra è previsto fra 15-20 giorni.

Capello ammette: «È un momentaccio per il mio Milan». Gli risponde Eriksson: «È la prima volta, da quando sono alla Samp, che vado a S. Siro per vincere». Frasi che rispecchiano alla perfezione lo stato di salute delle due squadre.

SERGIO COSTA

GENOVA. «È il momento peggiore da quando sono al Milan. Non per la situazione dello spogliatoio. Ma per la classifica». E dall'altra parte «Io ci credo. Sarei un pazzo se dicessi che siamo favoriti, ma per la prima volta, da quando aleno la Sampdoria, andiamo a San Siro con la speranza di vincere». Stati d'animo opposti che mettono in evidenza lo stato di salute di Milan e Sampdoria. A pronunciare le frasi, sono stati i due allenatori da una parte l'amarezza di Capello, che deve fare i conti con una serie mesautabile di infortuni e una situazione di classifica per lui insolita, mentre dall'altra parte la fiducia di Eriksson, alimentata dalla vittoria sul Parma di domenica

scorsa e dal 3 a 0 agli svizzeri del Grasshopper in coppa delle Coppe.

Il gioco delle parti

È bastato poco a rovesciare il destino. Il Milan non è più imbattibile, anzi, è avvelenato dalle polemiche, la Sampdoria è euforica e non piange più per i suoi infortunati, anzi, si ritrova nell'abbondanza, con la possibilità di escludere Mannini a vantaggio di Serena. Si sono invertite le parti e questa la cosa che più colpisce nella vigilia della partita più attesa che oggi si celebrerà sul campo di San Siro.

Ma mentre a Milano si spreca con i confronti a porte chiuse, con Gullit costretto a chiarire le sue ac-

cusate di fronte ai compagni - aveva detto d'essere troppo isolato in attacco - a Bogliasso nessuno si illude. «Il Milan sta crescendo» ripete Eriksson all'ossessione. E aggiunge: «Non vedo alcun motivo perché i rossoneri avrebbero dovuto iniziare la loro parabola discendente. Hanno qualche problema ma i suoi leader, Baresi, Costacurta, Gullit e Desailly, sono sempre al loro posto. E bastano questi quattro uomini per vincere qualsiasi partita». Però ci crede Sergio che anche lui ha capito che qualcosa, in fondo, non funziona più a dovere nella macchina rossonera. Infatti, anche domenica scorsa quei «quattro uomini» erano in campo, ma il Milan ha perso a Padova e Desailly è stato espulso.

Del resto, Eriksson, aveva già individuato i punti deboli del Milan nella Supercoppa, a fine agosto «Quella volta abbiamo perso ai rigori - ricorda il tecnico sampdoria - ma per un'ora li avevamo dominati. Perché la stona non dovrebbe ripetersi? Tanto più che da allora il Milan ha perso altri colpi e anche qualche uomo importante, come Maldini, operato ieri mattina al naso, o Tassotti che si è

struito in allenamento. E poi ci sono quegli strani messaggi di Gullit, pervasi di nostalgia e rimpianto. Non aveva avuto dubbi l'olandese a maggio, quando si era trattato di tornare nel Milan. Ma ora fa capire di essere pentito. O per lo meno vorrebbe che il suo Milan giocasse come la Sampdoria. Eriksson non abbocca. «Sono problemi di Capello» risponde solo alle polemiche sollevate dai miei giocatori.

Polemiche e infortuni

Ma quegli spiffen, che escono dalla fredda Milanello, incoraggiano i blucerchiati possono approfittarne, o almeno ci proveranno. «Noi - dice Eriksson - dobbiamo impedire a Gullit di entrare in area di rigore. Bisogna non lasciargli spazio, soffocarlo. E aggredire anche i loro centrocampisti». Una gara tutta pressing. Aiutata dal recupero dal Jugovic. Ma anche, come suggerisce l'ex Evani, una partita accorta. «Perché io conosco bene il Milan, quando è lento, diventa ancora più pericoloso. Sanno compattarsi a meraviglia di fronte alle critiche. Più li attacchi e più sanno risorgere».

Questo succedeva ai suoi tempi,

fino a due anni fa quando il Milan vinceva tutto in Italia e in Europa. Il problema è capire se quel Milan esiste ancora. I giocatori rossoneri lo danno per scontato, ma intanto tremano all'idea di un nuovo scivolone. E sono tesi. Solo Costacurta trova il tempo di uscire dal coro. «La Sampdoria è una squadra simpatica. È un bel problema perché non puoi nemmeno entrare con cattiveria. Sono tutti amici».

Ma oggi i sentimenti saranno messi da parte. Anche quelli di Gullit e Evani che due anni fa al tempo del loro passaggio alla Sampdoria, andarono addirittura in vacanza assieme. «Ora non ci sentiamo da un po' di tempo» ammette il blucerchiato. «Comunque Gullit resta un grande giocatore ed un amico. Io in campo vorrei averlo sempre dalla mia parte».

Intanto i milanisti si augurano che oggi sia dalla loro parte, dimenticando le ultime polemiche, con lo scopo di aiutare la squadra a risorgere. «Mi sento troppo solo all'attacco» ha detto l'olandese per tutta la settimana. Capello gli affiancherà Massaro. Con la speranza che Gullit possa risolvere i suoi problemi di solitudine.

Oronzo Pugliese, un giorno da Mago

Un'impresa memorabile. Con queste parole Cosimo Vittorio Nocera, ex centravanti del Foggia degli anni Sessanta, ricorda l'unica vittoria casalinga della squadra pugliese contro l'Inter della stona. Era il campionato 1964-65 (31 gennaio) e il Foggia Incedit, per la prima volta in serie A, batteva l'Internazionale per tre reti a due. E i nerazzurri - campioni d'Italia, d'Europa e del mondo - schieravano quella mitica formazione che ancora oggi fa sognare i suoi nostalgici tifosi. Sarti, Burmich, Facchetti. Sulle panchine c'erano Oronzo Pugliese (inutile dire da che parte stava, il nome indicava di per sé, casualmente, l'affiliazione calcistico-regionale) e il «Mago» Helenio Herrera. Uno scontro fra titani.

Succedeva tutto nel secondo tempo il Foggia andava in vantaggio di due gol (Nocera e Lazzotti), ma l'Inter riusciva a pareggiare con Peirò e Suarez. Poi, a meno di un quarto d'ora dalla fine, il miracolo: «Corso si trovò a due passi da Molacchini - ricorda Nocera, che oggi

dinge una scuola di avviamento al calcio - ma non gli riuscì il pallonino. Il nostro portiere rimovò, presi quella palla e segnò dal limite dell'area. Non vi dico quello che successe dopo. Pugliese tentò di provocare Herrera, dicendo che il Mago era lui, ma non necevette soddisfazione. Herrera non gli rispose. Scherzava Pugliese era esuberante. Non stava mai fermo. A bordo campo, correva come noi, sembrava un ala destra. La regola che gli allenatori non avrebbero più potuto muoversi dal loro posto l'hanno fatta solo per lui».

L'allora presidente foggiano Domenico Rosa Rosa offrì ai suoi un premio partita di 20 000 lire. Una somma risibile per i giorni nostri, ma allora era un bel gruzzoletto. «Era un professionista diverso dai caserecchi» dice Nocera, il capocannoniere pugliese che finì quel campionato con 10 gol all'attivo e una convocazione, l'unica della sua camera, in nazionale, do-

cadde. Roba d'altri tempi. «Allora eravamo più uniti - continua Burmich - alla base del rapporto fra noi giocatori c'era l'amicizia. Sì, magari c'era qualcuno più freddo» ma eravamo amici. Il riferimento all'Inter di oggi non è affatto casuale. «Se in casa nerazzurra non si va d'accordo, dovrebbe essere il presidente a metter mano per risolvere la questione. L'allenatore non può certo mettersi contro i giocatori». Oggi, sul prato dello Zaccarena, Foggia-Inter si replica, ma sarà un canovaccio tutto da inventare. Queste le formazioni di quel Foggia Inter 3-2. Foggia: Moschioni, Valadè, Micelli, Bettoni, Ronaldi, Micheli, Favalli, Lazzotti, Nocera, Maioli, Patino. All'Inter: Di Vincenzo, Burmich, Facchetti, Malatrasi, Guarneri, Picchi, Domenghini, Peirò, Suarez, Corso, Ali Herrera. Reti: 49' Lazzotti, 54' Nocera, 63' Peirò, 75' Suarez, 77' Nocera. Arbitro: Francescon.

LOTTO

BARI	49 31 58 87 30
CAGLIARI	13 41 49 18 64
FIRENZE	46 67 64 38 29
GENOVA	59 17 18 51 16
MILANO	1 49 67 18 38
NAPOLI	47 32 31 76 86
PALERMO	88 16 82 27 53
ROMA	46 58 83 23 5
TORINO	3 29 72 52 40
VENEZIA	55 74 72 31 85

ENALOTTO

X 1 X X 1 X 2 X 1 X X X

LE QUOTE	ai 12 L 27 368 000
	agli 11 L 1 418 000
	ai 10 L 140 000

UN AMICO in più

giornale del LOTTO 1x2

è in edicola il mensile di NOVEMBRE

LOTTO e SCIEDINA

Il gioco del LOTTO contrariamente ai giochi a schedina, (come il Totocalcio, l'Enalotto, il Totip, ecc.), le cui vincite variano anche notevolmente di volta in volta essendo stabilite dalle giocate e quindi dal Montepremi), si distingue nettamente poiché le vincite sono prefissate in duecentocinquanta volte per l'ambito quattromiladuecentocinquanta volte per il terzo, ottantamila volte per la quaterna e un milione di volte per la cinquina. Infatti vincendo un ambo secco in una ruota ed avendo puntato Lit. 1 000 se ne incassano Lit. 250 000 come avendo azzeccato un terzo puntando Lit. 1 000 su una lunghezza di cinque numeri in una ruota se ne vengono a guadagnare Lit. 425 000 (in cinque numeri sono comprese 10 possibilità di terzo per cui 4.250 volte che è l'ammontare di un terzo secco, diviso per le 10 probabilità formano appunto la quota di vincita complessiva di Lit. 425 000).

LA DOMENICA NEL PALLONE

L'«amaretto» Vitanza facilita la digestione

STEFANO BOLDRINI

Come chiamarla: Rai 1, Canale 1 o Rete 1? Vedremo il biscione sotto lo stemma Rai o vedremo il disegno del sommo senza confini di Silvio Berlusconi sormontato, in maniera tenue s'intende, da un box con la scritta Canale 1? Già, dopo il servizio sul Milan trasmesso venerdì dopo il Tg1 delle 20 non abbiamo più dubbi: l'informazione di regime controlla ora anche la Tgs, la testata giornalistica sportiva. I fatti. Al Milan, di questi tempi, non si respira aria da convento. La sconfitta di Padova, la quinta nelle partite ufficiali fin qui disputate dai rossoneri, ha lasciato il segno. Così, il Milan volato in settimana ad Atene per giocare una partita decisiva per il suo futuro nella Champions League, non era un Milan tranquillo. Tutt'altro. Capello, ad esempio, è arrabbiato con gli arbitri. Gullit, invece, è arrabbiato con qualche compagno di squadra scensatatiche. Massaro, invece, è arrabbiato con Gullit. Gullit, cinicamente, ha invitato alla umana comprensione nei confronti di Massaro, perché «forse ancora choccato dal ngore sbagliato nella finale di Coppa del Mondo Italia-Brasile».

Polemiche queste? Ma quando mai, solo freddure all'inglese o, chissà, un nuovo modo per cancarsi partorito dal laboratorio-Milan, culla dello slogan, «il nuovo che avanza». Così, almeno, deve aver pensato Enrico Vitanza, al quale è stato affidato il servizio sul Milan trasmesso venerdì. Vitanza, che evidentemente ha a cuore la digestione degli italiani e vuole rassicurare che tutto va bene, ha iniziato il suo servizio con questa domanda rivolta a Gullit: «Vero che nel Milan non ci sono polemiche?». Gullit, che forse pensava a uno scherzo, ha risposto somnolento, «No, va tutto bene...». L'Italia, a quel punto, ha tirato un sospiro di sollievo. La digestione, con quel l'amaretto offerto da Vitanza, è stata tranquilla. Gli stomaci hanno fatto festa: la squadra del presidente è compatta e unita. Come il governo. Che ha lo stesso presidente. «Straccio» Paolo Liguori, direttore di «Studio Aperto», telegiornale di Italia 1, ha presentato la vergognosa nssa avvenuta giovedì in Parlamento

come un match di boxe. Liguori, che tifava Lotta Continua nel passato remoto, ha tifato per i ciellini nel passato prossimo e tifa ora per Berlusconi (ma ufficialmente ha sempre tifato e tifa Roma), tra cotanti contorsionismi ha dimenticato la differenza tra la boxe, che è nobile art, e il più volgare catch. I deputati di Alleanza nazionale, trascinati dal trentatreenne Pasetto, quello che vuole ammettere Matasense, hanno offerto un saggio delle loro capacità. Fascisti? Macché, solo sportivi. E l'aggressione alle spalle al progressista Passan? Un'anticipazione della tattica del Duemila: dopo il pressing e il fuorigioco, sta per scocciare la sua ora. Si gioca a tutto campo, preferibilmente quattro contro uno e se non si riesce a colpire il pallone, va bene tutto: caviglie, schiena, testa. Senza esclusione di avversari; va aggredito anche il portiere. Nei panni di Antonio Di Pietro, oggi in campo per difendere la porta della Nazionale dei magistrati (amichevole contro i cantanti), saremmo un po' preoccupati.

CAMPIONATO. La Juventus va a Cremona. Roma-Cagliari in notturna

Inter: fuga olandese

Domenica di amarcord: Mazzone con la Roma capolista stasera ritrova il suo ex Cagliari; per Gullit riecco la Samp che ha già battuto in Supercoppa. Gli olandesi dell'Inter Bergkamp e Jonk marciano visita. E restano a casa.

FRANCESCO ZUCCHINI

Milan-Sampdoria? Sì, anzi: no: il big-match della giornata numero 7 è Roma-Cagliari. Realtà o fantascienza? Realtà per chi è abituato a sommare i punti delle sfide: Roma e Cagliari totalizzano 22 punti. Milan e Samp 20. Foggia-Inter e Genoa-Lazio 19. Cremonese-Juve 17, il derby dell'Emilia, Parma-Reggiana, appena 14, meno cioè di Napoli-Bari (15); fanalino della domenica è Torino-Brescia (9). La giornata numero 7 coincide con il pessimo momento degli olandesi. A parte Winter (Lazio), assistiamo al progressivo defilarsi della coppia interista Bergkamp-Jonk, ormai interdetta dai compagni di spogliatoio, capitani di Ruben Sosa. Dopo la sconfitta col Bari, la posizione dei tulipani si è ancora più complicata: il duo ha dato forfait e non è partito per la

trasferta di Foggia; Bergkamp sostiene di avere un problema inguinale. Jonk si lamenta per il mal di schiena. Imbarazzante la posizione del medico sociale Bergamo, costretto a parlare di «malanni oggettivamente non diagnosticabili»: in questi casi ti devi fidare del paziente... Ottavio Bianchi ha dovuto prendere atto dell'ennesima puntata-farsa di una situazione ormai insostenibile; e Pellegrini, che a parole continua a difendere quelli che erano i suoi pupilli, da un pezzo rimpiange quei 40 miliardi spesi per un investimento fin qui fallimentare. Se perde a Foggia, come è accaduto solo una volta e quasi 30 anni fa ai tempi di Herrera, per l'Inter già attendata in classifica è un mezzo dramma; ma conoscendo le folle di questa squadra può succedere di tutto. Milano

non porta una gran fortuna neanche a Ruud Gullit, in questo momento: a meno che, da tradizione, oggi torni a segnare contro la Sampdoria (l'ha già fatto in agosto in Supercoppa decidendo la partita), visto che da «ex» anche in blucchiato al Milan non ne ha perdonata una. Gullit ha a che fare con un ambiente che non ha assorbito il suo ritorno: Massaro e Boban in particolare gli stanno rendendo difficile il reinserimento, e lui si lamenta complicando ancor più la matassa. Gran partita, Milan-Samp: se il Milan perde sprofonda in una crisi difficilissima; se perde la Samp, ecco vanificata la sudata vittoria sul Parma di una settimana fa per restare al vertice. Peserà anche la fatica accumulata in Coppa con Aek Atene e Grasshoppers sul verde finale: la Samp recuperi Mancini, Zenga torna a Milano dove fu protagonista. Rebus & amarcord, quante situazioni difficili nel campionato: stiamo pensando a quella di Lippi e di Vielli. L'allenatore della Juve sa che lasciando fuori il depresso Gianluca perderebbe un giocatore che a Torino è legato da contratto (3 miliardi e 200 all'anno) fino al '96, perciò lascia fuori Del Piero; Vielli oggi torna nella sua Cremona (in campo il tridente Vielli-Baggiadori-Ravanelli), che l'ha sempre fi-

schiato, sotto esame come un giovanotto alle prime armi. Milan-Samp, Cremonese-Juve? No, Roma-Cagliari. Più che un amarcord, all'Olimpico va in scena una specie di Mazzone-day: proprio con Sor Carletto, tre anni fa, il Cagliari riacquistò la giusta dimensione dopo un penoso decennio. Giorgi e Tabarez, gli allenatori che si sono succeduti sulla panchina di Mazzone, altro non hanno fatto che continuare l'ottimo lavoro del predecessore che, a sua volta, nella capitale si è portato appresso Cappioli, Moriero e Fonseca, tentando di far la stessa cosa con Firicano e Bisoli. Il pronostico sarebbe a senso unico se alla Roma non mancassero 6 giocatori: Statuto, Annoni, Lanna, Them, Muzzi e Piacentini. Mazzone nrescherà il libero Petrucci, ed è costretto a usare la carta-Giannini. Genoa-Lazio è Scoglio-Zeman, due allenatori che non si sono mai sopportati. Fiorentina-Padova è una buona occasione per Batistuta: può consolidare il suo primato di cannoniere. Napoli-Bari è il debutto di Boskov sulla panchina partenopea. Squadra rivoluzionata dopo il licenziamento di Guerini? Neanche un po': «squadra che vince non si cambia», ha detto il veterano di Novi Sad, e ha confermato le scelte del successore. Originale.



Vielli torna in campo: di nuovo sotto esame

SERIE B. L'Ascoli del nuovo tecnico Orazi ospita il Piacenza imbattuto Verona, l'esame Perugia fa paura

MASSIMO FILIPPONI

L'ottavo turno propone un turno difficile per le due capoliste: il Piacenza affronta l'Ascoli, il Verona riceve la visita del Perugia. Angelo Orazi, tornato a sedere sulla panchina dell'Ascoli dopo l'allontanamento di Colautti, non ha annunciato rivoluzioni e, del resto, gli uomini a disposizione sono quelli che sono. Il Piacenza ha la migliore difesa del torneo (un solo gol subito) e certamente i difensori di

Cagni controlleranno da vicino Bierhoff, l'unico bianconero in grado di impensierirli. Il Verona, al comando da sette giornate, è reduce da tre pareggi consecutivi, il Perugia - nelle ultime tre gare - ha incamerato ben sette punti. «La formazione di Castagner è un avversario scomodo», afferma l'allenatore del Verona, Mutti - sulla carta è più forte di noi, non era partita benissimo ma sono

sicuro che si inserirà nella lotta promozione perché sta trovando la sua vera identità». Ma i rossoblu non stanno attraversando un momento di particolare forma. «Abbiamo giocato due partite su tre fuori casa - prosegue Mutti - e sia a Cosenza che a Vicenza siamo stati molto pericolosi». Parlare di crisi soltanto perché la vittoria non arriva da tre turni non ha senso, però c'è qualcosa che preoccupa il tecnico: «Ho una squadra molto giovane, non so se i miei ragazzi

saranno in grado di reggere il ritmo delle prime posizioni». È un campionato strano, soltanto il Piacenza sta confermando la levatura superiore, l'Udinese stenta ad affermarsi mentre l'Atalanta rappresenta proprio la sorpresa negativa. Dal punto di vista del gioco, invece, grandi innovazioni tattiche non se ne sono viste. Il Verona ha interpretato al meglio le volontà di Mutti: «Sono soddisfatto di come si muovono i tre in linea dietro, di-

spongono di ragazzi che possono alimentare una marcatura a zona con una sull'uomo». Anche il Piacenza può giocare questa carta di tanto in tanto, una specie di metamorfosi, una squadra che cambia forma durante il corso della stessa partita. «In serie A è più frequente che le squadre sappiano cambiare marcatura quando le vicende della partita lo richiedono. In B possono permetterselo solamente quei tecnici che hanno una rosa tecnica-

mente completa». Non è che il problema del Verona è legato al gol, da quando si è fermato Ravanelli... «Fabrizio è un ragazzo eccezionale ma i quattro gol nelle prime due giornate lo hanno condizionato, ha sempre giocato in serie C e non è abituato alla nottoneta». Nella partita di oggi Mutti confermerà Lunini al centro dell'attacco e come spalla ha scelto Fermanelli. Probabile una staffetta con Cammarata nel secondo tempo.

Pallavolo Cariparma manda ko il Padova

Nell'anticipo della seconda giornata della massima serie del campionato di pallavolo, la Cariparma dei vari Gian e Gravina si è imposta sul parquet dell'Ignis di Padova con il punteggio di 3 a 1 (15-13; 9-15; 4-15; 3-15). In campo si è visto un bel volley, soprattutto nei primi due parziali, poi gli emiliani hanno preso il largo e condotto il match senza troppi affanni. Buono l'apporto di Pietro Rinaldi nelle fila della Cariparma.

Anticipo di basket La Stefanel non si ferma

Nell'anticipo di basket disputato ieri sera al Forum di Milano (davanti a 9.000 spettatori) la Stefanel ha travolto la Cagiva di Varese (99-82). Nel corso del match, però, Hugo Sconocchini si è infortunato alla caviglia sinistra e oggi verrà sottoposto ad accertamenti. Intanto a Roma il presidente federale Gianni Petrucci ha parlato dell'autorità: «È la Federbasket che sette mesi fa ha lanciato questa idea. Il potere di controllo dei bilanci delle società va accentrato, è il Coni che - secondo me - dovrebbe vigilare sulla questione. Una cosa: non paragonateci con il calcio. Quello è tutto un altro mondo». Intanto la Federazione ha deciso che nella prossima stagione, nella serie A2 femminile, giocherà anche la nazionale juniores. In caso di vittoria del campionato, sarà la seconda classificata ad essere promossa. Il capitolo "mondiali '98" è chiuso: la Federazione ha deciso di non proseguire nella richiesta dell'organizzazione.

Rugby Il Milan travolge il San Donà

La formazione meneghina di rugby ha vinto nell'anticipo della seconda giornata del campionato contro il Laffert San Donà con il largo punteggio 42 a 8. Il primo tempo del match, però, si era concluso sul punteggio di 9 a 8 per il Milan. Mattatore dell'incontro, il solito Dominguez.

LE FORZE IN CAMPO

7ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Classifica

- 14 Roma
13 Parma
11 Lazio
11 Foggia
11 Juventus
10 Sampdoria
10 Bari
10 Milan
9 Fiorentina
8 Inter
8 Cagliari
8 Genoa
7 Torino
6 Cremonese
5 Napoli
4 Padova
2 Brescia
1 Reggiana

Prossimo turno

- Bari-Genoa
Brescia-Fiorentina
Cagliari-Torino
Inter-Reggiana
Juventus-Milan
Lazio-Cremonese
Padova-Foggia
Parma-Roma (ore 20.30)
Sampdoria-Napoli
MILAN-SAMPDORIA
Rossi 1 Zenga
Costacurta 2 Mannini
Panucci 3 Ferri
Gullit 4 Serena
F. Galli 5 Vierchow
Baresi 6 Mihajlovic
Donadoni 7 Lombardo
Desailly 8 Jugovic
Boban 9 Melli
Albertini 10 Mancini
Massaro 11 Evani
Arbitro: Boggi
Ielpo 12 Nucari
Nava 13 Sacchetti
Galli 14 Invernizzi
Stroppa 15 Salsano
Massaro 16 Maspero

CREMONESE-JUVENTUS

- Turci 1 Peruzzi
Dall'igna 2 Ferrara
Pedroni 3 Jarni
Glandebjaggi 4 Fusi
Gualco 5 Kohler
Verdelli 6 Paulo Sousa
Chiesa 7 Di Livio
De Agostini 8 Conte
Florjancic 9 Vielli
Nicolini 10 Baggio
Tentoni 11 Ravanelli
Arbitro: Nicchi

- Razzetti 12 Rampulla
Milanese 13 Carrera
Ferraroni 14 Porrini
Cristiani 15 Marocchi
A. Pirri 16 Del Piero

FIorentina-PADOVA

- Toldo 1 Bonaluti
Camasciari 2 Balleri
Luppi 3 Gabrieli
Cois 4 Rosa
Marco Santos 5 Laliai
Malusci 6 Franceschetti
Robbiati 7 Zoratto
Di Mauro 8 Nunziata
Batistuta 9 Galderisi
Rui Costa 10 Longhi
Flachi 11 Maniero
Arbitro: Cardona

- Scalabrelli 12 Del Bianco
Pioli 13 Tentoni
Carbone 14 Coppola
Campolo 15 Perrone
Tedesco 16 Putelli

FOGGIA-INTER

- Mancini 1 Pagliuca
Padalino 2 Conte
Bianchini 3 Bergomi
Nicolò 4 Seno
Di Biaggio 5 Festa
Caini 6 Bia
Bresciani 7 Oriandini
Bressan 8 Orlando
Biagioli 9 Pancev
De Vincenzo 10 Berti
Mandelli 11 Sosa
Arbitro: Bazzoli

- Brunner 12 Mondini
Bucaro 13 M. Paganin
Sciaccia 14 Barollo
Di Bari 15 Del Vecchio
Cappellini 16 Tramezzani

GENOA-LAZIO

- Tacconi 1 Marchegiani
Torrente 2 Negro
Delli Carri 3 Favalli
Manicone 4 Venturin
Galante 5 Cravero
Signorini 6 Chamot
Ruotolo 7 Rambaudi
Bortolazzi 8 Fuser
Nappi 9 Bksic
Skuhravy 10 Winter
Onorati 11 Signori
Arbitro: Braschi

- Micillo 12 Orsi
Francini 13 Bergodi
Marcolin 14 Bacci
Van't Schip 15 De Sio
Padovano 16 Casiraghi

NAPOLI-BARI

- Tagliapietra 1 Fontana
Matrecano 2 Montanari
Grossi 3 Manighetti
Bordin 4 Biglica
Tarantino 5 Mangone
Cruz 6 Ricci
Buso 7 Gautieri
Boghossian 8 Gerson
Agostini 9 Tovailleri
Carbone 10 Pedone
Pecchia 11 Guerrero
Arbitro: Bolognino

- Di Fusco 12 Alberga
Pari 13 Annoni
Corini 14 Brioscchi
Altomare 15 Barone
Rincon 16 Protti

PARMA-REGGIANA

- Bucci 1 Antonoli
Mussi 2 Gregucci
Di Chiara 3 Zanutta
Minotti 4 Accardi
Apolloni 5 Sgarbossa
Coutto 6 Gambauro
Brolin 7 De Napoli
Baggio 8 Oliseh
Crippa 9 Bresciani
Zola 10 Futre
Asprilla 11 De Agostini
Arbitro: Bettin

- Galli 12 Sardini
Castellini 13 Parlatto
Pin 14 Esposito
Susic 15 Dionigi
Branca 16 Mateut

ROMA-CAGLIARI (ore 20.30)

- Cervone 1 Fiori
Benedetti 2 Pancaro
Aldair 3 Pusceddu
Maini 4 Bellucci
Petrucci 5 Napoli
Carboni 6 Firicano
Moriero 7 Bisoli
Cappioli 8 Sanna
Balbo 9 Dely Valdes
Giannini 10 Lantignotti
Fonseca 11 Oliveira
Arbitro: Ceccarini

- Lorieri 12 Di Bitonto
Colonnese 13 Villa
D. Rossi 14 Bittetti
Borsa 15 Berretta
Totti 16 Allegri

TORINO-BRESCIA

- Pastine 1 Ballotta
Angiola 2 Brunetti
Sogliano 3 Marangon
Falcone 4 Piovanelli
Tornisi 5 Baronchelli
Mattagliati 6 Battistini
Rizzitelli 7 Schenardi
Scienza 8 Gallo
Silenzi 9 Borgonovo
Pelé 10 Sabau
Passotto 11 Ambrosetti
Arbitro: Rodomonti

- Simoni 12 Gamberini
Caricola 13 Di Mun
Singaglia 14 Lupo
Bonetti 15 Lerda
Luiso 16 Ratti

IN B

8ª Giornata

(ore 14.30)

- Acireale-Vicenza Franceschini
Ascoli-Piacenza Dinelli
Atalanta-Pescara Farina
Como-Ancona Arena
Cosenza-Cesena Messina
F. Andria-Salernitana Collina
Lecce-Palermo Bonfrisco
Udinese-Lucchese (g. ler)
Venezia-Chievo Borriello
Verona-Perugia Pacifici

Classifica

- 13 Piacenza 9 Cosenza
13 Verona 8 Acireale
12 F. Andria 8 Chievo
12 Cesena 8 Como
11 Venezia 7 Salernitana
11 Ancona 6 Ascoli
11 Lucchese 6 Atalanta
10 Udinese 6 Palermo
10 Vicenza 6 Pescara
10 Perugia 4 Lecce

JUDO A SQUADRE

Al via i campionati europei

SILVIA TESTA

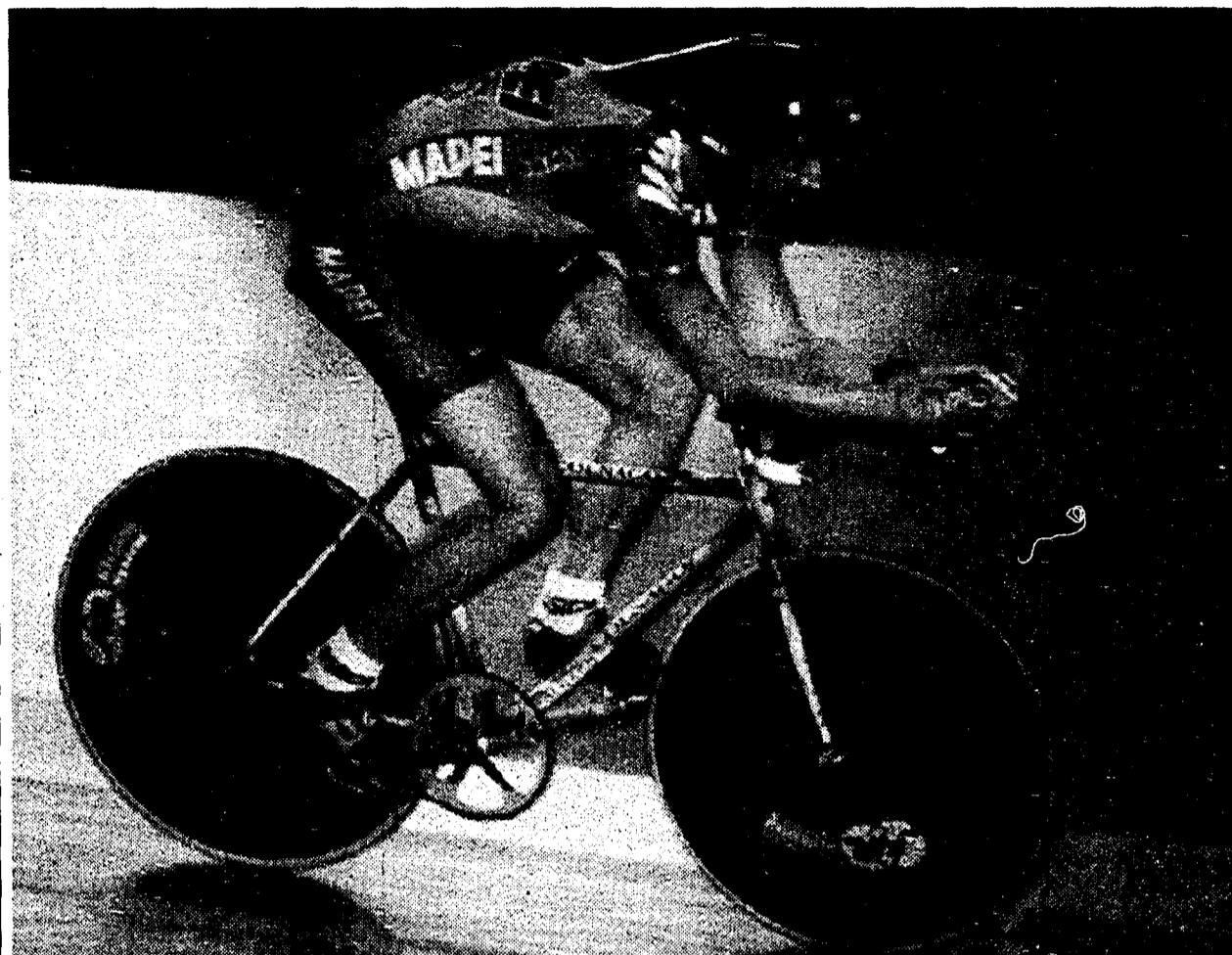
■ Aeroporto di Rotterdam. Qui comincia l'avventura «azzurra» dei Campionati europei a squadre, maschili e femminili. Felice Mariani, ct dei ragazzi e Sandro Rosati ct delle ragazze si trovano ancora fianco a fianco. Ma questa volta in panchina, a seguire i loro atleti, e non sul tappeto di gara. Due grandi campioni che con Ezio Gamba allenatore degli juniores, hanno fatto conoscere il judo italiano nel mondo.

Tutto è pronto, la partita può iniziare. L'attenzione è sul quadrato di gara, dove è racchiuso lo spazio degli atleti. Il cronometro detta il tempo. La concentrazione è più tesa dei muscoli e la mente lavora più di braccia e gambe. Mariani, dopo gli anni di buio in cui era caduto il judo maschile, è riuscito a mettere su una squadra competitiva con Luigi Guido, Dario Romano e il giovane Alessandro Pilati. L'asso nella manica si chiama Girolamo Giovinazzo. Talento tecnico naturale, «versatile» nel combattimento, abile sia nella lotta in piedi che in quella a terra. Ma la perfezione non è di questo mondo e anche Girolamo ha, o meglio aveva, un suo tallone d'Achille. «Faticava a mantenere la concentrazione per 5 minuti. Magari dopo 2 o 3 minuti stava vincendo e ad un passo dalla vittoria la paura di perdere lo faceva distrarre e all'improvviso cedeva terreno all'avversario - spiega Felice Mariani - Ma questo è un problema di tutta la squadra. Dobbiamo riuscire a dar loro una mentalità vincente, che è più importante del talento. Non basta possedere la tecnica. Chi vuole vincere deve essere cosciente e credere fino in fondo alle proprie capacità. E questo per noi, che non abbiamo una tradizione millenaria nel judo, è molto difficile».

Quando si parla di judo, c'è sempre una vocina pettegola che sottolinea, come ultimamente, sia soprattutto il judo «rosa» a lungere, di azzurro i podi internazionali. E Sandro Rosati, senza battere ciglio, mette in fila atlete come Emanuela Pierantozzi, pluricampionessa, al suo primo appuntamento importante dopo un intervento al ginocchio e Giovanna Tortora, bronzo ai mondiali '93. Grande assente Alessandra Giungi, argento europeo, infortunata anche lei al ginocchio. Forti, anzi fortissime, le azzurre vincono ovunque. Cintura nera stretta in vita, sono da tutti conosciute. E proprio questo il loro punto debole. Vincono da troppo tempo e vengono studiate. Diventa sempre più difficile sorprendere le avversarie. Per questo punto anche su le meno note Ylenia Scapin e Donata Burgatta».

In questo campionato ogni squadra è formata da sette atleti. Per passare il turno occorre vincere 4 combattimenti su 7. Determinante sarà l'affiatamento tra compagni, la strategia del ct nel decidere la successione degli atleti, il controllo della tensione negli incontri decisivi. Tutte difficoltà in più, ma anche tanta emozione per l'edizione olandese dei Campionati europei di judo.

CICLISMO. Polverizzato il record dell'ora di Indurain: 792 metri in più



Tony Rominger, ieri ha conquistato il nuovo record dell'ora. A destra, Fausto Coppi



Anche Coppi nell'Albo d'oro

Anche Fausto Coppi ha scritto il suo nome sull'Albo dei record dell'ora. Il ciclista piemontese il 7-11-1942 a Milano coprì la distanza di 45,848 km, 31 metri in più rispetto al precedente primato (Archambaud, 3-11-1937, a Milano). Coppi fu superato dopo ben 14 anni, il 29-6-1956, dal francese Jacques Anquetil (46.159 km). Il primo recordman ufficiale dell'ora fu Henri Desgrange (Fra), che l'11-6-1883 a Parigi percorse 35,325 km. Il «muro» del 40 km fu superato il 9-7-1898 a Denver, da Willie Hamilton (Usa): 40,781 km. Il primo uomo oltre i 50 km è stato Francesco Moser: 50,808 km il 19-1-1984 a Città del Messico. E quattro giorni dopo Moser si migliorò ancora (51.151 km). Ecco gli ultimi quattro record prima di ieri: Graeme Obree 51.596 km (17-7-1993), Chris Boardman 52.270 km (23-7-1993), Obree 52.713 km (27-4-1994) e Miguel Indurain 53.040 km (2-9-1994).

Rominger vola nel tempo

Toni Rominger è il nuovo re dell'ora: ieri a Bordeaux ha polverizzato il primato di Indurain raggiungendo al termine dei 60' di corsa 53,832 km. Ora il campione svizzero tenterà in Messico di abbattere il muro dei 55 km.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

■ BORDEAUX. Avanti un altro, prego. Dopo Miguel Indurain, che sembrava aver già raggiunto i confini della realtà, lo svizzero Tony Rominger aggiunge altri 792 metri al lungo viaggio dell'uomo (a due ruote) nel record dell'ora. Un exploit strepitoso, quello di Rominger, raggiunto con una facilità disarmante su una bicicletta semplicissima che costa 6 milioni: 53.832 km. Per anni, dopo i primi record di Moser, ci hanno raccontato che per avventurarsi in questa impresa occorrevano milioni a palate, una équipe di scienziati sfornati dalla Nasa e una preparazione di almeno due mesi. In cinque giorni, un corridore di 33 anni come Rominger ci ha dimostrato che queste, in fondo, sono tutte balle. E che due buone gambe, supportate da un brillante preparatore come Michele Ferrari (chiacchierato per alcu-

ne sue dichiarazioni spregiudicate sul doping) sono più che sufficienti a raggiungere l'obiettivo prefissato. Rominger, seguito da una équipe di 6 persone, lunedì è arrivato a Bordeaux. Mercoledì ha fatto le prove generali (impiegando 6 secondi in meno di Indurain sui 25 km) e ieri si è battuto sul record. Cinque giorni in tutto. Per dirla con Cesare, veni, vidi e vici. Il ticchettio della pioggia, che batte sul tetto del velodromo di Bordeaux, è l'unico rumore che fa da contrappunto al felpato fruscio della bici di Rominger. Dentro, secondo le disposizioni del recordman, non ci sono più di 200 persone. Niente tifosi, e soprattutto niente televisione. Rominger vuole silenzio totale e poche pressioni. E le tv, con le loro esigenze di orario e di audience, lo avrebbero imman-

cabilmente condizionato. È un record fatto in casa, con una bicicletta d'acciaio preparata da Ernesto Colnago in pochi giorni. «Una sera, dopo cena, abbiamo provato alcuni modelli» - spiega il costruttore lombardo. «Siccome c'era poco tempo, io ho ripescato alcuni modelli in acciaio usati dai corridori sovietici alle olimpiadi di Mosca. Sulle misure ci siamo trovati subito. Poi abbiamo aggiunto le ruote lenticolari e il manubrio da triathlon. Un modello tradizionale, certo, ma credo che la posizione di Rominger fosse ancora più penetrante di quella di Indurain». Fin dal primo giro, lo svizzero della Mapei viaggia come un pendolino. La posizione, nonostante la sua scarsa confidenza con la pista, è quasi perfetta. Gira sempre più velocemente e il dottor Ferrari, seduto su un banchetto, si guarda attorno un po' perplesso. «Mi ha sorpreso, ma poi mi sono tranquillizzato. Quando un pedale costa bene, non gli si può dir nulla. Bisogna aver fiducia, e basta». Dopo 2 km Rominger ha già 4 secondi di vantaggio. Dopo dieci ne ha nove. Lo svizzero scivola come se fosse su un rullo. Ha un caschetto nero vagamente rapace e un body azzurro che gli assorbe il sudore mantenendogli costante la temperatura. «Va bene così» grida ogni tanto Ferrari. Un grido nel silenzio, che spezza per un attimo la rarefat-

ta atmosfera del velodromo. Rominger, il cui rapporto (59x14) sviluppa una pedalata di 8,78 metri, va sempre più forte. «Alfredo Martini, il cili degli azzurri, prova a frugare nella sua memoria. «Come posizione mi ricorda Olmo, il suo è un record all'antica. Non muove mai il bacino. Sembra scolpito sulla bicicletta». Rominger va. Al chilometro 35 il suo vantaggio è di 31 secondi. Rallenta per un paio di giri ma poi, dopo un richiamo di Ferrari («concentrazione»), lo svizzero riprende la sua marcia tranquilla. E anche nel finale, nonostante il vantaggio di quasi 50 secondi, insiste con il suo passo. «Potevo spingere ancora di più, ma ho preferito non stremarmi» - spiega alla fine Rominger. «In fondo questa è solo una tappa per il prossimo record che dovrei tentare entro il 20 novembre a Quito». Allo scoccar dell'ora un forte applauso spezza il silenzio. La nuova misura è di 53,832 km. Indurain, il 2 settembre, ne aveva percorsi 53,040. Un avanzamento di 792 metri. Incredibile! Rispetto al record di Moser del 1984 (51,151), si è andati avanti di 2 chilometri e 680 metri. Ma ad accendere la scintilla è stato Obree nel '93. Per nove anni tutto era rimasto bloccato. Gran festa. Rominger abbraccia (nell'ordine) il dottor Ferrari, la

moglie Brigitte e poi la figlia Rachel. È contento, ma senza sbavatura, con precisa misura svizzera. Precisa: «Non è una rivincita su Indurain. Non si possono fare confronti. La prossima volta spero di far meglio. Se mantengo questa condizione è possibile superare il muro dei 55. Ma in altura ci sono diverse variabili. Il mio record è una rivincita dell'uomo sulla tecnologia». Michele Ferrari sottolinea: «Sono contento per Rominger. Ma la mia non è una rivincita. Delle chiacchiere io me ne frego. Come preparatore nessuno mi ha mai messo in discussione. Con me i corridori sono sempre andati forte». Dopo Rominger, il prossimo a cimentarsi potrebbe essere Gianni Bugno. Perché no? Ormai siamo ai confini della realtà. E Indurain? Ieri dopo l'impresa di Rominger ha detto: «Si tratta di una grande prova, soprattutto se si considera che, come mi ha raccontato, Tony non ha lavorato molto sulla bicicletta e che è caduto il primo giorno d'allenamento. E in gran forma e la sua posizione in bici era piuttosto buona. Evidentemente ha lavorato sull'aerodinamica». Il campione navaro ha poi confermato che cercherà di riprendersi il primato: «Il prossimo anno, dopo i mondiali su strada, se la forma mi assisterà tenterò nuovamente il record. Sarà più difficile, bisognerà superare i 54 chilometri orari».

FORMULA UNO

L'autopsia: sospensione uccise Senna

GIULIANO CAPECELATRO

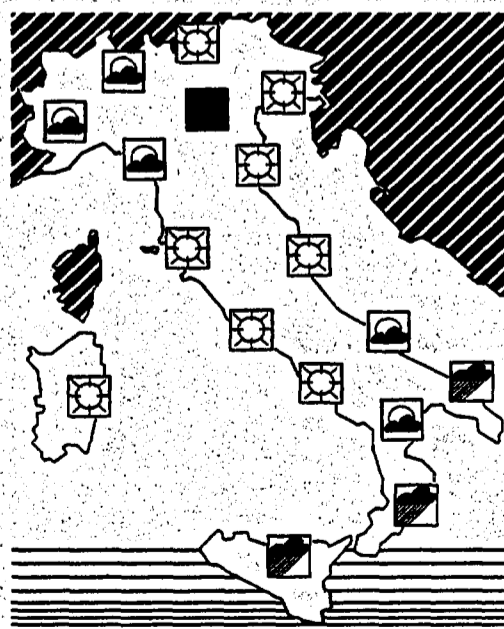
■ È già stato scritto, detto, gridato da riviste specializzate. Adesso quelle anticipazioni si apprestano ad assumere la veste ufficiale ed impegnativa di verità sul caso Senna. Responso affidato alla prosa asettica del referto autopsico, cioè ai risultati dell'autopsia eseguita sul corpo martoriato del pilota brasiliano. Non l'impatto col muro della curva Tamburello, recita il referto - anzi reciterebbe, poiché il testo deve ancora uscire alla luce del sole - ma il braccio di una sospensione, staccatasi nell'urto, rimbalzata probabilmente contro il muro di cemento per schizzare come un proiettile verso la testa di Senna, perforare la visiera e colpire nella zona frontale e temporale. Questo direbbe la ferita, uno squarcio di circa dieci centimetri, che sovrasta l'occhio destro del pilota. Questo direbbero le lesioni presenti nella parte occipitale, perché la sospensione, già pesante di per sé, avrebbe trascinato nel suo volo omicida anche la ruota anteriore destra, abbattendosi come un blocco di granito sulla testa di Senna, provata dal contraccolpo subito nell'urto, schiacciandola, frantumandola.

Solo la sospensione, con quel braccio spezzato e trasformato in una lama acuminata, avrebbe ucciso Ayrton Senna. Da Silva il 10 maggio scorso, sul circuito di Imola. Anche questo direbbe l'autopsia, che sul resto del corpo avrebbe solo rintracciato alcuni grossi ematomi nella zona toracica e alla base della colonna vertebrale, più una serie di abrasioni, provocate dalle cinture di sicurezza. Altro non risulterebbe: né fratture, né lesioni al cuore. Un pugno di centimetri più su e Senna sarebbe uscito soltanto un po' posto dalla Williams numero 2.

Quella Williams che, invece, è oggi la principale indiziata di un'indagine, che ancora non ha raggiunto punti fermi. Ma le cui ipotesi di partenza sembrano trovare conferme. Dai laboratori dell'aeronautica di Pratica di Mare ne è giunta, pochi giorni fa, una determinante, comunque già abbondantemente anticipata da un settimanale di sport automobilistico: la rottura del piantone dello sterzo avrebbe spinto fuori pista la vettura di Senna, cui sarebbe riuscito impossibile ogni tentativo di controllo. I dati della telemetria, che raccolgono ogni movimento di macchina e pilota, testimoniano i vani tentativi del pilota di frenare. Un'ulteriore analisi sul piantone dello sterzo, chiesta dai magistrati, è attesa per la prossima settimana.

Risposte che, quando diventeranno ufficiali, creeranno nuovi problemi e polemiche. Per la Williams si apre la prospettiva di finire sul banco degli imputati. Mentre la storia del casco è al centro di un capitolo a parte, tanto di giallo: secondo alcune ricostruzioni, Senna avrebbe indossato un casco più leggero di quello omologato. Per questo l'assicurazione, i Lloyds di Londra, si sarebbero rifiutati di pagare.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali ed in particolare su quelle ioniche nuvolosità irregolare associata a piogge e temporali, localmente anche di forte intensità. Al centro è sulla Sardegna nuvolosità variabile, con schiarite anche ampie, specie in mattinata. Sulle altre regioni nuvolosità in aumento ad iniziare dal settore nord-occidentale, dove si manifesteranno le prime piogge dal pomeriggio, in estensione successivamente alla Lombardia ed al Triveneto. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: orientali forti sul settore ionico, moderati sulle regioni adriatiche e su quelle del basso Tirreno; moderati intorno a ovest sul settore di ponente con rinforzi sulla Sardegna e lo Stretto di Sicilia. MARI: molto mosso o agitato lo Jonio; mosso tutti gli altri mari con moto ondosio in attenuazione sul Tirreno centrale settore ovest.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperatures.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates, contact information, and a small weather forecast for the region.

François
Truffaut
Il cinema
secondo
Hitchcock



Mercoledì 26
e giovedì 27
ottobre
due volumi
in edicola
con l'Unità



Hitchcock

intervistato da

Truffaut